

R. LE FORESTIER

LA MASSONERIA OCCULTISTICA NEL XVIII SECOLO

L'Ordine degli Eletti Cohen

PRIMO LIBRO

Dottrine e pratiche degli Eletti Cohen

(Trad. di C. M. Aceti)

LIBRO PRIMO

DOTTRINE E PRATICHE DEGLI ELETTI COHEN

Prefazione

Ci sono secoli ideali, dice Maeterlinck nel "Tesoro degli Umili", nei quali l'intelligenza e la bellezza regnano castamente, ma dove l'anima non si manifesta. Essa è assai distante dal XVIII secolo, per lo meno in superficie, poiché le sue profondità con Claude de Saint-Martin, Cagliostro, che è più dignitoso di quanto non si creda, Pasqually e molti altri, ci nascondono ancora molti misteri". A parte le riserve fatte sulla "dignità" del Grande Cofto assai poco degna di fede, anche dopo la recente difesa del Dr. Marc Haven, non si può fare a meno di approvare la citazione che considera senza pari il filosofo di Amboise e il Maestro degli Eletti Cohen; forse il suo unico torto sarebbe quello di dare al primo il sopravvento sul secondo. Saint-Martin e Pasqually sono i rappresentanti più tipici delle tendenze mistiche del loro tempo, i capi più ardenti della resistenza opposta dallo Spiritualismo al progresso del Materialismo razionalista, ma, se consideriamo l'influenza esercitata da ciascuno dei due uomini, è far torto a Pasqually metterlo in seconda fila. E' vero che le opere del Filosofo incognito sono state lette in tutta l'Europa, ma, oscure per la forma come per il contenuto, erano comprensibili solo a rari privilegiati e l'autore del trattato "De gli Errori e della Verità" fu meno un caposcuola che un mistico mondano ed un estatico solitario. Pasqually che, per un tempo abbastanza lungo, fu la prima e sola guida di Saint Martin sulle vie dell'occultismo, ebbe, al contrario, la tempra del capo, seppe dare un corpo alle sue dottrine, trovare il mezzo per metterle in pratica e fare proseliti per una società segreta molto organizzata.

L'importanza storica di Pasqually dunque è assai superiore a quella di Saint-Martin e fare la storia dell'Ordine degli Eletti Cohen significa, riprendendo le parole di Maeterlinck, svelare uno dei misteri che le profondità del secolo XVIII nascondono.

Questo studio tanto più è giustificato in quanto la Società fondata verso il 1760 da Pasqually è, sia per le sue dottrine, sia per il suo fine, il più interessante dei gruppi occultistici che, in quell'epoca, si sono riparati sotto l'egida massonica.

Disdegnando i vantaggi materiali e immediati che moltissimi adepti ricercavano nello studio delle scienze segrete, "arrestandosi", come dice Dermenghem, "*al piano astrale ambiguo, anziché innalzarsi al piano divino*", i discepoli di Pasqually non hanno mai chiesto all'Alchimia dei tesori o la panacea, all'Astrologia la prescienza dell'avvenire, alla Cabala i filatteri contro i pericoli o le malattie che minacciano la vita dell'uomo. Essi hanno praticato la Teurgia, non per mettere al proprio servizio gli S^{piriti} e, tramite loro, comandare alla natura o acquisire conoscenze trascendentali, ma perché erano tormentati dalla necessità di sapere se appartenevano alla classe dei mortali privilegiati ai quali la Divinità accorda il favore di manifestazioni soprannaturali, presagio della loro futura beatitudine. I riti che essi hanno preso alla M^{agi}a Cerimoniale sono meno dei mezzi di costrizione che dei modi di adorazione e di implorazione più efficaci. Gli Eletti Cohen furono, come dice il secondo termine del loro doppio nome, i "sacerdoti" di una religione esoterica le cui aspirazioni mistiche si innalzavano con grandi colpi d'ala lontano dal mondo materiale. Il disinteressamento di questi "Uomini di desiderio" verso

i beni terreni, il loro disprezzo profondo per i risultati positivi e pratici che molti occultisti si aspettavano dalle loro relazioni con l'aldilà, il fervore e la tenacia dei loro sforzi per avere una risposta alla domanda che turbava la loro anima inquieta impongono il rispetto, qualunque sia l'opinione che si possa avere in merito al fondo stesso del loro credo e del culto che ne era l'espressione.

D'altra parte Martinez de Pasqually ha edificato un sistema metafisico e mistico assai curioso. Composto di materiali attinti alla Tradizione segreta, egli presenta una eco, debole ma ancora molto precisa, delle diverse dottrine esoteriche che presero corpo in Oriente nei primi secoli della nostra era, dopo aver raccolto l'eredità di un passato ancora più lontano e che sono penetrate in Occidente tramite la Cabala ebraica.

Così l'Ordine degli Eletti Cohen costituisce, sotto il manto della Massoneria, uno degli ultimi anelli della lunga catena delle associazioni misteriose e gelosamente chiuse i cui membri ritenevano, con procedimenti magici, di comunicare con il divino per poter partecipare al privilegio di una beata immortalità. I discepoli di Martinez sono, nel XVIII secolo, i successori dei mystes d'Asia, d'Egitto, di Grecia e d'Italia, dei Valentiniani, degli Orfici e dei fedeli di Mithra; essi professano, nell'epoca dei "Lumi", le dottrine mistiche dei Neoplatonici, degli Gnostici e dei Cabalisti e coltivano, nel tempo della Enciclopedia, la "segreta saggezza degli Antichi".

o
o o

Il piano adottato in questo studio è stato impostato dal duplice aspetto sotto il quale si presenta l'Associazione di cui si occupa. L'Ordine degli Eletti Cohen è, in quanto alla forma, un rito massonico che pratica i tre gradi simbolici e designa i gradi superiori con denominazioni familiari a tutti i fratelli; ma per quanto riguarda il contenuto, è un gruppo occultistico che persegue, con mezzi peculiari, un fine mistico tenuto accuratamente nascosto. L'Eletto Cohen è assai meno interessante come massone che come teurgo. Perciò era necessario prima mettere in luce, ed è ciò a cui i due primi libri si dedicano, le dottrine esoteriche dell'Associazione, far conoscere la natura e lo scopo dei procedimenti magici con i quali essa tentava di entrare in relazione con il mondo soprannaturale e cercare nei sistemi mistici anteriori l'origine delle sue teorie e delle sue pratiche. Una volta tracciati i lineamenti originali e caratteristici del suo volto, non rimaneva che riassumere nel terzo libro la storia della Società, cioè esporre la sua organizzazione e dimostrare quale parte ha recitato nel mondo massonico e negli ambienti mistici.

o

o

o

Le fonti di cui ci siamo serviti sono di due tipi:

1. opere generali e monografie;
2. documenti pubblicati di recente o consultati parzialmente in studi Precedenti.

Nella prima categoria figurano secondo l'ordine cronologico:

- (Guillemin de Saint-Victor): Recueil precieux de la Maçonnerie adonhiramite, 1785.
- Pernéty: Dictionnaire mytho-hermétique, 1787.
- Barruel: Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme, 1796.
- J.J.Mounier: De l'influence attribuée aux Philosophes,aux Francs-masons et aux Illuminés sur la Révolution de France, 1801.
- Thory: Annales originis Magni Galliarum Orientis, 1812.
- A.Lenoir: La Franche Maçonnerie rendue à sa veritable origine, 1814.
- Thory: Acta Latomorum,1815.
- J.de Maistre: Soirées de Saint-Pétersbourg, 1821.
- Molitor: Philosophie der Geschichte, 1824.
- Franck: Kabbale,1843.
- Gérard de Nerval: Notice sur Cazotte,1845.
- Kloss: Geschichte der Freimaurerei in Frankreich,1852.
- Caro: Essai sur les doctrines et sur la vie de Saint-Martin, 1852.
- Ragon: Orthodoxie maconnique,suivie de la Maoonnerie occulte, 1853.
- Matter: Saint-Martin, le Philosophe Inconnu,sa vie,ses écrits, son maitre Martinez et leur groupe, 1862.
- Saint-Martin: Correspondence inédite avec Kirchberger,1862.
- Allgemeines Handbuch der Freimaurerei, 1863-67.
- Franck: Saint-Martin et son maitre Martinez de Pasqualis, 1866.
- F.Fabre: Documents maçonniques, 1866.
- De Gleichen: Souvenirs,1868.
- Chaignet: Pythagore et la philosophie pythagoricienne, 1874.
- Daruty: Recherches sur le Rite Ecosais,1879.
- Nettelbladt: Geschichte freimaurerischer Systeme in England, Frankreich und Deutschland, 1879.

- A.Prost: Corneille Agrippa, 1881-82.
- Gould: History of Freemasonry, 1884.
- C.Agrippa: De la Philosophie Occulte, 1893-94.
- Bischoff: Thalmud-Katechismus, 1904.
- Bischoff: Im Reiche des Gnosis, 1906.
- Begemann: Vorgeschichte und Anfaenge der Freimaurerei in England, 1909.
- Wolfstieg: Bibliographie der freimaurerischen Literatur, 1911.
- De Faye: Gnostiques et Gnosticisme, 1913.
- Bischoff: Kabbalah, 1917.
- Alfarc: Ecritures manichéennes, 1918.
- Saintyves: Essais de Folklore biblique, 1923.
- Vulliaud: La Kabbale juive, 1923.
- Frazer: Le Rameau d'or, 1924.
- Frazer: Le Folklore dans l'Ancien Testament, 1924.
- Zielinski: La Sybille, 1924.
- A.Lantoine: La Franc-Maçonnerie chez elle, 1925.
- Wittemans: Histoire des Rose-Croix, 1925.
- Kreglinger: Religion d'Israel, 1926.

La seconda categoria comprende testi estratti sia da trattati dogmatici, sia dalla corrispondenza confidenziale degli adepti e dei quali è stato fatto grande uso. Essi si trovano nelle pubblicazioni seguenti:

- Martinez de Pasqually: Traité de la Réintégration des Etres.

Opera fondamentale del fondatore e capo della Società, è stata stampata per la prima volta nel 1899; una copia mano scritta, trovata tra le carte di Saint-Martin, era stata comunicata dal suo possessore, lo storico Matter, a Franck che ne ha riprodotto i primi 26 fogli nel suo "Saint-Martin". I due testi presentano solo insignificanti differenze.

- Papus: Martinez de Pasqually, 1895.
- Papus: Louis-Claude de Saint-Martin, 1902.

I documenti riprodotti da queste due opere derivano dalla Loggia degli Eletti Cohen di Lione. Queste rimanenze di archivio si componevano, secondo il loro editore, di 28 lettere di Pasqually a Willermoz (1767-1774), 48 lettere di Saint-Martin allo stesso (1771-1790), 10 lettere di altri membri dell'Ordine (1778-1787), oltre a catechismi, comunicazioni e rapporti.

Nel suo primo libro Papus estrae dalla corrispondenza di Pasqually con Willermoz varie indicazioni e date; analizza inoltre 20 lettere dello stesso allo stesso, una lettera del secondo al primo e riproduce i catechismi di parecchi gradi. Nel secondo libro ha

pubblicato integralmente 45 lettere di Saint-Martin a Willermoz. Le opere di Papus interessano solo per i testi originali che fanno conoscere, poiché i commenti con cui l'editore li accompagna sono molto tendenziosi. Il Dr. Encausse che, con lo pseudonimo di Papus, tentò di risvegliare l'antica Società chiamandola: Ordine Martinista, non sembra aver capito bene chi erano e che cosa volevano coloro di cui egli pretendeva di essere il successore: egli non ha nemmeno ritenuto necessario studiare, anche in modo superficiale, la storia della Massoneria e quella dell'Occultismo su cui fornisce con imperturbabile sicurezza, gli spropositi più monumentali.

- G. Bord: La Franc-Maçonnerie en France des origines à 1815, 1908.

L'autore ha estratto da un deposito di cui non indica il luogo, alcuni documenti di prim'ordine: lettere di adepti e note biografiche di alcuni di essi.

- Nouvelle notice historique sur le Martinésisme et le Martinisme. (Introduction à une réimpression des Enseignements Secrets de Martinez de Pasqually, par Franz von Baader), 1900.

Questo lavoro si dedica soprattutto a confutare le invenzioni di Papus, fa numerose citazioni di lettere di adepti conservate in archivi privati.

- J.B. Willermoz: Les Sommeils, 1926.

Contiene una importante corrispondenza tra Willermoz e il barone di Turckheim.

Nella lista che segue sono elencate le Opere più spesso citate e sono precedute da cifre romane che le rappresentano nelle referenze date nel testo.

- I - Martinez de Pasqually: Trattato della Reintegrazione. Traduzione italiana. Genova, 1982.
- II - Papus: Martinez de Pasqually.
- III - Papus: Saint-Martin.
- IV - Nouvelle Notice Historique ecc.
- V - Bord: La Franc-Maçonnerie.
- VI - Willermoz: Sommeils.
- VII - Gleichen: Souvenirs.
- VIII - Matter: Saint-Martin.
- IX - Franck: Saint-Martin.
- X - Thory: Acta Latomorum.
- XI - Thory: Annales originis.

Primo Capitolo

La Reintegrazione: Cosmologia e Antropologia

Il "*Trattato della Reintegrazione degli esseri nelle loro prime proprietà, virtù e potenze spirituali e divine*", opera dogmatica e compendio della dottrina segreta insegnata da Pasqually, ha la forma d'un corso professato ex cathedra. L'Autore si rivolge al lettore con il tono del maestro che conversa con gli allievi; prevede le loro obiezioni e le confuta in anticipo, previene le domande che potrebbero rivolgergli, si sforza di dissipare gli eventuali loro dubbi dando prova della sua buona fede e dell'esattezza delle sue informazioni. Il Trattato, scritto per i soli membri dell'Ordine, fu il Vangelo degli Eletti Cohen. A tutti i membri della Società "cotisants" era consegnata una copia assieme ai quaderni e le istruzioni del grado (III, 84). Iniziata nel febbraio 1771, l'opera a cui Pasqually si consacrò totalmente sin dall'inizio del 1772 (III, 85, 111) è rimasta incompiuta¹.

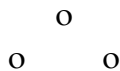
Ma, per quanto incompleto sia, il Trattato presenta nelle sue 388 pagine, uno sviluppo molto importante per dare una idea sufficiente del sistema mistico della Società.

Ciò che, peraltro, consola il lettore giunto all'ultima pagina d'un testo bruscamente interrotto, è che le dottrine che costituiscono la materia del Trattato non possono essere estratte che a prezzo d'un lavoro assai penoso. L'opera tradisce ad un tempo la precipitazione con la quale è stata redatta, l'inesperienza dell'Autore e la mancanza di cultura francese dello Scrittore. Pasqually ignora del tutto le regole più elementari della composizione. Incapace di seguire, od anche di concepire, un piano logico e chiaro, egli si perde in digressioni o ripetizioni ed invano si sforza di riannodare di tanto in tanto l'interrotto filo del suo discorso.

La fatica del lettore che erra senza guida in questo labirinto è accresciuta ulteriormente dalla asprezza dello stile e dalla oscurità dei termini. Il Trattato è stato pensato in una lingua straniera, come rivelano i costrutti e le espressioni quali: "far forza di legge", "per un tempo memorabile" e gli errori di lingua e di sintassi di cui troviamo nelle citazioni numerosi esempi che rendono certi passi quasi inintelligibili. Intricato, oscuro e scorretto nel corso di tutta l'opera, lo stile diventa veramente insopportabile quando l'Autore pretende di migliorarne il tono. Due invocazioni, scelte a caso, possono dare un'idea di quel che Pasqually è capace di scrivere quando mira al

¹ J.B. Willermoz, uno dei principali discepoli di Pasqually affermò, in una lettera indirizzata, nel 1821, al barone di Turkheim (VI, 144), che il Trattato "non va oltre Saul". Al primo re degli Ebrei si arresta anche l'edizione della Biblioteca Rosacruciana dalla quale sono estratte le citazioni che si troveranno in questo capitolo e nei seguenti. Turkheim ha avuto un altro manoscritto, portato in Alsazia da uno strasburghese che era vissuto a Bordeaux, nel periodo in cui insegnava Pasqually; le frasi finale ed iniziale, che egli cita integralmente (VI, 142), corrispondono, eccetto una insignificante variante, a quelle dell'edizione rosacruciana, ma segnalando una divisione di 732 paragrafi che il manoscritto di Matter sembra ignorare. Questi, che ha avuto sotto gli occhi due copie del Trattato, annota che in ciascuna di esse l'opera resta incompiuta (VIII, 13).

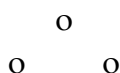
sublime. Mosè, nell'offrire un sacrificio al Signore tra il deserto di Madian e il monte Horeb, gli rivolge la preghiera seguente: "O Eterno! Creatore d'ogni potenza! esaudisci il sacrificio che ti offro in tutta santità e nella purezza della potenza divina che ti piacque darmi nella tua misericordia e per la tua maggior gloria! Mi sottometto del tutto alla tua infinita grandezza! Disponi di me secondo la tua volontà; ricevi il sacrificio che ti faccio della mia anima, del mio cuore e del mio corpo e di tutto quanto mi appartiene spiritualmente e temporalmente; ricevilo in espiazione del peccato del padre degli uomini e di quello di tutta la sua posterità. Come ogni cosa deriva da Te, ogni cosa ritornerà a Te" (I, 128). Adamo, nel fare atto di contrizione dopo la colpa originale, si esprime in questi termini: "Padre di carità, di misericordia; Padre vivificante e di vita eterna; Padre Dio degli Dei, dei cieli e della terra; Dio forte e fortissimo; Dio di giustizia, di pena e di ricompensa ... Dio di pace e di clemenza, di compassione.... Dio di pace e di appagamento, Dio magnifico, d'ogni contemplazione, degli esseri creati e delle ricompense inalterabili; Dio padre di misericordia illimitata in favore della sua debole creatura, esaudisci colui che geme dinanzi a Te dell'abominio del suo delitto" (I, 16).



Il Trattato della Reintegrazione si presenta come una specie di sommario e di versione segreta dei primi libri del Pentateuco, in particolare della Genesi e dell'Esodo. Espone a suo modo la creazione di Adamo e di Eva, tratta del peccato originale, racconta la storia della discendenza della prima coppia e della stirpe di Caino e di Set, descrive il diluvio, poi passa a Noè, ad Abramo e sua discendenza, alla posterità di Isacco, narra la fuga dall'Egitto, si dilunga con compiacenza sulla parte recitata da Mosè, dice alcune parole sui Giudici e si interrompe bruscamente dopo l'incontro di Saul con la Pitonessa.

Il racconto perde chiaramente ogni interesse non appena Mosè abbandona la scena. Il legislatore degli Ebrei è, per il nostro autore, il personaggio centrale. Con il pretesto di esporre l'insegnamento che Mosè, interprete di Jahovah, diede al popolo di Israele, Pasqually attribuisce al profeta che parla "con verità secondo l'Eterno" (I, 162)² e presenta, come rivelate da Dio, le teorie metafisiche che fa conoscere ai suoi discepoli. Questa tendenza, così chiaramente dimostrata nella seconda metà del Trattato, si intravede già nella prima, poiché la pretesa storia dei Patriarchi, da Adamo a Giacobbe, non serve che ad illustrare allegoricamente le dottrine mistiche esposte nella Reintegrazione.

Queste dottrine costituiscono una cosmogonia ed una antropologia esoteriche, pretendono di dare la chiave del destino passato, presente e futuro dell'uomo e sono giustificate da una esegesi biblica che mutua i suoi metodi dal simbolismo, dalla aritmosofia e dalla geometria mistica.



La cosmologia della Reintegrazione è in sostanza una Pneumatologia.

"Prima dei tempi, Dio emanò degli esseri spirituali" (I, 1). "I primi spiriti emanati dal

² Secondo Matter, Pasqually è il "cancelliere di Mosè" (VIII, 17).

seno della Divinità erano distinti tra loro per virtù, potenze e nomi ... I nomi di queste quattro classi di spiriti erano più forti di quelli che diamo comunemente ai Cherubini, Serafini, Arcangeli ed Angeli i quali sono stati emancipati dopo. Inoltre questi quattro primi principi di esseri spirituali avevano in sè, una parte della dominazione divina ..." (I, 5).

Solamente questi "esseri spirituali divini", emanati direttamente da Dio e che erano innati nella divinità come "il seme della riproduzione delle forme" è innato nei vari organismi che compongono l'universo materiale, sono "reali e imperituri", cioè hanno una propria esistenza, assoluta, eterna; essi esisteranno sempre "innati nella Divinità" (I, 92).

Accadde che alcuni "capi spirituali divini prevaricassero" abusando della libertà che Dio aveva loro accordato. Infatti Dio aveva lasciato gli esseri emanati liberi di agire "conformemente ai loro pensieri ed alla loro volontà particolare ... non potendo leggere nelle cause seconde temporali, né impedire l'azione senza derogare alla sua esistenza d'Essere necessario ed alla sua potenza divina" (I, 11/12). "Dio non potendo leggere nel pensiero, come ho già detto, se non quando è concepito e non potendo distruggere la volontà degli esseri spirituali" (I, 26).

Gli Spiriti ribelli vollero avere una parte superiore a quella loro attribuita. "Agenti secondari", dovevano agire solo come strumenti della Divinità. Incitati dall'orgoglio, vollero emanare, a loro volta, degli esseri spirituali che dovevano dipendere solo da essi. Usurparono l'onnipotenza divina pretendendo dar vita con la loro potenza "alle cause terza e quarta" (I, 6).

L'errore dei primi Spiriti, quella "semplice volontà criminale" che è il "principio del male spirituale" ebbe tre importanti conseguenze.

Dapprima, Dio creò il mondo materiale "per essere il luogo fisso in cui gli Spiriti perversi dovevano agire, esercitare in privazione (cioè privi di qualsiasi comunicazione con Dio) la loro malizia" e per essere "il limite delle loro operazioni cattive" (I, 6/7). In questa prigione gli Spiriti decaduti, non facendo più parte della Divinità che aveva rotto qualsiasi rapporto con essi, furono "emancipati" (I, 7) cioè liberi non solamente di volere, ma anche di poter agire in totale indipendenza nel dominio loro assegnato.³

In secondo luogo la Divinità, al fine di dare alla prigione un guardiano, procedette ad una seconda emanazione, quella del "Minore spirituale" chiamato comunemente Adamo o "Primo Padre Temporale", ma che gli iniziati chiamano "Réau" o "Roux", termine che significa "Uomo-Dio fortissimo in saggezza, virtù e potenza". Questo essere

³ Il senso della parola "emancipato" non è sempre indicato con chiarezza. Pasqually sembra aver distinto:

- (1) l'emanazione stato degli Spiriti esistenti nel cerchio della Divinità e destinati ad agire conformemente alle sue intenzioni;
- (2) l'emancipazione che è la condizione degli Spiriti inviati dal Creatore negli altri cerchi, dove godono, a loro rischio e pericolo, di totale libertà d'azione.

Così egli definisce (p. 152) l'uomo attuale: "un essere emancipato dal cerchio della Divinità". Spesso gli capita anche di usare il termine "emancipato" nel senso di "emanato" come per es. a p. 155 dove "emancipazione divina" significa esattamente "emanazione". L'incerta terminologia del Trattato contribuisce assai alla sua oscurità.

spirituale, dotato di tre doni "che sono in lui il pensiero, l'immagine e la somiglianza del Creatore" (I, 17, 116) era destinato ad essere incessantemente contrapposto "al malvagio demone per contenerlo e combatterlo". Affinché fosse all'altezza del suo compito, ricevette la stessa potenza di cui erano stati dotati tutti i primi Spiriti nel momento della loro emanazione e "sebbene emanato dopo di essi, divenne loro superiore e primogenito per il suo stato di gloria e per la forza del comando che ricevette dal Creatore" (I, 7). Tutti gli Spiriti furono a lui sottomessi: gli Spiriti perversi perché avevano perduto la potenza originale in punizione della prevaricazione; i buoni Spiriti, perché il Minore aveva ricevuto, nell'atto della sua emanazione, la potenza con cessa in origine ai primi Spiriti emanati (I, 10). "Poiché questa prevaricazione arrivò prima che i minori fossero emanati, essi non poterono riceverne alcuna macchia né alcuna comunicazione (contagio); così non arrivò per essi alcun cambiamento nella loro classe e per questa ragione essi furono i depositari della grande potenza della Divinità. Sì, Israele, la temibile potenza quaternaria (autorità sugli Spiriti) fu affidata ad essi", poiché questi Minori erano "Spiriti puri e senza macchia emanati dal seno della giustizia e della santità, per manifestare la gloria e la forza del Creatore" (I, 162).

Il Primo Adamo, tipo eponimo e rappresentante nella storia biblica della classe dei Minori spirituali, nella gerarchia celeste veniva subito dopo il Creatore. Nel suo essere non c'era traccia di materia. Egli era, è vero, rivestito di una forma, ma d'una "forma gloriosa"⁴ "per agire con tutta la sua volontà sulle forme corporee attive e passive" (I, 7)⁵. Questo "Dio emanato" a cui gli angeli erano sottoposti (I, 13), era il vero "Emulo" (discepolo) del Creatore. La sua potenza si estendeva su tutto l'universo o "creazione universale" e su ogni sua parte, cioè la terra o "creazione generale", "parte generale da cui emanano tutti gli elementi necessari a nutrire il particolare" e sulla "creazione particolare" o insieme degli esseri che esistono "sia nel corpo celeste, sia nel corpo terrestre", "il particolare" che comprende "ogni essere attivo e passivo abitante dalla superficie terrestre e suo centro sino al centro celeste chiamato misteriosa mente (cioè dagli iniziati) cielo di Saturno" (I, 7)⁶

⁴ L'aggettivo "glorioso", nel vocabolario di Pasqually, equi vale a "luminoso". Probabilmente gli ha dato questo senso per analogia con la Shekinà, la nube di fuoco con cui Jehovah rivelava la sua presenza nel roveto ardente e nel Propiziatorio del Santo dei Santi. La manifestazione luminosa con cui la Divinità diventava percettibile ai rozzi sensi degli uomini non aveva, secondo la concezione ebraica, alcunché di materiale. Questa idea ha ispirato la scena della Trasfigurazione del Cristo. Vedremo più avanti che gli Eletti Cohen consideravano vano questo bagliore, per quanto debole e fugace fosse, come una manifestazione degli Spiriti e ritenevano di aver ottenuto un risultato soddisfacente dalle cerimonie teurgiche quando credevano di averlo visto, non fosse che per un istante. In quanto alla etimologia, forse occorre cercarla nella "gloria", termine con cui si designava il triangolo con il Tetragramma, circondato di raggi, che figura sugli altari di stile gesuita e che nelle logge è rappresentato da un trasparente posto sopra il seggio del Venerabile.

⁵ Le "forme attive e passive" indicano gli organismi viventi ed i corpi inanimati.

⁶ Pasqually di solito è fedele alle sue definizioni; cambia solo in un passo dove dice: "Qui la parola "generale" è attribuita agli animali irragionevoli e la parola "particolare" a coloro che sono animati da un essere spirituale divino, sia celeste, sia superceleste" (I, 149).

In una parola, al Primo Adamo erano sottomessi l'universo, la terra e tutti gli abitanti dei cerchi celesti (I, 7, 26, 165).

Infine, in seguito alla ribellione dei primi esseri spirituali tutti gli Spiriti, anche quelli rimasti fedeli, sono sottoposti al Minore e "*gli abitanti del mondo divino si risentono ancora della prima prevaricazione e se ne risentiranno sino alla fine dei tempi ... pagano il tributo alla giustizia dell'Eterno per la prevaricazione del primo uomo ... così gli abitanti del mondo divino pagano per l'espiazione del crimine dei primi spiriti*" (I, 180).

"*Appena gli Spiriti perversi furono cacciati dalla presenza del Creatore, gli Spiriti inferiori e minori ternari ricevettero la potenza di operare la legge innata in essi di produzione di essenze spiritose allo scopo di contenere i prevaricatori nei limiti tenebrosi di privazione divina. Ricevendo questa potenza, furono subito emancipati; la loro azione, che era pura, spirituale, divina, fu cambiata non appena lo Spirito ebbe prevaricato; essi non furono più che esseri spirituali temporali, destinati ad operare le differenti leggi che il Creatore prescriveva loro per il compimento intero delle sue volontà. Fu allora che i Minori spirituali quaternari furono emanati dal seno della Divinità e che occuparono nella immensità divina il posto da cui gli Spiriti minori ternari erano stati emancipati per operare temporalmente*" (I, 162).

"*Senza la prevaricazione dei primi Spiriti, non lo sarebbero stati del tutto. Senza questa prima prevaricazione, nessun cambiamento sarebbe sopraggiunto nella creazione spirituale; non si avrebbe avuto nessuna creazione di limite divino, sia superceleste, sia celeste, sia terrestre, né di Spiriti inviati per attivare le differenti parti della creazione ... poiché gli Spiriti minori ternari non avrebbero mai abbandonato il posto che occupavano nell'immensità divina, per operare la formazione d'un universo materiale*" (I, 165).

"*D'ora in poi l'universo si compone di quattro mondi: il divino, il superceleste, il celeste ed il terrestre*" (I, 171).

"*Dio creò quattro classi di Spiriti: superiore, maggiore, inferiore e minore*" (I, 160).

Poiché gli Spiriti superiori e maggiori agivano in un ambiente nel quale tutto è spirito e nulla è materia, non ebbero mai il potere di produrre "essenze spiritose"⁷. Gli Spiriti inferiori e minori ebbero la facoltà di produrre "essenze spirituali temporali"⁸. Ma ne fecero uso solo nel momento in cui furono emanati, per formare "*il mondo temporale che doveva servire per il tormento degli spiriti prevaricatori*"⁹.

La parte assegnata agli Spiriti del superceleste fu di assicurare la "*corrispondenza dell'uomo con il Creatore e farli servire da doppi limiti alle creature che governano i mondi celesti e materiali nei quali gli spiriti prevaricatori sono racchiusi*" (I, 172). Ausiliari di Adamo, essi badavano alla inviolabilità dei confini che separavano la prigione degli Spiriti malvagi dal mondo superceleste. Agenti delle leggi dell'universo, essi erano addetti in modo

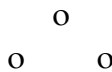
⁷ Cioè elementi puri, costitutivi dei corpi materiali. L'aggettivo "spiritoso", per Pasqually, è derivato da "spirito" secondo il senso attribuitogli nel sec. XVIII nelle espressioni: spirito divino, spirito di sale ecc.

⁸ Sostanze composte di spirito e di materia, e che hanno dato, combinandosi, nascita agli organismi viventi (tra i quali gli astri). "Temporale" significa sempre "materiale" nella speciale terminologia di Pasqually.

⁹ In altre parole: gli Spiriti inferiori crearono i corpi celesti o astri, gli Spiriti minori il corpo terrestre, cioè, tutto sommato, i due mondi materiali.

particolare alla conservazione del tempo, cioè al mantenimento dell'energia vitale nell'universo materiale (I, 166). L'Uomo-Dio, che risiedeva nello stesso dominio, vi agiva come "*puro Spirito divino*" (I, 171).

Infatti l'ordine stabilito dal Creatore non mirava solo ad assicurare la solidità della prigione che conteneva gli Spiriti ribelli. Aveva soprattutto lo scopo di consentire all'Uomo-Dio di compiere, nelle migliori condizioni possibili, il compito affidatogli. Posto nel mondo celeste che è simile ai mondi superceleste e divino ed è anche il soggiorno della Divinità (I, 171) Adamo aveva l'aiuto diretto di questa con la quale era, d'altra parte, in relazione per mezzo degli Spiriti del superceleste, agenti della Provvidenza. Possiamo perciò dire che "*unicamente per l'uomo tutte queste cose erano state così disposte*" e "*poiché esse devono servire da limite agli spiriti perversi, sono sottoposte al Minore affinché possa esercitare su loro la sua potenza ed il suo comando, secondo la sua volontà e conformemente alle leggi d'ordine*" (I, 171).



Tale era la sublime condizione dell'Uomo-Dio, o Adamo, o Roux, o Réau; ma, purtroppo, egli godeva, come i primi Spiriti emanati, di libero arbitrio e, come essi, abusò del pericoloso privilegio. Il suo orgoglio gli fece considerare la potenza che Dio gli aveva accordata sulla creazione universale, grande quasi quella del Creatore. Il peccato d'orgoglio, fu subito noto ai "cattivi demoni" cioè gli Spiriti decaduti. Uno dei principali Spiriti si presentò ad Adamo "*sotto l'apparente forma di corpo di gloria*" e lo persuase ad "operare la scienza demoniaca più volentieri della scienza divina che il Creatore gli aveva dato per assoggettare ogni essere" (I, 8/9). Il tentatore disse ad Adamo: "*Adamo, hai innato in te il verbo della creazione in ogni genere opera (crea) delle creature poiché sei creatore. Opera dinanzi a coloro che sono fuori di te: tutti renderanno giustizia (omaggio) alla gloria che ti è dovuta*" (I, 14).

L'affermazione del "cattivo demone" era in parte fondata, ma eludeva un importante particolare. E' vero che Adamo aveva in sé "*il verbo potente di creazione della sua forma spirituale gloriosa*", possedeva "*un verbo di riproduzione spirituale e gloriosa*" (I, 163), ma poteva servirsene solo con l'aiuto del Creatore. "*La volontà del Primo Uomo avrebbe operato e il pensiero divino spirituale avrebbe agito ugualmente colmando immediatamente il frutto dell'operazione del Minore con un essere perfetto quanto lui ... Adamo sarebbe stato veramente il Creatore di una posterità di Dio*" (I, 14). Dalla sua "*forma impassiva (non soggetta alla sofferenza) doveva emanare forme gloriose come la sua, per servire da dimora ai Minori spirituali che il Creatore vi avrebbe inviato*" (I, 15); dall' "*Uomo-Dio della terra universale*" sarebbe sorta "*una posterità divina e non una posterità di carne*".

Cedendo alla suggestione perfida del Tentatore, Adamo risolvette di creare "esseri spirituali" senza la cooperazione divina (I, 9), alla presenza di "coloro che erano fuori di lui" e per cattivarsi la loro ammirazione. Questa colpa fu più grave di quella a cui l'universo deve la sua origine. E' vero che la colpa di Adamo "*sebbene parta dalla sua volontà, non deriva dal suo pensiero*", poiché l'idea gli era stata ispirata dagli Spiriti perversi. Ma la prevaricazione di Adamo fu più grave di quella dei Primi Spiriti per il

fatto che Adamo fece uso di tutta la sua virtù e potenza divina contro il Creatore, operando per desiderio dei demoni e della sua volontà un atto di creazione, il che gli Spiriti perversi non avevano avuto il tempo di fare, poiché il Creatore impedì che la loro cattiva volontà si manifestasse (I, 11).

La punizione non si fece attendere e fu doppiamente severa: prima con il risultato dell'atto criminoso, poi con il cambiamento di condizione del colpevole. Dio racchiuse "nella forma di materia creata da Adamo, un essere minore che il misero Adamo ha sottomesso in una spaventosa prigione di tenebre" (I, 19). Anziché una forma gloriosa, simile alla sua, Adamo non produsse infatti che una "forma tenebrosa" (materiale) (I, 14) che chiamò, allorché vide il risultato della sua temeraria impresa, "Houwa" o "Hommesse" cioè, misticamente "*carne della mia carne, ossa delle mie ossa, ed opera della mia operazione concepita ed esercitata con l'opera delle mie mani*" (I, 28).

"Il Creatore lasciò sussistere l'opera impura del Minore affinché fosse perseguitato di generazione in generazione, per un tempo memorabile, avendo sempre davanti agli occhi l'orrore del suo crimine affinché la sua posterità non potesse addurre l'ignoranza (ignorare) della prevaricazione e che apprendesse in ciò che le pene e le miserie che sopporta e sopporterà sino alla fine dei secoli, non derivano dal Creatore, ma dal nostro primo padre, creatore di materia impura e passiva" (sottoposta alla sofferenza) (I, 15).

Inoltre, Adamo fu cacciato dal mondo celeste e precipitato "*negli abissi della terra da cui era uscito il frutto della prevaricazione*" (I, 16). Il Creatore, nello stesso tempo, trasformò la forma gloriosa di Adamo in una forma materiale "*passiva e soggetta alla corruzione*" (I, 15). "*Questo secondo corpo di materia terrestre aveva la stessa figura apparente del corpo di gloria in cui Adamo era stato emanato*" (I, 23); questa forma corporea, simile a quella che Adamo aveva dato involontariamente a Houwa, era una copia grossolana, una pesante riproduzione della forma gloriosa, pura e inalterabile di cui in origine era stato rivestito l'Uomo-Dio (I, 15, 18).

Prigioniero di questa forma materiale, Adamo fu costretto a vivere in quella stessa terra "*sulla quale prima del peccato regnava come Uomo-Dio e senza essere confuso con essa, né con i suoi abitanti*" (I, 16). Egli vi fu costretto "*ad operare (agire) come un essere puramente spirituale temporale (composto di anima e di corpo), soggetto al tempo ed alla pena del tempo" (la morte) alla quale non era soggetto prima"* (I, 163). La forma di materia che aveva creato nel proprio orgoglio criminoso, Houwa, gli servì per continuare la razza dei Minori decaduti, poiché "*condannato a riprodursi materialmente, non può fare uso che delle essenze spiritose materiali per la sua riproduzione*"; fece uso di un "*Verbo che mette in movimento, emana ed emancipa fuori di te delle essenze spiritose secondo la legge di natura spirituale temporale*" sicché non può creare che "*forme corporee materiali*" (I, 163/164).

In ultimo, e fu la più terribile conseguenza della sua colpa, Adamo si trovò separato da Dio ed esposto alle insidie degli Spiriti perversi. Quando si trovava nel suo "stato di gloria", egli conosceva direttamente il pensiero del Creatore e quello dei demoni; leggeva nell'uno e nell'altro estemporaneamente perché "*il privilegio dello spirito puro e semplice (non imprigionato nella materia) è di poter leggere nello Spirito con la sua corrispondenza naturale spirituale*" (I, 73). A causa di questa comunicazione immediata con

il pensiero divino egli era "pensante". Ma, se *"nulla può sfuggire alla conoscenza dello Spirito, avviene tutto il contrario tra gli uomini"* (I, 73) poiché *"il corpo non è che un caos (prigione) per l'anima o il minore"* (I, 85) che vi si trova racchiuso. Come *"la forma è diventata passiva, da impassiva che sarebbe stata se Adamo avesse unito la sua volontà a quella del Creatore"* (I, 28) così *"l'anima è diventata soggetta al tormento della privazione"* (I, 28); di modo che dopo la caduta, Adamo, da "pensante" come era prima, quando *"come puro spirito leggeva apertamente i pensieri e le operazioni divine"* diventò "pensoso"¹⁰, cioè non ebbe più che una conoscenza effimera e frammentaria del pensiero divino a causa di certe emanazioni che gli iniziati chiamano "buon intelletto". Inoltre, fu, per sua disgrazia, assai più aperto alle suggestioni del demonio, perché il pensiero demoniaco si trasmetteva direttamente e costantemente a lui per mezzo dell' "intelletto cattivo", mentre il pensiero divino non era in grado di penetrare nel suo spirito che dopo essersi fatto strada con l'intelletto buono *"che prepara e dispone l'anima particolare minore a ricevere l'impressione dello Spirito maggiore buono"* in modo che *"il Minore non è pensante che nel tempo (a intervalli), per unione intera con lo spirito buono"* (I, 19, 40). In altre parole, il Minore, prima in comunicazione costante col pensiero divino, quando dimorava in forma luminosa nel mondo celeste, è venuto a trovarsi, dopo essere stato esiliato, nel mondo terrestre e con un corpo materiale, sotto il potere degli Spiriti perversi di cui occupa la prigione, e può resistere alle loro seduzioni solamente per effetto della grazia che Dio gli accorda al fine di aiutarlo a trionfare sulle *"nozioni intellettuali che riceve da parte del cattivo Spirito"* (I, 19).

La parte che Dio aveva assegnato ad Adamo, quando lo aveva emanato, gli aveva impresso un carattere indelebile. La potenza conferita all'Uomo-Dio era *"così grande che, nonostante la sua stessa prevaricazione, egli era ancora superiore ad ogni altro Spirito sia emanato, sia emancipato"* (I, 162). Così, *"il Minore, al contrario, non ha affatto perduto questa comunicazione; egli ha conservato la facoltà e la potenza prima che aveva ricevuto sin dalla sua emanazione nel corpo universale"* (I, 163). La severa punizione che lo colpì lo indusse a pentirsi. Adamo si pentì della sua colpa e Dio ebbe pietà di lui. Non lasciò Adamo sullo stesso piano dei *"Minori demoniaci a cui era sottoposto"*. Si riconciliò spiritualmente con lui ristabilendolo *"nelle stesse virtù e potenze che aveva prima contro gli infedeli della legge divina. Con questa riconciliazione (Adamo) ha avuto una seconda volta dei poteri pro e contro ogni essere creato"* (I, 13). Ma l'Adamo terrestre, avvilito e immerso nella materia, non poteva più pretendere al possesso integrale dei privilegi di cui aveva goduto l'Uomo-Dio nello stato di innocenza; così *"il Creatore ... non gli restituì che una potenza inferiore a quella che possedeva prima del suo crimine"* (I, 26).

La caduta di Adamo, come quella dei primi Spiriti, ebbe conseguenze universali. Gli Spiriti emanati, che già avevano sofferto a causa della rivolta dei loro fratelli, furono doppiamente colpiti dalla prevaricazione di Adamo e dal perdono che gli fu accordato: *"essendo la prevaricazione (di Adamo) infinitamente più grande di quella dei demoni, questi stessi Spiriti, abitanti dell'immensità divina risentirono allora un'attrazione ancora più forte della prima volta, e questa maledetta operazione dell'uomo provocò su*

¹⁰ Sembra che Pasqually abbia voluto dare un senso particolare ed insolito all'aggettivo "pensif" (pensoso) per analogia con "passif" (passivo) che significa per lui, come già si è detto, soggetto alla sofferenza.

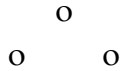
di essi un nuovo cambiamento nelle loro leggi d'azione e d'operazione, cioè che nell'istante del crimine di Adamo, il Creatore fece forza di legge sugli esseri spirituali della sua immensità e le loro leggi d'azione e d'operazione non furono più le stesse, quali erano, non solo prima della prevaricazione dei primi spiriti, ma al tempo dell'emanazione del primo uomo" (I, 164). "Come questi pagano il tributo alla giustizia dell'Eterno per la prevaricazione del primo Minore commessa al centro dell'Universo temporale, così gli abitanti del mondo divino pagano il tributo alla giustizia del Creatore per l'espiazione del crimine dei primi spiriti" (I, 180). Poiché il guardiano preposto alla prigione degli Spiriti perversi aveva dovuto abbandonare il posto per indegnità, gli Spiriti buoni da soli dovettero assicurare la sorveglianza sui due mondi inferiori al fine di impedire agli Spiriti perversi di abbandonare il proprio luogo di esilio (I, 172); inoltre, furono costretti a servire da mediatori tra Dio e il Minore. "Senza la prevaricazione dell'uomo gli spiriti divini non sarebbero stati sottomessi che in un sol modo al temporale (per contribuire al mantenimento ed alla durata fissa dell'universo); con la prevaricazione dell'uomo, questi spiriti furono obbligati a contribuire alla riconciliazione ed alla purificazione dei Minori" (I, 165).

Adamo, decaduto ma perdonato, si dimostrò indegno della divina misericordia poiché commise una nuova colpa. Quando Adamo ed Eva "furono usciti dal loro primo posto operante"¹¹ ricevettero l'ordine di riprodurre delle forme simili alle loro, ma essi obbedirono con "furiosa passione dei sensi della loro materia" che la Divinità si rifiutò di cooperare alla loro opera. Così il primogenito loro Caino, cioè "figlio del mio dolore" cadde in balia delle potenze demoniache, con grande disperazione di Adamo (I, 32).

Questa nuova punizione non provocò nel colpevole che un passeggero pentimento e presto ricadde nello stesso errore. Si abbandonò ancora una volta con Eva al delirio dei sensi generando due figlie: Cainan e Aba I, poi, dopo un intervallo di sei anni, altri quattro figli, due maschi e due femmine (I, 33/34). Tuttavia il primogenito della seconda serie era stato generato e concepito conformemente ai desideri del Creatore. "Adamo ed Eva cooperarono alla forma del figlio Abele, cioè senza eccesso dei loro sensi materiali". Così "il Creatore non poté rifiutarsi di corrispondere alla loro operazione, assegnando alla forma che avevano operato un essere minore dotato d'ogni virtù e saggezza spirituale divina" (I, 53). Adamo chiamò questo figlio Aba 4, cioè: "figlio di pace" o Abele 10 cioè: "figlio allevato al di sopra di ogni senso sul rituale" (I, 35) ed egli fu "Uomo-Dio giusto sulla terra" (I, 34). Caino, furioso di essere stato costretto a cedere il suo diritto di primogenitura ad Abele ed incoraggiato dalle due sorelle, Cainan e Aba I pensò "d'operare un culto ai falsi Dei ed al Principe dei demoni affinché gli dessero una potenza superiore a quella che il Creatore aveva dato al fratello Abele" (I, 37), e, sopraffatto dall'odio, uccise Abele fingendo di abbracciarlo (I, 38). Il sangue espiatorio del Giusto che il Signore aveva dotato della sua saggezza sigillò la seconda riconciliazione di Adamo con Dio e, nel l'annunciare ad Eva la tragica fine del figlio prediletto, Adamo le manifestò che "i suoi crimini erano stati espiati dalla vittima Abele, suo figlio" (I, 39). Ma l'uccisione di Abele aveva privato gli uomini d'una luce che illuminava il loro oscuro cammino. Dio

¹¹ cioè: furono costretti ad abbandonare il mondo celeste dove non potevano rimanere essendo diventati esseri in parte materiali.

riversò i doni di quel Giusto su un altro Minore: "*Adamo dunque, concepì, con il gradimento del Creatore, una terza posterità che chiamò Set, che vuol dire: ammesso alla posterità di Dio*" (I, 62) e lo "*stesso Creatore istruì per mezzo del suo inviato Eli il santo uomo Set sui segreti mezzi spirituali divini che contenevano e dirigevano tutta la natura, sia materiale che spirituale*" (I, 62).



Dalla terza posterità di Adamo la sorte dell'umanità è fissata per sempre; lo schema e i personaggi del dramma che si svolgerà sino ai giorni nostri sulla terra sono delineati per la "durata dei tempi". Il genere umano è composto di due classi: discendenti di Caino e posterità di Set. I primi sono i reprobì; i prigionieri della materia. Abili nelle arti utili imparano a costruire le città, a fondere i metalli, a sfruttare le miniere, a cacciare gli animali selvatici (I, 48), ma il Signore li lasciò peregrinare nelle tenebre spirituali. Dopo che il diluvio avrà distrutto la prima umanità corrotta, la razza maledetta rinascerà con i discendenti di Cam. I secondi appresero da Set a praticare il culto gradito a Dio (I, 68), ma questi prediletti del Signore furono deboli come il primo uomo. La discendenza di Set si unì, nonostante il divieto divino, con "le figlie degli uomini", cioè le figlie concubine della posterità di Caino" e "decadde da tutte le conoscenze spirituali divine che Set le aveva comunicato" (I, 68). La storia del popolo ebraico non sarà che il racconto particolareggiato di quelle cadute seguite da pentimento e riconciliazione effimeri. Gli Ebrei, sebbene illuminati a varie riprese da un inviato divino, dimenticarono presto le sublimi verità ad essi rivelate; persero allora ogni comunicazione con Dio e intere generazioni si smarrirono nelle tenebre, sino a quando non apparirà un nuovo profeta il cui insegnamento non potrà avere un successo più duraturo.

La Bibbia, interpretata correttamente, ci informa del destino del Minore che fa parte della discendenza di Set. Spirito caduto dal cielo, la sua decadenza non è mai definitiva. "Ogni forma corporea è sempre un caos per l'anima spirituale divina, perché questa forma di materia non può ricevere la comunicazione dell'intelletto spirituale divino, non essendo che un essere apparente. Al contrario, il Minore, con la sua emanazione, è suscettibile di ricevere, ad ogni istante, questa comunicazione, perché è un essere eterno" (I, 85). Egli può essere "reintegrato" anche in questo mondo, nella condizione in cui Dio aveva posto Adamo dopo la seconda riconciliazione con Lui e godere dei privilegi che allora erano stati accordati al padre di Abele sacrificato. Questa riconciliazione deve essere il fine supremo di tutti gli sforzi del Minore ed egli stesso deve impegnarsi sulla via della salvezza. E' essenzialmente una volontà libera. I pensieri, buoni o cattivi, gli pervengono, è vero, da esseri distinti da lui: il pensiero "santo" gli è suggerito da uno Spirito divino, il pensiero criminoso da un "cattivo demone" (I, 17), ma conserva il libero arbitrio, poiché questi suggerimenti non sono "volontà operante divina" ed il Minore è padrone di accoglierli o di rifiutarli (I, 18). D'altra parte, la prescienza divina non può costringere la volontà umana, poiché Dio non può prevedere le decisioni che prenderà il Minore e gli atti che ne deriveranno; se egli ha stabilito tutto ciò che esiste nell'universo con leggi immutabili, ha lasciato alla creatura piena libertà, dato che "non ha in se stesso la prescienza (sic) e non prende parte alcuna alle cause seconde di questo universo" (I, 199). Infine, se l'uomo, immerso

nell'atmosfera demoniaca di questo mondo materiale in cui respira ad ogni istante l'"intelletto cattivo", non sembra in grado di potergli resistere, il Creatore ha ristabilito l'equilibrio distaccando "dal cerchio spirituale divino uno spirito maggiore per essere la guida, l'appoggio, il conduttore, il consiglio e il compagno del minore che emana e discende dall'immensità per essere incorporato nel cerchio di materia elementare (mondo materiale) per andare ad operare, secondo il suo libero arbitrio, nel cerchio terrestre" (I, 150). Così il Minore può, nella lotta contro gli Spiriti perversi, contrapporre a due deboli influenze cattive: Spirito demoniaco e intelletto cattivo, tre potenze spirituali forti che sono: l'anima, dotata della conoscenza innata del bene, i suggerimenti dello Spirito maggiore che sta presso di lui e l'intelletto buono (I, 11).

Ma, se questa lotta vittoriosa contro le tentazioni demoniache ed i legami della materia è una condizione preliminare e necessaria della riconciliazione, non basta ad assicurarla. Bisogna che il Minore, per arrivare allo scopo, riceva l'aiuto del Minore Eletto. L'aiuto che gli reca il "Riconciliatore" è duplice: gli trasmette le istruzioni ricevute direttamente dal Creatore, relative al culto che deve essere offerto alla Divinità con una "operazione spirituale" (I, 67, 21, 22) e comunica agli "uomini di desiderio", presso i quali è inviato, i doni che ha ricevuto (I, 23) segnandoli con il "carattere" o "sigillo" mistico, senza il quale nessun Minore può essere riconciliato, giacché, non avendo ricevuto questa misteriosa ordinazione, resta, quali che siano del resto i propri personali meriti, un Minore "in privazione" (senza comunicazione con Dio) (I, 21, 22, 24, 25).

Questi esseri soprannaturali, i Minori Eletti, destinati dal Creatore a segnare gli esseri minori spirituali che devono accompagnare il trionfo della manifestazione della divina giustizia (I, 20) "hanno ricevuto nascita e vita temporale dalla sola volontà ed operazione divina e sebbene la loro forma fosse stata emanata dalla posterità di Adamo, il Minore che abitava quella forma era veramente un puro essere pensante senza mai essere pensoso per ch  l'Eterno gli manifestava la sua volontà con la visione d'uno dei suoi deputati che gli annunciava, senza alcun mistero, quel che doveva fare per operare con esattezza la volontà divina" (I, 20).

I Minori Eletti vivono ai margini della società umana per non essere contaminati al suo contatto. "L'Eterno li toglie dai profani (li fa vivere lontano dai profani) e dagli impuri permanenti della terra ponendoli al riparo di ogni comunicazione intellettuale con i minori ordinari" (I, 192). Essi appaiono come delle meteore luminose durante le età; l'Eterno li richiama a s  per vie sconosciute e le generazioni che seguono non sanno che sono esistiti, poich  il "Creatore tollera che questi mortali ordinari dimentichino, con il succedersi dei tempi, la memoria degli esseri e ignorando la fissa dimora e la via presa per recarvisi, ignorino anche le loro opere, azioni ed operazioni spirituali temporali" (operazioni con cui lo Spirito divino si manifesta nel mondo materiale) (I, 192). Cos  gli uomini di cui l'Eterno voleva fare i "figli di Dio" smarriscono ben presto il ricordo delle formule e delle cerimonie del culto divino, che aveva loro insegnato l'ultimo Minore Eletto apparso tra loro; essi trasgrediscono il divieto di contrarre con le "figlie degli uomini", cio  i Minori "in privazione", delle unioni, sicch  la loro posterit  "decadde da tutte le conoscenze spirituali divine" per cui si rende necessario l'invio di un altro

profeta.

Secondo Capitolo

La "Reintegrazione": Tipologia, Aritmosofia, Geometria mistica

Le dottrine cosmologiche, pneumatologiche e antropologiche esposte nel precedente capitolo costituiscono la sostanza del Trattato della Reintegrazione e noi potremmo limitarci a questa breve analisi se volessimo semplicemente render conto delle idee contenutevi. Ma in quest'opera cangiante e confusa la forma offre tanto interesse quanto il contenuto. Simile a quei tappeti orientali in cui motivi molto semplici si ripetono all'infinito con differenti colori e seguendo disposizioni svariate, il Trattato fa ricorso, per riprendere gli stessi temi, a modi di dimostrazione curiosi per la loro stranezza e che, alle volte, approfondiscono i principi già noti.

Dapprima l'esegesi biblica che è, come già s'è visto, la base stessa su cui poggia l'esposizione dogmatica di Pasqually, è applicata sistematicamente sebbene i racconti biblici si presentino a guisa di vasto affresco allegorico. Per l'iniziato che sa comprendere il segreto senso delle Scritture, tutto vi è simbolico sin nei minimi dettagli: avvenimenti, località, edifici e mobili non sono che figure, la maggior parte dei personaggi sono riproduzioni dei tipi fondamentali: Minore in privazione, Minore riconciato, Minore rigenerato, Minore Eletto, Spiriti dei vari ordini, sino al Creatore. Poiché Dio si manifesta con emanazioni, il mondo degli Spiriti, il mondo della materia, il destino dell'uomo si riflettono integralmente e quasi ad ogni pagina nei testi sacri. L'abbondanza delle apocalissi scritturali è tale che occorre limitarci nel darne alcuni esempi.

Il Paradiso Terrestre è l'immagine della "prima culla gloriosa" (luminosa) (I, 13) in cui si trovava prima Adamo. L'arca di Noè rappresenta "l'involucro caotico che conteneva ogni principio di creazione di forme corporee" (I, 85) e i Minori che vi si trovavano rinchiusi in profonda oscurità, mentre galleggiava sulle acque, rappresentano "il ritiro dei Minori riconciati e dei Giusti, sotto le ombre della grande Luce (immersi nel Limbo) in cui riposeranno effettivamente uno spazio di tempo nell'attesa" (I, 89).

La colomba che uscì dall'arca, volteggiò per la prima volta tutt'intorno e ritornò a posarsi è "la vera figura dello spirito angelico divino che dirigeva e conservava l'arca e tutto ciò che conteneva e comunicava a Noè la volontà del Creatore" (I, 91).

Il "gran segno di fuoco di vari colori, a forma di semicerchio, di cui una estremità poggiava sul monte Ararat e l'altra estremità sull'arca" era l'apparizione dei "sette principali spiriti universali" (I, 91).

Il Sinai asceso da Mosè mentre il popolo stava ai piedi del monte simboleggia "la distanza che intercorre tra l'Essere Creatore e la creatura generale o la terra" (I, 146). La lotta di Mosè contro i Maghi d'Egitto prova che "tutto si opera nell'universo per azione e contrazione (reazione); senza di ciò nulla avrebbe movimento nella vita e senza la vita, non ci sarebbero forme corporee. Ugualmente, senza la reazione demoniaca, nulla

avrebbe vita spirituale fuori della circonferenza divina" (I, 134). La trasformazione in serpente della verga di Mosè e di quella del mago, suo avversario, è "la reale spiegazione del cambiamento delle forme gloriose degli spiriti superiori demoniaci e dei minori spirituali divini in forma di vile materia terrestre che li tiene in privazione". Il ritorno delle verghe nel primitivo stato fa "vedere che tutte le specie di forme che agiscono in questo universo non esistono realmente in natura, né per se stesse, ma solo per l'essere che le anima e tutto ciò che sembra esistere si dissiperà così prontamente come tu hai visto dissi parsi questi due serpenti". Annuncia perciò "la distruzione della terra che tu abiti e quella dei suoi abitanti" (I, 132/133).

Il passaggio del mar Rosso è un vasto simbolo: la prima divisione che ha attraversato il mare rappresenta gli uomini che abbandoneranno la terra quando il Creatore li libererà dalle tenebre. I guerrieri israeliti che marciavano seguendo la prima divisione ed erano illuminati dalla luce della colonna di fuoco "rappresentano con la loro elezione quella fatta dal Creatore con un numero di Spiriti maggiori per essere le guide e i difensori mentre tu (Israele) farai la guerra spirituale contro i nemici, e questi Eletti non sono altro che l'ombra e gli strumenti degli spiriti maggiori che il Creatore ha unito a Israele" (I, 141). "Le diverse marce che fece il Faraone inseguendo gli Israeliti ci rappresenta no gli artifici e i sotterfugi che usò lo Spirito demoniaco per attaccare il suo intelletto d'abominazione e distruggere con ciò la potenza dell'uomo Ma poiché lo spirito divino protettore e difensore degli uomini usa gli stessi mezzi per molestare lo spirito demoniaco, si servì di Israele stesso per operare la distruzione dell'Egitto" (I, 136).

Il monte Moria è chiamato "misteriosamente (misticamente) dagli Amici della Saggia (gli iniziati) terra elevata al di sopra d'ogni senso" perché la costruzione del Tempio, a cui serviva di base "realmente simboleggiava l'emanazione del primo uomo". La giustificazione di questa interpretazione sta nel fatto che il tempio di Salomone fu costruito senza l'ausilio di strumenti di metallo, per dimostrare che il Creatore aveva formato il primo uomo "senza l'aiuto d'alcuna operazione fisica materiale" (I, 13/14).

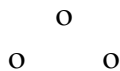
Il Tabernacolo è il simbolo:

1. del mondo superceleste;
2. del mondo celeste;
3. del corpo dell'uomo;
4. del mondo o cerchio universale (I, 181).

Infatti, è nel Tabernacolo che Mosè operava "una parte dell'azione degli abitanti spirituali del superceleste, senza confondere l'azione con alcun essere spirituale" (I, 131). Vi entrava ogni volta che doveva chiedere qualcosa a favore di Israele comunicando direttamente "con l'Eterno e con gli Spiriti puri del superceleste" (I, 181). D'altra parte il tabernacolo rappresenta la parte celeste con le sue quattro porte¹², "esse sono le vere rappresentazioni delle quattro potenze spirituali che il Creatore ha dato al suo minore e

¹² La Bibbia dà al Tabernacolo una sola porta ad oriente.

con le quali egli può far uso di quelle dei quattro capi regionali (Spiriti che comandano le regioni del Nord, dell'Est, dell'Ovest e del Mezzogiorno) e di tutto ciò che dipende da loro" (I, 181). In terzo luogo, il tabernacolo, nel quale Mosè ha racchiuso la Legge divina, è l'immagine del "mondo particolare, o piccolo mondo, che altro non è che il corpo dell'uomo" o della "forma corporea di materia apparente (sensibile), nella quale sta il Minore o l'anima spirituale divina" (I, 182). "Come gli abitanti del superceleste, del celeste e del cerchio universale operano ciascuno per proprio conto nel temibile tabernacolo, così tutti questi differenti esseri spirituali lavorano e operano nel corpo dell'uomo con il minore che vi è racchiuso" (I, 182). La porta orientale del tabernacolo rappresenta il cuore dell'uomo (I, 184), per mezzo suo penetra no nell'uomo "gli spiriti più sublimi, sia buoni che cattivi" (I, 185). La porta occidentale rappresenta l'occhio dell'uomo, la porta meridionale rappresenta l'orecchio (I, 184). In ultimo, il "tabernacolo allude veramente al cerchio universale, in quanto ogni essere spirituale, inferiore, maggiore e minore compie nel tabernacolo le stesse azioni d'operazione come nell'immensità universale" (I, 182).



Il significato dei "tipi" è molto più istruttivo di quello dei simboli, giacché "un tipo dice di più di un simbolo: un tipo è una figura reale d'un fatto passato, come d'un fatto che deve arrivare entro breve tempo" (I, 80); "un tipo annuncia un avvenimento infallibile e che è posto sotto il decreto immutabile del Creatore" (I, 80). Esso prova che "tutte le epoche e le elezioni prime si ripetono tra gli uomini e ci fanno conoscere che esse si ripeteranno sino alla fine dei secoli" (I, 112).

I tipi sono, nel mondo sensibile, i riflessi simultanei o ripetuti delle entità trascendenti: Creatore, Spiriti superiori e maggiori. Essi manifestano, nei vari periodi della storia dell'umanità, l'eminente dignità dell'uomo, il suo passato ed il suo avvenire. Riappaiono in serie e spesso in triadi. I principali personaggi biblici possono rappresentarne parecchi a seconda degli atti che la Scrittura attribuisce loro.

Il tipo del Creatore è riprodotto da Adamo che genera una posterità temporale (I, 42), da Mosè quando, secondo le istruzioni divine, trasmette il piano dell'arca dell'Alleanza (I, 183). Il tipo dello Spirito del Creatore "che galleggia sul fluido radicale per lo scioglimento del caos" (I, 124) ¹³ è ripetuto "veramente" da Mosè che galleggiò nella culla sul Nilo, da Noè portato dall'arca durante il diluvio (I, 124).

Il tipo dello Spirito Maggiore e quello dello Spirito inferiore "che ha in suo potere la costruzione delle forme" (I, 183) si ritrovano in Mosè e in Bezalel. Come Mosè comunicò "a Bezalel gli ordini del Creatore per la costruzione del tabernacolo, così il Creatore comunicava direttamente agli spiriti inferiori le leggi di creazione delle essenze spiritose; come ho dato a Bezalel il piano della sua opera, così gli spiriti superiori ricevettero da un deputato superiore, l'immagine della forma apparente dell'universo; infine come Bezalel trovò facilmente tutti i materiali necessari ugualmente gli spiriti inferiori produssero essi stessi le tre essenze fondamentali di

¹³ Allusione a Genesi 1, 2: "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque".

tutti i corpi con i quali formarono il tempio universale" (I, 183).

Il tipo degli Spiriti emanati si ritrova nella posterità di Adamo (I, 42). Quello dei sette principali Spiriti superiori divini e quello dei sette principali Esseri spirituali maggiori "che operano per la conservazione e il sostegno di questo universo" è ripetuto dalla seconda posterità di Noè. "Caino, figlio maggiore di Adamo, è il tipo di questi primi spiriti emanati dal Creatore, e che il suo crimine è il tipo di quello che hanno commesso questi primi spiriti contro l'Eterno. Abele, secondo nato di Adamo, con la sua innocenza e santità è il tipo di Adamo emanato dopo i primi spiriti nel suo primitivo stato di giustizia e di gloria divine. La distruzione del corpo di Abele, operata da Caino suo fratello maggiore, è il tipo dell'operazione che i primi spiriti fecero per distruggere la forma di gloria di cui il primo uomo era rivestito e renderlo in tal modo suscettibile d'essere come loro in privazione divina" (I, 43). Il tipo del primo principe dei demoni è ripetuto dal Faraone "che indurì il cuore del suo popolo contro Israele" (I, 143).

Abramo e Ismaele fanno rivivere i tipi di Adamo e di Caino "nelle loro operazioni materiali" (I, 111). Infatti, "Ismaele rappresenta ugualmente il tipo dell'operazione fisica di Adamo per la riproduzione della sua posterità carnale, operazione che Abramo ripete d'accordo con la sua concubina. Il loro figlio Ismaele, nato dalla cupidità dei loro sensi materiali, fu escluso dalla casa paterna perché era stato concepito senza la partecipazione della volontà divina, ma solo con la concupiscenza dei sensi della materia. Il pane e l'acqua che Ismaele ed Agar, sua madre, ricevettero da Abramo e con cui essi andarono dove la sorte doveva condurli (nel deserto), rappresentavano l'ultimo nutrimento spirituale e temporale che ricevevano da quel patriarca; quel tipo ripeteva anche l'ultimo nutrimento spirituale che Caino ricevette, dopo che ebbe concepito (progettato) di commettere l'assassinio del fratello Abele" (I, 110/111).

"Avendo rappresentato il tipo della sorella di Caino, sua complice e la più colpevole, la mancanza di nutrimento materiale in cui si trovò Agar con suo figlio e che li esortò a implorare il Creatore rappresenta il dolore e la costernazione in cui furono Caino e sua sorella quando l'assassinio del loro fratello Abele venne compiuto e che essi si videro per questo esclusi da ogni partecipazione alle scienze ed ai nutrimenti spirituali divini. L'angelo che apparve ad Agar e ad Ismaele, che saziò la loro fame e la loro sete e che indicò ad essi il luogo in cui l'Eterno aveva fissato la dimora, ci ricorda la grazia che l'Eterno accordò a Caino ed alla sorella, facendoli segnare sulla fronte dal suo angelo con il sigillo invincibile della Divinità, il che annunciava all'uno e all'altra di aver ottenuto la misericordia del Creatore e che ancora una volta avrebbero goduto del nutrimento spirituale divino che era stato loro ritardato a causa del loro crimine" (I, 111).

D'altra parte Abramo ripete il tipo di Adamo padre di Abele, poiché "dopo esser stato riconciliato in parte con il Creatore ebbe, per autorità divina, un figlio da sua moglie Sara, sebbene la sua età avanzata non le avrebbe consentito di concepire. Il figlio concepito senza la passione dei sensi materiali fu chiamato Isacco, la qual cosa ripete perfettamente la nascita della seconda posterità di Adamo nel figlio Abele Isacco essendo perfettamente istruito nelle scienze spirituali divine, manifestò a suo padre il desiderio di operare il gran culto divino per la gloria del Creatore. Gli disse, secondo l'istruzione interiore che aveva ricevuto dall'intelletto spirituale divino, che era tempo

che facesse uso di tutte le scienze divine di cui era istruito e che offriva un sacrificio all'Eterno" (I, 112).

Giacobbe ed Esaù sono le repliche dello Spirito Prevaricatore e del Minore dapprima innocente, poi decaduto. Infatti, Giacobbe "era il primo del concepimento, Esaù il secondo" (I, 116), come gli Spiriti emanati prima di Adamo. Ma Esaù, essendo venuto al mondo per primo, era in possesso del diritto di progenitura, così come il Minore dapprima aveva il diritto e il potere di comandare agli Spiriti Prevaricatori. Egli era stato spogliato del privilegio dagli intrighi di Giacobbe "al quale la Scrittura ha dato il nome di soppiantatore", come Adamo ne fu privato per essersi lasciato tentare dal demonio e meritò il castigo poiché, come Adamo, "preferì il culto terrestre a quello del Creatore; egli si occupò completamente della caccia invece di dedicarsi a combattere l'intelletto demoniaco che si era impadronito di suo fratello Giacobbe" (I, 117).

I Patriarchi rappresentano tutti i personaggi del dramma eterno. Sono il tipo dello Spirito Maggiore divino "che serve da Spirito particolare ad ogni essere Minore e deve condurlo dinanzi al Creatore". Essi avevano ricevuto "la doppia potenza divina e inoltre la potenza di rendere quel carattere reversibile sui Minori in privazione e ciò con la loro operazione (azione) spirituale sui Minori" (I, 23). Ecco perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono "i tipi dell'azione divina operata dallo spirito divino nei minori passati e presenti, ma anche nei minori futuri" (I, 122). Queste tre Patriarchi, in seguito, hanno ripetuto il tipo del Primo Uomo, Réau o Roux: "la doppia potenza spirituale divina che era stata affidata al primo minore, affinché manifestasse la gloria e la giustizia dell'Eterno contro gli spiriti prevaricatori. E' questa divina potenza che i tuoi padri hanno conosciuto sotto i nomi di Abramo, Isacco e Giacobbe" (I, 168).

Ugualmente per triade è riprodotto il tipo del Minore che vede la gloria del Creatore: dapprima vengono Adamo, Abele e Set, poi Noè, Sem e Jafet, infine Abramo, Isacco e Giacobbe.

Un tipo rappresentato molto spesso è quello del Minore Eletto¹⁴ già manifestato dai Patriarchi. I suoi rappresentanti sono stati successivamente: Abele, Enoc, Noè, Melchisedec, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone, Zorobabele (I, 52). Abele, che rappresenta inoltre il tipo di Adamo emanato dopo la prevaricazione dei primi Spiriti (I, 43) è il "tipo dei minori dotati di grazia divina che il Creatore avrebbe fatto nascere tra gli uomini" (I, 53) ed ha riconciliato Adamo con il Creatore (I, 39). Enoc "operò in favore della posterità dei figli di Set sia viventi che deceduti, sui quali fece passare il carattere o il sigillo autentico della sua operazione" (I, 25). Noè riconciliò la terra con Dio; Melchisedec "confermò queste tre prime riconciliazioni bene dicendo le opere di Abramo e dei suoi trecento servitori" (I, 20).

Tutti gli avvenimenti riferiti dalla Bibbia sono dei tipi, semplici o molteplici.

¹⁴ Si fa spesso confusione nella "Reintegrazione" tra Minore Eletto e l'inviato divino che gli trasmette l'ispirazione divina. Per esempio leggiamo (I, 23) che il sigillo messo dal Creatore sui patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe "era un essere spirituale maggiore più possente dei minori gloriosi e che essi potevano distinguere solo con le differenti azioni spirituali che questo stesso essere operava . . . ". Questo essere spirituale maggiore è chiamato una volta Eli, quando serve da intermediario tra l'Eterno e Set (I, 62). Del resto Noè, Abramo e Mosè comunicano direttamente con l'Eterno.

L'esegesi tipologica fornisce una tale quantità di accostamenti significativi che lo stesso Pasqually rinuncia ad esaurirne la fonte. Basterà citare tre esempi estratti dall'Esodo. Il tipo della colpa di Adamo è stato riprodotto dal popolo d'Israele quando fuse il vitello d'oro, poiché: "speravi di produrre con quel mezzo una figura simile a quella dell'uomo per poi erigerla in Dio! . . . il tuo orgoglio è stato umiliato allorché non hai ricevuto che una forma inanimata di bestia e senza alcuna sostanza d'azione" (I, 151). Mosè, facendo salire con sé sul Sinai e poi riconducendo ai piedi del monte Giosuè designato da lui a succedergli rappresentava "lo Spirito maggiore che il Creatore fa uscire dal cerchio spirituale divino per essere la guida, l'appoggio, il conduttore, il consiglio ed il compagno del Minore che emana e discende dall'immensità per essere incorporato nel cerchio di materia elementare". Giosuè, di scendendo dal monte con Mosè "rappresentava perfettamente il tipo del minore spirituale che l'Eterno emancipa dalla sua immensità per andare ad operare, secondo il suo libero arbitrio, nel cerchio terrestre" (I, 150).

L'organizzazione del culto divino da parte di Mosè presenta un insieme di tipi svariati. Il Creatore aveva ordinato a Mosè di prender suo fratello Aronne come interprete e di farsi assistere da Ur, per eseguire le sue operazioni spirituali; il nome di Aronne significa: "Uomo elevato in grazia divina o profeta divino" ed il nome di Ur: "Fuoco del Signore o lo Spirito della Divinità"¹⁵. "Mosè era il tipo del Creatore, Aronne quello del liberatore, Ur del conduttore e Giosuè quel lo del difensore. Ciascuno di questi quattro uomini rappresenta un tipo della quadruplici essenza divina" (I, 140).

Gli schiarimenti fornitici dalla comprensione dei simboli e dei tipi sono completati dai dati della scienza segreta dei numeri. Questa scienza non ha nulla in comune con l'aritmetica. Espressione di rapporti esteriori e superficiali per il profano, il numero è, per l'iniziato, un simbolo e un tipo; c'è un valore assoluto e trascendente, una realtà sostanziale; è l'essenza e la ragion d'essere delle cose. "Ogni legge di creazione temporale ed ogni azione divina erano fondate su differenti numeri . . . ogni numero era coeterno con il Creatore e con questi differenti numeri il Creatore formava ogni figura, tutte le sue convenzioni di creazione e tutte le sue convenzioni con la creatura" (I, 62).

I numeri sono i "segreti mezzi spirituali divini che con tengono e dirigono tutta la natura"; essi rappresentano le "leggi immortali dell'Eterno" (I, 62). "E' questa virtù dei numeri che ha fatto dire ai saggi di tutti i tempi che nessun uomo può essere sapiente, sia nello spirituale divino, sia nel celeste, terrestre e particolare (cielo degli astri, terra ed esseri viventi) senza la conoscenza dei numeri. Una cosa è la conoscenza delle leggi della natura spirituale, un'altra è la conoscenza delle leggi d'Ordine e di convenzione degli uomini materiali. Le leggi degli uomini variano come l'ombra; quelle della natura spirituale sono immutabili, tutto essendo innato in esse sin dalla loro prima emanazione" (I, 41).

L'aritmofia è stata conosciuta dagli uomini per rivelazione divina: "Il Creatore

¹⁵ Il ruolo di portavoce di Mosè, attribuito dal Signore a Aronne, è conforme alle indicazioni date dall'Esodo (IV, 14- 16; 27-30). Ur figura nello stesso Libro (XVII, 10, 12) dove aiuta Aronne, durante il combattimento contro gli Amaleciti, a tener alzate al cielo le braccia di Mosè.

stesso istrui per mezzo del suo inviato Eli, il santo uomo Set" sulla scienza dei numeri (I, 62) e Pasqually, dopo aver esposto a lungo il valore mistico dei numeri 10, 7, 6, 4, assicura di avere riprodotto esattamente "le sublimi istruzioni spirituali che Set ricevette dal Creatore per mezzo del suo deputato Eli" (I, 66).

E' dunque nell'aritmofosia che Pasqually trova la giustificazione e lo sviluppo della sua cosmologia ed antropologia mistiche.¹⁶

L'Unità, primo principio d'ogni essere spirituale e temporale" appartiene al Creatore (I, 41).

Due è il "numero di confusione", quello che "si fa con la pura volontà del Minore con il Maggiore spirituale demoniaco" (I, 39). Questa unione fu la prima colpa di Adamo la cui conseguenza fu "l'operazione di confusione" da cui uscì Eva. Così "il numero di confusione appartiene alla donna" (I, 41).

Tre o Ternario è il tipo della materia. Rappresenta tre sostanze fondamentali: zolfo, sale e mercurio "emanate dalla immaginazione e dall'intenzione del Creatore" e le cui varie combinazioni produssero gli elementi costitutivi dei corpi terrestri e celesti e degli organismi viventi. Qualunque sia l'infinita quantità dei "principi spiritosi" e delle loro manifestazioni, si riducono, in ultima analisi, alle tre sostanze originali. Così "il numero ternario insegnerà a conoscere l'unità ternaria delle essenze spiritose di cui il Creatore si è servito per la creazione delle diverse forme materiali apparenti" (I, 41). Fu così che Bezalel e i suoi due aiutanti nella costruzione dell'arca "alludono realmente al numero ternario che costituisce la facoltà possente degli esseri inferiori produttori delle tre essenze spiritose da cui sono derivate tutte le forme corporee" (I, 133). La composizione in tre parti si trova nel corpo dell'uomo ed in ciò che costituisce l'esistenza del Minore. Infatti "la carcassa intera d'una forma umana" si suddivide in tre parti: la testa, il tronco e le ossa iliache. Ciascuna di queste parti ha proprietà e facoltà peculiari e "queste differenti facoltà costituiscono una perfetta allusione ai tre regni che conosciamo nella natura: l'animale, il vegetale, il minerale" (I, 84). Ugualmente il corpo dell'uomo ha tre vite: la vita della materia, istinto o vita passiva, che anima l'animale privo di ragione come l'animale ragionevole, la vita "spirituale demoniaca" che può introdursi nella vita passiva, la vita "spirituale divina" che presiede alle altre due (I, 52). La parte del Ternario non consiste soltanto nel farci conoscere la composizione della materia. Non solo "indica le tre essenze spiritose che compongono tutte le forme . . . l'azione diretta degli Spiriti inferiori e ternari, poiché hanno emanato mercurio, zolfo e sale per la struttura dell'universo" (I, 167) per cui è il segno specifico della classe degli Spiriti detti "ternari" (I, 160), ma è anche il Verbo, poiché è la causa della "creazione d'ogni forma, con l'unione

¹⁶ A questo proposito Pasqually allude, per poi smentirla, ad una tradizione di origine medievale secondo la quale Set aveva scritto sopra due colonne, una di mattoni, l'altra di pietre, gli elementi della "scienza divina" che gli erano stati smessi da Adamo e che aveva salvato dal diluvio. Pasqually sostiene che "le scienze spirituali naturali" (in particolare l'aritmofosia) non poterono "come è stato detto" essere comunicate a Set da suo padre "poiché Adamo, con la prevaricazione, fu spogliato d'ogni potenza spirituale e non ottenne dopo la prevaricazione che una semplice potenza minore, che non poteva trasmettere di sua iniziativa, ma solo con l'autorità suprema della Divinità" (I, 66/67).

dell'intenzione, della volontà e della parola che crea l'azione divina" (I, 31).

Quattro o Quaternario è "il numero spirituale divino di cui il Creatore si è servito per l'emanazione spirituale di ogni essere" (I, 41). "Quadruplica potenza divina" è la cifra delle -classi di Spiriti superiori, maggiori, inferiori e minori, che sono i modi di manifestazione della Divinità (I, 160). Numero dell'energia creatrice, l'Eterno se ne servì per emanare ed emancipare il Minore spirituale (I, 65). L'uomo ha in sé la ripetizione del numero quaternario che lo fa corrispondere al Creatore: "corpo 1, (che è 1') organo della tua anima 2, la tua anima organo dello Spirito Maggiore (Spirito del Celeste) 3, e lo Spirito Maggiore organo della Divinità 4" (I, 159).

"Tutti gli esseri emanati ed emancipati (contenuti nelle 4 classi di Spiriti: superiori, maggiori, inferiori e minori), così come le loro leggi e potenze derivano dallo stesso numero quaternario o dalla quadruplica essenza della Divinità che contiene tutto" (I, 160).

"L'Eterno aveva rivestito l'uomo di tutta la potenza spirituale divina, in quanto atto (la manifestazione, il prodotto) della quadruplica essenza della Divinità" (I, 166). "Il minore, essendo emanato dalla quadruplica essenza, portava di necessità il numero della sua emanazione che lo distingueva da tutte le emanazioni spirituali fatte prima di lui e lo poneva al di sopra ("au dessous" è palese errore del testo) da ogni essere spirituale emanato" (I, 167).

Dal quaternario "sono derivate tutte le cose temporali ed ogni azione spirituale" (I, 168).

E' il numero dell' "asse fuoco centrale" che ha condensato, modellato e combinato "i principi spiritosi, prodotti in uno stato d'indifferenza" (per natura inerti) per originare "tutte le forme corporee e con la sua azione le mantiene durante il corso della loro durata temporale fissata dalla volontà del Creatore". Poiché "nessun corpo può esistere se non con tiene un veicolo di fuoco centrale, sul quale veicolo gli abitanti dell'asse agiscono continuamente come fossero derivati da se stessi"¹⁷. "Il fuoco centrale dirige continuamente la propria azione sopra tutte le forme corporee di materia apparente, consolidate da questa stessa operazione, per comunicare loro il movimento, la facoltà di agire e di reagire".

"Questo asse centrale è l'agente generale, particolare e uni versale (cioè che agisce sulla terra, sugli esseri viventi e sopra tutto l'universo) aderente ai centri supercelesti e organo degli spiriti inferiori che l'abitano e che operano in esso sul principio della materia corporea apparente". Il corpo dell'uomo contiene "un veicolo di questo fuoco che è principio della vita materiale". Porta "il numero quaternario, cioè:

1. asse centrale,

¹⁷ Questa frase, resa incomprensibile dal linguaggio di Pasqually, sembra voler dire che la vita non può esistere in nessun organismo se non vi si trova una particella di fuoco centrale (calore animale), con cui gli Spiriti Inferiori che presiedono all'asse animano i corpi.

2. l'organo degli Spiriti inferiori,
3. l'organo degli Spiriti maggiori (cioè gli Spiriti inferiori sono l'organo degli Spiriti maggiori),
4. gli Spiriti maggiori organi della Divinità" (I, 44, 45, 52, 64, 147, 158).

Il numero quattro in quanto numero dell'asse fuoco centrale "contribuisce alla perfezione delle forme prese nella materia indifferente, perché dà il movimento e l'azione alla forma corporea e perché presiede ad ogni essere creato essendo il principale numero da cui ogni cosa è derivata" (I, 65). Inoltre il quaternario è il segno della corrispondenza spirituale dell'anima umana con la triplice essenza divina tramite lo Spirito maggiore buono. Infatti questa relazione comprende quattro termini: anima minore, intelletto divino, Spirito maggiore buono, Divinità (I, 40). Inoltre il corpo dell'uomo è l'organo dell'anima, questa è l'organo dell'intelletto buono che è l'organo dello Spirito maggiore, quest'ultimo l'organo del Creatore divino: gradazione che dà il numero quattro (I, 40). infine, il quaternario è il numero che indica al Minore da dove viene e quale era in origine la sua potenza. Adamo possedeva un tempo il quaternario; la sua caduta glielo tolse. Potrà recuperarlo addizionando i quattro caratteri che lo compongono e che designano le varie facoltà che aveva ricevuto dal Creatore; egli sarà allora capace di conoscere "tutti i numeri di potenza spirituale innati in lui" (I, 66).

Cinque o Quinario è il numero dello Spirito demoniaco (I, 41). Il Quinario è stato creato dai demoni quando vollero aggiungere al Quaternario, numero della loro emanazione, una unità arbitraria, cioè quando la volontà di creare senza il consenso e la cooperazione della Divinità volle unirsi all'energia crea trite divina. Questa prevaricazione degli Spiriti perversi "snaturò la loro potenza spirituale trasformandola in potenza limitata e puramente materiale, sotto la guida di un capo scelto tra loro" (I, 167/16C).

Sei o Senario, che gli iniziati chiamano "numero delle operazioni giornaliere" (I, 41), è il numero della creazione, poiché "il numero senario è quello con cui il Creatore fece uscire dal suo pensiero tutte le specie d'immagini di forme corporee apparenti che sussistono nel cerchio universale". E' la spiegazione dei sei giorni della creazione secondo la Genesi; la simbolica immagine usata dalla Bibbia significa che il Creatore "puro spirito superiore al tempo ed alla successiva durata" ha "operato sei pensieri divini per la creazione universale" (I, 65). "Ciascuno di questi giorni o di questi mille anni non deve essere considerato che come la durata dell'operazione dei sei pensieri divini" (I, 157). Questi sei giorni annunciano la durata e i limiti dell'esistenza della materia che "durerà sei mila anni in tutta la sua perfezione" (I, 157).

Sette o Settenario è il numero "perfettissimo che il Creatore impiegò per l'emancipazione d'ogni spirito fuori dell'immensità divina" (I, 64). Il suo valore indubbio

è manifestato dalla impossibilità di poterlo dividere in due parti uguali "senza distruggerlo o snaturarlo" (I, 65). La sua indivisibilità per due, numero di confusione, è il segno della sua perfezione (I, 64). E' il segno degli Spiriti Superiori: "che dovevano servire da primo agente e da causa sicura, per contribuire ad operare ogni specie di movimento nelle forme create nel cerchio universale". Poiché la "particella di fuoco increato non produrrebbe mai nulla nelle forme corporee se non fosse stato messo in azione da una causa principale e superiore" cioè gli "agenti settenari spirituali divini che presiedono come capi alle differenti operazioni ed ai differenti movimenti di tutti i corpi ai quali essi fanno operare i loro pensieri e la loro volontà secondo come li hanno concepiti". Come l'azione del Minore ha per organo il corpo, la forma corporea umana, così gli Spiriti settenari hanno per organo degli esseri corpo rei (I, 64). L'Eterno, dopo avere "operato sei pensieri divini per la creazione universale", nel settimo giorno diede "sette doni spirituali" e "attribuì sette principali spiri ti a tutta la sua creazione per sostenerla in tutte le sue operazioni temporali, secondo la durata settenaria che le ha fissato" (I, 105). "Questa unione dei sette principali spiriti ci è indicata dall'operazione dei sette pianeti che operano per la modificazione, la temperatura e il sostegno dell'universo" (I, 106).¹⁸

"Il numero settenario si calcola filosoficamente (mistica mente) con sette mila anni in quanto al temporale e alla durata; ma quando la Scrittura dice che nel settimo giorno Dio si dedicò la propria opera benedicendo la creazione universale, occorre intendere con questa benedizione, l'unione dei sette principali spiriti divini che il Creatore riunì in ogni creatura compresa o contenuta in tutta la sua creazione universale" (I, 105/106). La "corrispondenza" dei sette Spiriti Maggiori che il Creatore "aveva fissato nel suo universo per istruire la creatura inferiore e minore sulla sua volontà e innalzarla la Sacra Scrittura ce lo insegna ancora con i sette angeli, i sette arcangeli, i sette serafini, i sette cherubini, i sette luoghi spirituali, i sette troni, le sette dominazioni" (I, 105).

Ma il Settenario "che ha dato la perfezione ad ogni essere creato, è lo stesso che distruggerà ed abolirà tutte le cose" (I, 157). Quando il Senario avrà esaurito la sua potenza, cioè quando l'effetto di ognuno dei sei pensieri sarà compiuto, arriverà il settimo periodo, il settimo millennio nel quale "la materia cadrà in un terribile deperimento nel quale sussisterà sino alla sua intera dissoluzione" (I, 157). L'asse centrale dissiperà così prontamente come le ha formate le forme apparenti (I, 42). Giacché "come il fuoco elementare ha la proprietà di ridurre in cenere tutto ciò che abbraccia, così l'asse fuoco centrale ha la facoltà di divorare e di dissipare interamente tutto quanto si reintegra in lui, senza che ne resti alcuna apparenza né alcuna sostanza conveniente e adatta ad essere abitata da uno spirito" (I, 131/132). In quel momento "il Creatore la riassorbirà (la materia) con tanta prontezza e facilità come l'ha concepita per la creazione della sua opera. Così, come tutto sarà durato in una successione, di grado in grado, con l'ordine divino, così tutto si avvicinerà alla sua fine gradatamente e ritornerà al suo primo principio" (I, 157). "Infine l'Universo, essendo stato concepito nella sua

¹⁸ In altre parole l'energia vitale, che ha organizzato ed anima la materia, agisce sugli organismi sotto l'influsso dei pianeti che regolano il ritmo della vita universale ed a ciascuno dei sette pianeti presiede uno Spirito Maggiore che fa da tramite tra la Causa Prima e la creazione materiale.

intera perfezione con il numero settenario, verrà ugualmente reintegrato da questo stesso numero nell'immaginazione di colui che lo ha concepito" (I, 106). Non resteranno "tracce della creazione quando sarà reintegrata nel suo principio d'emanazione" (I, 151).

Otto è il numero della "doppia potenza spirituale divina che era stata affidata al Primo Minore (Adamo) affinché manifestasse la gloria e la giustizia dell'Eterno contro gli spiriti prevaricatori" (I, 168). Il Creatore l'ha attribuito agli Eletti Spirituali o Minori Eletti "che vuol favorire e preporre alla manifestazione della sua gloria" (I, 168). L'Ottavo tonario appartiene anche agli Spiriti del Superceleste i quali "agiscono non solo sul mondo celeste e sul mondo materiale ma anche sul cerchio dell'asse universale" hanno una doppia azione "con il loro rango e con la loro missione, essi hanno l'atto della doppia potenza" perché "servono da doppia difesa dall'atrocità delle operazioni demoniache" (I, 173, 168)..

Nove è demoniaco, perché è il numero della materia moltiplicata per se stessa (I, 41). La Scrittura (esoterica) dà numerose prove del carattere diabolico del nove, eccone un esempio: Caino e le due sorelle "non ebbero più che una sola intenzione, un solo pensiero ed una sola azione queste tre persone, possedute dal principe dei demoni (formarono) il numero nove addizionando i tre principi spiritosi, le tre virtù (facoltà) e le tre potenze" (I, 46). La prova che il numero Nove è cattivo, è che la somma delle cifre di un qualsiasi multiplo di nove dà sempre 9. Così, quando Caino si unì alle due sorelle per compiere un'operazione demoniaca, gli esecrabili operanti formavano il numero 27 con l'addizione dei loro tre numeri demoniaci 9; si ottiene lo stesso totale aggiungendo successivamente otto volte il numero 3 a se stesso; ora $27 = 2+7$ cioè 9; così $27 \times 9 = 243$, ma questo ultimo numero = $2+4+3 = 9$ (I, 47).

Dieci o Denario è il "numero divino" (I, 41). Gli iniziati lo rappresentano con la cifra 1 iscritta in un cerchio. Il Denario è l'origine "di ogni essere spirituale maggiore, inferiore e minore e di ogni legge d'azione, sia spirituale, sia spiritosa" (I, 167) poiché "contiene i primi nove numeri". "Nessun minore può essere sapiente senza una perfetta conoscenza di questo grande numero denario dell'Eterno e di tutto il suo contenuto d'emancipazione e di creazione" (I, 169). Gli Spiriti della prima classe sono detti superiori o denari (I, 160). Ci furono dieci Patriarchi e dieci Minori Eletti (I, 188). Questi gruppi d'essere privilegiati "formano il numero completo denario spirituale divino" (I, 53).

Undici è attribuito ¹⁹ ad ogni specie di forma corporea completa, analoga al corpo terrestre e a tutto ciò che ne deriva" (I, 91).

Dodici è stato "il principio della divisione del tempo" (I, 159).

L'Aritmosofia non insegna soltanto il valore mistico dei primi dodici numeri, essa ci indica anche il modo di generare tra loro e attribuire alle cifre con cui essi si esprimono

¹⁹ Il testo dice "opposé", refuso, che rende incomprensibile la frase.

un valore ed una realtà assoluta. Decomponendo i numeri, sommandoli o moltiplicandoli, addizionando i loro segni per ottenere nuovi numeri, troviamo la conferma dei principi che abbiamo esposto.

La prova che la manifestazione della potenza divina è identica a questa potenza scaturisce dal fatto che il Quaternario contiene il Denario divino (I, 167), poiché l'addizione dei quattro numeri che sono in potenza nel Quaternario ($1+2+3+4$) dà 10. "Addizionate questi quattro caratteri in questo modo: 1 e 2 fanno 3, 3 e 3 fanno 6, 6 e 4 fanno 10, avrete il vostro numero denario che è la grande e prima potenza divina" (I, 63, 159). Inoltre le prime quattro cifre sono gli elementi di cui si compongono i quattro numeri di potenza divina, cioè:

10 "grande e prima potenza divina";

7 ($=3+4$) "seconda potenza del Creatore";

6 ($=1+2+3$) "terza potenza del Creatore";

4 "numero quaternario che termina e conclude le quattro potenze divine del Creatore contenute nel suo numero coeterno denario" (I, 63).

Possiamo ancora raggruppare come segue i primi quattro numeri:

$1 + 2 = 3$ numero della materia

$1 + 2 + 3 = 6$ numero della creazione

$1 + 2 + 3 + 4 = 10$ numero della potenza divina (I, 169).

D'altra parte il Quaternario è formato da 1 (numero della Unità divina) e da 3 (numero della materia) (I, 63). E' il numero del Minore, che ha per origine un'emanazione dell'Unità divina contenuta nella materia, in punizione del primo peccato di Adamo. La proprietà del Quaternario, dimostrata più sopra, ossia costituente il Denario con l'addizione dei numeri che contiene, prova che il Minore è superiore ai due mondi maggiore e inferiore, giacché, per formare il numero perfetto denario del Creatore, essi sono costretti ad addizionar si $7+3$ (I, 167).

Il Quinario, numero "di cui si servono i demoni per operare la contrazione (reazione) contro l'azione puramente spirituale divina" si compone di 2 (numero di confusione e di generazione carnale) + 3 (numero della materia) (I, 167).

Il Senario, "numero dei pensieri divini che hanno permesso la realizzazione della creazione universale temporale", può essere decomposto in tre modi diversi: con $1+2+3$, con $2+4$, con $3+3$ (numero della materia addizionato a se stesso) (I, 63, 168). Ciò significa che la creazione dell'universo ha per formula: Unità divina + Generazione materiale + Materia; oppure: Generazione materiale + Emanazione; o ancora: Materia combinata con la materia.

Il Settenario è la somma di 4 e 3, sicché 7 è "il numero che costituisce la potenza di azione dello Spirito maggiore, la quale è doppia, cioè, con il numero 3, essa agisce sulle forme e con numero 4, sull'anima del Minore" (I, 63, 168).

L'anima passiva (vegetativa) ha il Ternario e l'anima impassiva (spirituale) ha il

Quaternario (I, 183). Ma queste due vite, inferiore e minore, passiva e impassiva, derivano da un Puro Spirito e sono strettamente unite, il che prova l'addizione del Ternario e del Quaternario la cui somma è il Settenario, numero dello Spirito Maggiore da cui derivano (I, 188).

L'Ottionario "numero della doppia potenza spirituale divina" è formato da $1+3+4$ e "unità si unisce al Ternario solo per formare con il Quaternario il numero della doppia potenza" (I, 168/169).

Il Novenario, formato dalla "unione del numero Quinario, imperfetto e corruttibile, con il numero Quaternario, perfetto incorruttibile", "è il numero della suddivisione delle essenze spiritose della materia e di quella delle essenze spirituali divine". "Con questa unione l'uomo degrada la sua potenza spirituale divina rendendola spirituale demoniaca" (I, 163).

In ultimo, se consideriamo a parte le cifre che esprimono certi numeri, se, tenendo presente il loro valore, le moltiplichiamo o le addizioniamo, otteniamo altri numeri rappresentati da cifre che sono un'altra rivelazione.

Per esempio, moltiplicando il Ternario con il Quaternario "che si trova esattamente nei mondi terrestre, celeste e superceleste" si ottiene il prodotto 12 le cui cifre addizionate ($1+2$) danno 3 "che ti confermerà che la forma corporea di tutti gli esseri esistenti in questi tre mondi deriva dai tre principi: zolfo, sale, mercurio (I, 159).

Se si moltiplica il numero delle sette stelle componenti, ciascuna, le innumerevoli costellazioni diffuse entro i sette cerchi planetari, con il numero delle sette virtù aderenti ad ognuna delle piccole stelle o "segni ordinari planetari", il prodotto è 49, le cui cifre addizionate ($4+9$) danno 13; ora Questo numero è espresso da 1 e 3, la somma dei quali dà 4 o il Quaternario (I, 71).

L'addizione delle cifre delle proporzioni dell'arca di Noè, cioè 300 cubiti di lunghezza, 50 di larghezza, 30 d'altezza, in tutto 380, cioè $3+8 = 11$ "numero di ogni specie di forma corporea completa, analoga al corpo terrestre" (I, 91).

Aggiungendo il Quaternario al numero 12, prodotto del "quaternario di 3", si ha il numero 16, cioè: $1+6 = 7$ "prodotto spirituale il quale ti prova che nulla esiste né può esistere se non con lo Spirito e nello stesso tempo ti prova che la tua emanazione è spirituale" (I, 160).

Infine, aggiungendo al Denario la serie dei numeri che contiene, cioè $10+2+3+4+5+6+7+8+9+1$, otteniamo il numero 55, che possiamo leggere 5 e 5, "che ti rivela la divisione del denario in due numeri quinari demoniaci. Infatti, la prevaricazione dei primi Spiriti sta nell'aver voluto dividere e suddividere la quadruplica essenza divina e ciò con la loro facoltà spirituale . . . non trovarono più né l'unità quaternaria né l'unità denaria pura e semplice, ma solo due numeri quinari invece del denario divino che volevano avere in . loro possesso ed in loro potere" (I, 169).

o
o o

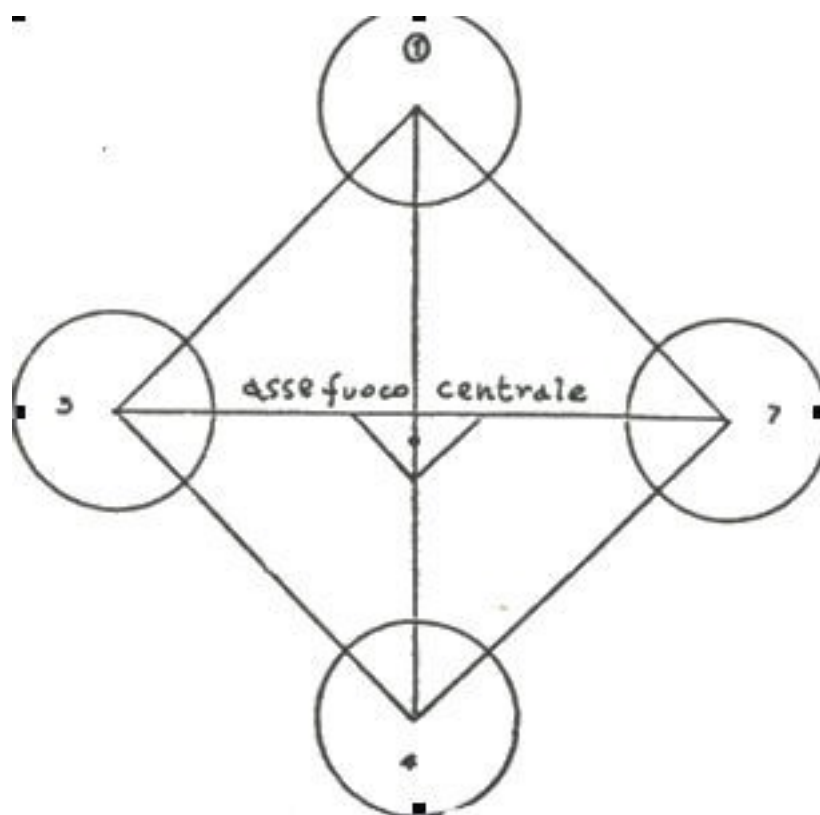
I numeri non sono le sole ipostasi delle realtà trascendenti che ci rivela il Trattato

della Reintegrazione. Queste realtà si fanno conoscere dall'iniziato anche con le figure geometriche che non dobbiamo considerare come semplici schemi destinati a rappresentare graficamente delle verità meramente intelligibili, ma come uno degli aspetti con i quali si manifestano l'intelligenza e la volontà divine.

La situazione dell'universo, prima della caduta del Primo Uomo, è indicata dalla "figura universale nella quale opera tutta la natura spirituale, maggiore, minore e inferiore" (I, 166). Essa si compone di quattro circonferenze opposte due a due ed i cui centri sono riuniti da rette; al centro della figura è un triangolo equilatero la cui sommità è rivolta verso il basso e la cui base si confonde con la retta orizzontale che riunisce i centri delle due circonferenze di destra e di sinistra.

Il cerchio superiore che porta il Denario è il "cerchio spirituale divino il cui centro è il tipo della divinità". Questo cerchio "segna il capo superiore superceleste e l'immensità degli spiriti superiori denari". Il suo centro è la sommità di un grande triangolo isoscele i cui due al triangoli coincidono con i centri dei due cerchi di destra e di sinistra. Il cerchio di destra, nel quale è iscritto il Settenario "segna l'immensità degli Spiriti maggiori sette nari i quali stanno sotto gli Spiriti denari". Il cerchio di sinistra, che porta il Ternario "segna l'immensità degli Spiriti inferiori che stanno sotto gli Spiriti denari e settenari". Si oppone al grande triangolo isoscele, con la base, un altro triangolo la cui sommità è iscritta nel cerchio inferiore che porta il Quaternario. Quest'ultimo cerchio "segna l'immensità dei minori spirituali divini". Il cerchio del Denario rappresenta "l'unità assoluta della Divinità". Il cerchio del Settenario è "la prima emanazione spirituale che il Creatore ha emancipato dal cerchio della Divinità". Il cerchio del Quaternario è "la terza emanazione emancipata dal cerchio della Divinità" (I, 153/154).²⁰

²⁰ Anche se Pasqually non lo dica espressamente, sembra che il cerchio del Ternario sia stato la seconda emanazione che ebbe luogo dopo la rivolta degli Spiriti perversi e che precedette quella del Minore o Uomo-Dio.



Ricostruzione ipotetica. Le indicazioni del Trattato presentano contraddizioni

La superiorità del Minore spirituale divino (animato dallo Spirito di Dio) è segnata dalla posizione del proprio dominio. Infatti il cerchio quaternario sta di fronte al cerchio denario, mentre i cerchi ternario o inferiore e settenario o maggiore, stanno fuori della "perpendicolare che appartiene solo al cerchio minore dell'Uomo-Dio" e stanno l'uno di fronte all'altro "per comunicarsi direttamente gli ordini che ricevono e che riceveranno dal Creatore sino alla fine dei tempi circa le loro azioni spirituali temporali". Così gli Spiriti delle classi maggiore e inferiore "preposti alla conservazione del tempo e della materia, non possono operare che in latitudine universale" (nell'universo materiale). Il Minore al contrario "operava nella immensità superceleste o nella creazione universale, comandava agli Spiriti maggiori e inferiori e la sua potenza si estendeva nell'immensità della longitudine" (verso i mondi superiori).

Le indicazioni date dalle rispettive posizioni dei cerchi sono confermate e precisate dalle rette che uniscono i loro centri. Queste linee non solo provano che "tutto è stato ordinato affinché fosse ed agisse in intima corrispondenza"; ciascuna di esse ha un altro significato particolare. La destra orizzontale che unisce il Centro del cerchio settenario con quello del cerchio ternario è l'asse fuoco centrale "fuoco che è il principio della vita di ogni essere di corpo creato" ed il piccolo triangolo a cui serve di base è il "corpo generale terrestre" (la terra).²¹

La retta verticale che, partendo dal centro del cerchio denario attraversa il corpo generale terrestre, taglia al centro l'asse fuoco centrale e termina al-

²¹ In altre parole la terra, creata affinché fosse la prigione degli Spiriti perversi, riceve l'energia vitale emessa dai cerchi maggiore e inferiore conservatori del tempo e della materia, tra i quali si trova posta, e che agiscono su di essa "in latitudine".

quaternario, stabilisce la superiorità del Minore sopra tutti gli Spiriti, poiché dimostra che "nessun essere spirituale ha conservato così distintamente come lo Spirito Minore la corrispondenza diretta con il Creatore". Gli Spiriti del Superceleste non sono dispensati dall'obbedire al Minore. Infatti occorre osservare che la perpendicolare che parte dallo stesso centro del denario, attraversa quest'ultimo, soggiorno degli Spiriti del Superceleste, il che prova che "se agiscono non solo sul mondo celeste e sul mondo materiale, ma anche sul cerchio dell'asse universale (asse fuoco centrale che vivifica l'universo)" e se "l'unione tra l'uomo e Dio si realizza" tramite loro, essi tuttavia sono pur sempre "sottoposti l'uno all'altro".

I lati dei due grandi triangoli sono molti istruttivi. Quelli del triangolo superiore mostrano l'azione della Causa Prima che si esercita direttamente e simultaneamente sui cerchi maggiori e inferiori. I lati del triangolo inferiore che, uscendo dal cerchio quaternario, terminano alle estremità della base del triangolo superiore, nello stesso punto dove si trovano i centri dei cerchi settenario e ternario, dimostrano ad un tempo la superiorità del Minore sugli Spiriti di questi cerchi e la "perfetta corrispondenza che tutti questi esseri spirituali (maggiori, inferiori e minori) hanno con il Creatore da cui sono emanati" (I, 154, 155, 162, 166, 170).²²

La figura con la quale si manifestava l'economia del l'universo in cui abitava l'Uomo-Dio venne distrutta dal Peccato di Adamo. Dopo la caduta "l'uomo non sta più di fronte alla divinità, come lo dimostra la posizione del cerchio quaternario". I due triangoli ora sono disuniti per esprimere la privazione del Minore sottoposto "alle pene del corpo e dello spirito" (I, 172). Ma questa figura non ha per l'uomo di oggi che un interesse retrospettivo; essa non rivela solamente il passato, ma annuncia l'avvenire. La "reintegrazione" consisterà per "la posterità minore spirituale di Adamo" nel rientrare nel cerchio quaternario "primo centro che il Minore ha abitato sin dalla sua emancipazione divina" e dal quale la colpa di Adamo ha escluso i suoi discendenti "per tutta la durata d'un solo tempo" (I, 155).

La sfera nella quale il Minore spirituale è condannato a vivere "per tutta la durata d'un solo tempo" è simboleggiata dai tre cerchi, che il profano conosce, ma di cui ignora la vera natura e la destinazione. Gli uomini in ogni epoca e sino ai giorni nostri, hanno studiato con cura il "cerchio sensibile" (la terra), il "cerchio visuale" (il cielo dei pianeti) e il "cerchio razionale" (cielo delle stelle fisse); ma con questo studio hanno cercato solo di estendere la loro "conoscenza dello spazio e dei limiti della creazione universale, generale e particolare" e "a procurarsi con maggior certezza i differenti mezzi per percorrere tutta la superficie terrestre". Il loro spirito immerso nelle tenebre non considerò questi cerchi che materialmente e "adatti a soddisfare le loro passioni cupide di materia" (I, 24). L'iniziato considera questi cerchi "spiritualmente". Egli sa che essi devono essere il suo soggiorno sino alla fine dei tempi perché sono i "tre differenti cerchi

²² La situazione del Primo Uomo, prima della caduta, "la culla spirituale nella quale il Creatore pose il Primo Minore" è raffigurata anche da sette circonferenze concentriche. "Con i sei primi cerchi il Creatore faceva vedere al primo uomo i sei immensi pensieri che aveva impiegato per la creazione del suo tempio universale (universo) e particolare (esseri). Il settimo, unito agli altri sei, annunciava all'uomo l'unione che lo spirito del Creatore faceva con lui per essere la sua forza ed il suo appoggio" (I, 14).

dove gli spiriti minori compiono le loro operazioni spirituali pure e semplici, secondo l'ordine immutabile che hanno ricevuto dal Creatore, per giungere alla loro riconciliazione ed alla loro reintegrazione nel superceleste" (I, 148). Egli identifica il cerchio sensibile con il "cerchio minore" (soggiorno dell'uomo decaduto), il cerchio visuale con il "cerchio intelletto" (soggiorno degli Spiriti che introducono nello spirito del Minore l'intelletto buono o cattivo) e il cerchio razionale con il "cerchio maggiore" (soggiorno degli Spiriti Settenari). L'iniziato sa anche che in realtà i diversi corpi planetari ed elementari risiedono negli intervalli di questi tre cerchi che "non sono altro che una estensione distinta nella quale i minori equi (i Giusti) finiranno di operare la loro azione temporale invisibile all'uomo corporeo (nascosta ai profani schiavi della materia). Questa operazione (riconciliazione) comincia nel cerchio sensibile; i minori passano nel cerchio visuale ove si compie la forza della loro operazione spirituale, che chiamiamo reazione di operazione (operazione più forte e più prolungata)²³ (poi essi) vanno a godere il riposo all'ombra della riconciliazione, nel centro che chiamiamo razionale luogo in cui riposano i giusti nell'attesa che il Primo Uomo e la sua posterità siano reintegrati nel cerchio divino" (I, 25, 89).

L'universo si compone, perciò, dopo la caduta di Adamo, di quattro cerchi: "il corpo che tu abiti era il tipo del cerchio sensibile, perché gli è immediatamente aderente. Questo cerchio sensibile è aderente al cerchio visuale; questo lo è al cerchio razionale e il razionale al super celeste" (I, 148).²⁴

Il triangolo equilatero completa la serie delle figure mistiche. Il triangolo, in ultima analisi, non è che la trascrizione grafica del Ternario, poiché "non rappresenta dunque altra cosa che le tre essenze spiritose che hanno cooperato alla forma generale terrestre"; uno degli angoli rappresenta lo zolfo, un altro il sale e il terzo il mercurio (I, 66). Di conseguenza, poiché il numero 3 è "il principio di ogni vita corporea" (I, 153), "l'esatta figura del tempio generale terrestre (è) un triangolo equilatero" (I, 43). Questa figura triangolare indica perciò, non la forma apparente, ma la natura e la composizione dei corpi di materia. Pertanto la realtà trascendente si riflette sempre sul mondo materiale e se, per i nostri occhi di carne, la terra è rotonda, in senso mistico, è pur sempre di forma triangolare. Così, quando Adamo, per ordine dell'Eterno, suddivise la terra con i suoi figli, egli non poté fare più di tre parti, "la terra non avendone di più ed essendo la sua

²³ Questo passaggio, molto oscuro, sembra voler significare che il Minore esce dal cerchio sensibile con la morte del corpo e passa poi nel cerchio visuale uno spazio di tempo superiore a quello della sua vita terrena; Pasqually anticipa che "l'estensione di questo secondo cerchio è infinitamente più considerevole di quella del primo, nel quale i minori hanno finito il corso dell'operazione naturale al loro essere" (I, 25).

²⁴ In un altro passo (I, 152) Pasqually parla di 4 cerchi supercelesti: "Questi quattro cerchi sono pure chiamati spirituali divini, perché sono aderenti al cerchio della divinità, e non contengono che esseri spirituali sprovvisti di corpo di materia. Questi spiriti non sono tutti denari, ma ogni essere spirituale abitante di questi cerchi ha ricevuto, nel l'istante della sua emancipazione, le leggi divine particolari con le quali deve operare la sua potenza. Così nessun essere abitante d'uno dei cerchi opera le stesse azioni né le stesse potenze degli abitanti degli altri cerchi" (I, 152/153).

forma perfetta mente triangolare" (I, 69). Adamo ebbe l'Ovest, Caino il Sud, Set il Nord.²⁵

"Come non ci sono che tre cerchi sfeci ci: il sensibile, il visuale e il razionale, così non ci sono che tre angoli terrestri, come pure la creazione uni versale è divisa in tre parti" (I, 70). Per lo stesso motivo sulla terra non possono esistere che tre principali nazioni, rappresentate prima dai discendenti di Caino e di Set e dalla posterità femminile di Adamo, poi dai tre figli di Noè: Cam, che ebbe il Mezzogiorno, Sem, che ricevette l'Ovest e Jafet, a cui fu dato il Nord. (I, 70).

Il triangolo è anche la figura dell'uomo decaduto, che "con i tre principi spiritosi che compongono la sua forma di materia apparente (visibile) e con le tre proporzioni che vi regnano, è l'esatta figura del tempio generale terrestre" (I, 43).

Ma, come i tre cerchi sferici del mondo materiale sono dominati dal cerchio superceleste, così il triangolo o figura ternaria, contiene il Quaternario, il che è manifestato dal triangolo con un punto al centro, simbolo noto ai soli iniziati (I, 66). "Questa figura designa chiara mente il numero quaternario con le tre basi collegate ed il punto che sta al centro" (I, 167). Essa indica che "non è che l'unione del principio spirituale o del numero quaternario con queste tre essenze (zolfo, sale e mercurio) che ha dato loro un legame intimo ed ha fatto prendere ad esse una sola figura ed una sola forma, che rappresenta veramente il corpo generale terrestre diviso in tre parti: Ovest, Nord, Est" (I, 66)²⁶. Il punto iscritto nel triangolo è la figura del Sinai dove Dio parlò a Mosè dettandogli le leggi. "Questa montagna spirituale, che porta il numero denario occupa il centro del ricettacolo genera le (universo) e poiché la terra ha una forma triangolare, questa montagna deve stare alla terra come il punto o il centro sta a un triangolo" (I, 143). Il che fa conoscere che "questa terra racchiude in se stessa un essere vivente emanato dal Creatore e simile a quello racchiuso nella forma apparente di tutti i Minori" (I, 143/149).

Il triangolo col punto venne rappresentato sulla cima del monte Moria, dove Giacobbe segnò "con tre pietre triangolari" il luogo dove ebbe la visione. "Il luogo . . . raffigurava la forma corporea della terra. Egli restò al centro del triangolo per indicare che il Creatore aveva posto l'Uomo-Dio al centro della terra e, così, al centro dell'universo, per comandare e governare tutti gli esseri emanati e creati" (I, 121).

La Simbologia, la Tipologia, l'Aritmosofia e la Geometria mistica, come abbiamo

²⁵ La libertà che si prende Pasqually con i termini cosmo grafici si manifesta in un altro passo, con il particolare senso che egli dà alle parole "latitudine", "longitudine" e "orizzonte". "Lo spazio - dice - che si trova tra l'estremità del mondo materiale e l'estremità del mondo celeste, forma la longitudine dei limiti fissati agli spiriti prevaricatori . . . l'Estensione di questi stessi limiti in latitudine è tutta la superficie orizzontale del mondo materiale, e il mondo celeste è l'avvolgimento del mondo materiale. Devi capire che la longitudine, che va dall'uno di questi due mondi all'altro, è più grande e più considerevole che sulla superficie orizzontale del mondo materiale, dato che questo mondo di materia non ha che tre orizzonti notevoli (sensibili?): nord, sud e ovest, e che il mondo celeste ha quattro regioni senza orizzonte . . . perché infatti gli orizzonti non appartengono che al mondo materiale, i cui abitanti sono soggetti ad essere alimentati e nutriti dagli elementi materiali e sono esposti al cambiamento delle stagioni" (I, 172).

²⁶ Pasqually dimentica a questo punto che, generalmente, egli attribuisce la parte di catalizzatore all'asse fuoco centrale.

appreso leggendo il presente capitolo, non sono che delle varianti eseguite sui principali temi esposti nel capitolo precedente. Ma questi temi riproducono un fondamentale motivo che è la preoccupazione di istituire la sublime origine dell'uomo, l'eminente dignità del Minore, la grandezza della sua parte passata e futura. Verso questo punto centrale convergono le dottrine cosmologiche e pneumatologiche e tutto l'apparato delle prove estratte dai più insoliti modi di dimostrazione.

Il Primo Uomo, Adamo o Roux, o Réau, Minore Spirituale "emanato ed emancipato" per virtù del Quaternario (I, 35, 42, 65, 116) era "Uomo-Dio della terra universale" (I, 8), un "Dio emanato" e "il vero emulo (discepolo) del Creatore" (I, 7, 13). Superiore in potenza ai primi Spiriti emanati, cioè a coloro assai più vicini alla Divinità, egli comandava a tutti gli Esseri che operano nei mondi spirituali e nei mondi materiali (I, 7).

Con la caduta ha perduto questa situazione privilegiata; tuttavia alcuni suoi discendenti potranno riacquistarla: "L'uomo non striscerà sempre sulla terra, ma un giorno sarà rivestito della primitiva potenza e allora camminerà diritto contro coloro che lo hanno fatto degenerare" (I, 132). Con la "reintegrazione", cioè col ritorno al vecchio stato di cose, "la posterità minore spirituale di Adamo" sarà reintegrata nel cerchio quaternario "primo centro che il Minore ha abitato sin dalla sua emancipazione divina" e dal quale la colpa di Adamo ha escluso i suoi discendenti per "la durata di un tempo" (durata del mondo materiale) (I, 155).

Ma la tesi del Trattato della Reintegrazione sul destino umano presenta lacune o, per lo meno, punti oscuri. Se egli segna con vigore il punto di partenza e molto chiaramente il punto di arrivo, dà solo una vaga idea del periodo intermedio, cioè dei doveri e dei poteri del "Minore spirituale temporale" durante la sua vita terrena e dei mezzi che gli sono offerti per lavorare in questo mondo alla futura reintegrazione. In che cosa consiste esattamente la "riconciliazione" e la "rigenerazione", quali sono i modi e gli effetti dell'aiuto offerto al Minore spirituale dal Minore Eletto Riconciliatore, quale è la natura del culto imposto dalla Divinità: su tutti questi punti importanti il Trattato non dà che confuse indicazioni o procede con allusioni di cui non fornisce la chiave.

Del resto Questo silenzio sembrerà naturale se si considera che il Trattato è un'opera dogmatica e non un rituale. Spiega e giustifica quest'ultimo, non lo sostituisce. Perciò è necessario rivolgersi al rituale degli Eletti Cohen per schiarire i punti lasciati all'oscuro dal Trattato. Avremo completa comprensione delle dottrine insegnate da Pasqually solo dopo aver constatato a quali pratiche si dedicavano i suoi discepoli e quali risultati essi ritenevano di ottenere.

Terzo Capitolo

"Le Operazioni"

Nessun documento noto ci dà un'idea esatta e completa del carattere e del cerimoniale delle Operazioni degli Eletti Cohen. I piani, i quadri, gli abbozzi di figure ai quali si riferiva Saint-Martin, allora segretario di Pasqually, quando trasmetteva agli Adepti di Lione le istruzioni del Maestro che erano indispensabili come una carta per il viaggiatore che si avventura in una regione sconosciuta, non ci sono pervenuti.

Del resto non è certo che gli Eletti Cohen siano mai stati in possesso di istruzioni complete e definitive. La corrispondenza degli Adepti prova che i quaderni delle Operazioni erano appena abbozzati quando Pasqually cominciò a far "lavorare" i suoi allievi²⁷ e sforzandosi di terminare il lavoro, sollecitato dall'impazienza degli allievi, andava un po' alla cieca, senza un piano stabilito, promettendo molto, mantenendo poco, alle volte dimenticandosi di ciò che qualche mese prima aveva stabilito e cadendo in contraddizioni che poi era costretto a riconoscere²⁸. Nell'aprile del 1770, cioè tre anni dopo l'organizzazione dell'Ordine, Pasqually annunciava di essere in procinto di dedicarsi al lavoro delle Invocazioni per i sette giorni d'operazione settimanale e ciascuna delle quali doveva essere rivolta ad uno dei buoni geni dei pianeti ed al loro capo supremo. Prometteva che avrebbe redatto subito le Invocazioni per tutte le Operazioni d'ogni mese, di ogni equinozio, eccetto i due solstizi (II, 106). Pare che questo breviario sia rimasto allo stato di progetto, poiché non è più nominato in seguito; in ogni caso il rituale dell'Operazione principale, quella dell'equinozio, non aveva ancora ricevuto una forma definitiva nell'anno seguente. Il Lavoro Equinoziale a cui Willermoz avrebbe dovuto dedicarsi, per la prima volta, nel settembre del 1771 gli era stato dato nel mese di luglio come piano provvisorio che sarebbe stato sviluppato nel seguente anno. È vero che Pasqually gli faceva dire che avrebbe ricevuto il rituale completo quando fosse stato più addentro nell'iniziazione e che doveva riservare l'istruzione già ricevuta per "quando farà maggiori progressi". Ma dalla lettera rileviamo, se ci prendiamo la briga di leggere tra le righe, che l'insufficiente preparazione dell'adepto non era che una scusa per mascherare l'imbarazzo del Maestro incapace di fornire il rituale completo alla data fissata. Quattro anni prima, Pasqually aveva promesso a Willermoz una "grande invocazione di mezzanotte" per il Lavoro Equinoziale, la grande Invocazione non essendo ancora pronta, Pasqually scoperse ad un tratto che "non era urgente" e ordinava a Willermoz di contentarsi per questa volta delle "piccole

²⁷ Le lettere indirizzate da Pasqually e da Saint-Martin a Willermoz "per completare le istruzioni" dimostrano che il rituale delle Invocazioni fu cambiato spesso dal 1768 al 1771.

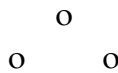
²⁸ Willermoz, accortosi delle differenze rilevate tra ciò che gli era stato prescritto nel 1771 e ciò che Pasqually gli aveva comunicato verbalmente a Parigi nel 1767, chiedeva nel maggio del 1771, schiarimenti su alcune palesi contraddizioni; Saint Martin gli rispose che Pasqually riconosceva di aver dimenticato ciò che prima aveva insegnato all'adepto lionese e quella confessione era accompagnata da una nuova istruzione che teneva conto delle obiezioni di Willermoz (III, 98/99).

invocazioni particolari" che gli avrebbe inviato sei mesi più tardi (III, 102, 103, 108). Sei mesi più tardi Willermoz ricevette, per il lavoro dell'Equinozio di Primavera, una "piccola invocazione" nuova, ma gli mancava il piano completo dei tre cerchi, che gli era necessario per porre fine all'incertezza circa lo spazio necessario del tracciato" (III, 110).

La lentezza con cui Pasqually costruiva il proprio edificio non lo proteggeva dagli sbagli. Era costretto a ridurre a proporzioni più modeste il piano originale che, durante l'attuazione, risultava troppo ambizioso. Nell'aprile del 1770, dopo avere promesso a Willermoz che lo avrebbe fatto lavorare nei "quattro cerchi" (II, 105) e dopo aver annunciato, alla fine del 1771, la spedizione del piano, nel gennaio del 1772 gli faceva pervenire, col pretesto di non "stancarlo troppo" un piano di soli tre cerchi (III, 112). Infatti, il rituale delle Operazioni non era stato ancora completato definitivamente quando Pasqually lasciò la Francia nel mese di maggio dello stesso anno. Solo nell'ottobre del 1773, cioè quando l'Ordine era in via di dissolvimento, egli spedì da Port-au-Prince i "vari quadri d'operazione e le diverse invocazioni che devono seguire i quadri" (II, 195).

Niente prova che questi quaderni, nei quali gli adepti scoprirono ben pochi nuovi particolari (III, 149, 153) abbiano portato a termine l'edificio.

L'esposto che segue è la ricostruzione ipotetica d'un rituale appena abbozzato, ma dà un'idea sufficiente della natura, della economia generale e dello scopo essenziale delle cerimonie teurgiche alle quali i discepoli di Pasqually si dedicavano.



La cerimonia più semplice era "l'Invocazione Giornaliera" che in seguito fu chiamata "Lavoro giornaliero di Réau-Croix". Pasqually dapprima aveva prescritto due Invocazioni al giorno, riducendole poi ad una sola. Questa aveva cessato poi d'essere giornaliera obbligatoriamente, ma si poteva fare ogni giorno, senza tener conto né dei mesi, né dei giorni di luna, nemmeno delle ore della notte.

L'adepto tracciava il cerchio, al centro del quale metteva la candela e scriveva il "W" (lo "scin"). Poteva anche tracciarvi una "convenzione" (geroglifico) qualsiasi. Entrava nel cerchio con una candela in mano per leggere l'Invocazione, che iniziava con queste parole: "O Qadosh, o Qadosh, o Qadosh, chi mi consentirà d'essere come già fui "

Una cerimonia più importante era l' "Invocazione dei Tre Giorni"²⁹.

Questi tre giorni consecutivi dovevano cadere nel periodo tra il "rinnovo della luna" (Novilunio) e la fine del primo quarto. Sotto questa riserva l'Eletto Cohen poteva, a suo piacimento, procedere alle Invocazioni dal primo al quattordicesimo giorno di luna nuova.

²⁹ Questa invocazione che probabilmente fu lo sviluppo di quella di cui abbiamo parlato, nella corrispondenza degli adepti, spesso è stata chiamata Invocazione Giornaliera, assurdità che si spiega solo con la sua origine.

L'operante tracciava sul pavimento della stanza un cerchio col diametro di tre piedi, al centro del quale iscriveva il "W". Poteva disegnare nel cerchio dei "segni arbitrari di convenzione, purché le sue intenzioni tendessero solo al bene". Incensava il cerchio passandovi sopra una terrina, nuova, contenente le braci sulle quali aveva gettato alcune prese della miscela balsamica seguente: "zafferano, incenso maschio, fiore di zolfo, grani di papavero bianco e nero, chiodi di garofano, cannella bianca in bastoni, mastice in lacrime, sandracca, noce moscata e semi di pino". Con la terrina in mano, girava attorno al cerchio partendo da Ovest verso Nord. Dopo aver posto una "stella" (candela) sul W, stando in piedi nel cerchio, con una candela nella mano sinistra per far luce sul foglio, leggeva la "Preghiera di invocazione" e gli "scongiuri". Questa cerimonia, rinnovata ogni giorno, poteva essere ripetuta tre volte di seguito.³⁰

Papus distingue due categorie di Operazioni vere e proprie e vi scorge due gradi di iniziazione poiché, secondo lui, le Operazioni del 1770 corrisponderebbero ad un grado iniziatico più elevato di quelle elaborate nel 1768. Mi pare che potremmo essere più vicini alla verità dando a questa classificazione un valore puramente cronologico.

Dato che Pasqually modificò spesso, in quei due anni, le istruzioni nei punti essenziali, si può ammettere che il Rituale redatto nel 1770 altro non sia che lo sviluppo del Rituale comunicato nel 1768 e che quello fosse destinato, non ha sovrapporsi a questo, bensì a sostituirlo. Papus, peraltro, non ha osservato che la corrispondenza allude, non ha due, ma a tre Rituali successivi, poiché le Istruzioni date nel 1772 prescrivono un tracciato e delle cerimonie diverse da quello e da quelle indicate nel 1770. D'altra parte, se il secondo e il terzo Rituale possono pretendere ad una certa superiorità sul primo dal punto di vista liturgico, la disposizione generale, il carattere e lo scopo delle tre Operazioni sono identici.

L'Operante indossava un abbigliamento speciale. Vestiva completamente di nero: giacca, pantaloni, calze. Se desiderava essere perfettamente in regola con le istruzioni, di faceva confezionare un cappello e scarpe foderate con soles di sughero "affinché non vi fosse nulla di immondo e di impuro nel luogo e indosso". Le scarpe dovevano essere, in ogni caso, del tipo detto "pianelle", cioè senza quartiere, in modo da portare "a guisa di pantofole" e rapidamente tolte. Sopra il vestito nero metteva una veste bianca (alba) con un grande orlo, in basso, colore rosso e largo circa un piede; le maniche "a foggia di alba", anch'esse con un orlo rosso, alto mezzo piede; il collo aveva lo stesso orlo alto tre dita. Sulla veste metteva ancora: un collare azzurro attorno al collo; un cordone nero dalla spalla destra al fianco sinistro, poi una sciarpa rossa "da destra a sinistra attorno alla cintura . . ." ed infine un'altra sciarpa verde mare "da sinistra a destra sul petto" (II, 83/84).

³⁰ II, 86;III, 92, 94/95. La lettera del 24 maggio era accompagnata da 3 fogli di 6 pagine con l'istruzione sull'Invocazione detta giornaliera. Questa istruzione che indicava "le parole e tutte le altre parti sia dell'operazione, sia del cerimoniale" non è stata pubblicata da Papus. Una lettera di Pasqually a Willermoz, del 16 Febr. 1770 (III, 92) allude ad un "altro lavoro che potrebbe esser fatto, dopo il lavoro dei 3 giorni, ogni settimana, mese o due o tre volte l'anno", se Willermoz fosse stato disposto a iniziarlo. Questa operazione si poteva fare "in qualsiasi luogo", senza tracciare il cerchio e "senz'altra procedura". Poiché la lettera del 16 Febr. fu scritta quando Willermoz reclamava con insistenza le istruzioni, è possibile che Pasqually abbia voluto calmarlo con vaghe promesse.

L'operazione prescritta nel 1768 era ripetuta per tre notti consecutive. Ogni mattina l'operante leggeva l'Ufficio dello Spirito Santo; la sera verso le dieci entrava solo nella stanza che doveva essere al riparo da sguardi indiscreti. Recitava i sette Salmi e le litanie dei Santi, che leggeva in un messale. Poi con il gesso disegnava sul pavimento le figure prescritte. Dapprima tracciava nell'angolo Est della stanza un quarto di cerchio il cui segmento era orientato ad Oriente. Dopo aver tirato la corda del segmento, iscriveva nel triangolo isoscele ottenuto un piccolo cerchio intersecato da una croce. Allora disegnava nell'angolo Ovest della camera un cerchio completo detto "Cerchio di Ritiro". Le due figure erano separate da uno spazio largo due piedi. Nel Cerchio di Ritiro e nel Quarto di Cerchio scriveva le lettere e i geroglifici: in parti colare le lettere maiuscole R A P nella sezione Ovest della croce iscritta nel piccolo cerchio e le lettere I A B, nel Cerchio di Ritiro.

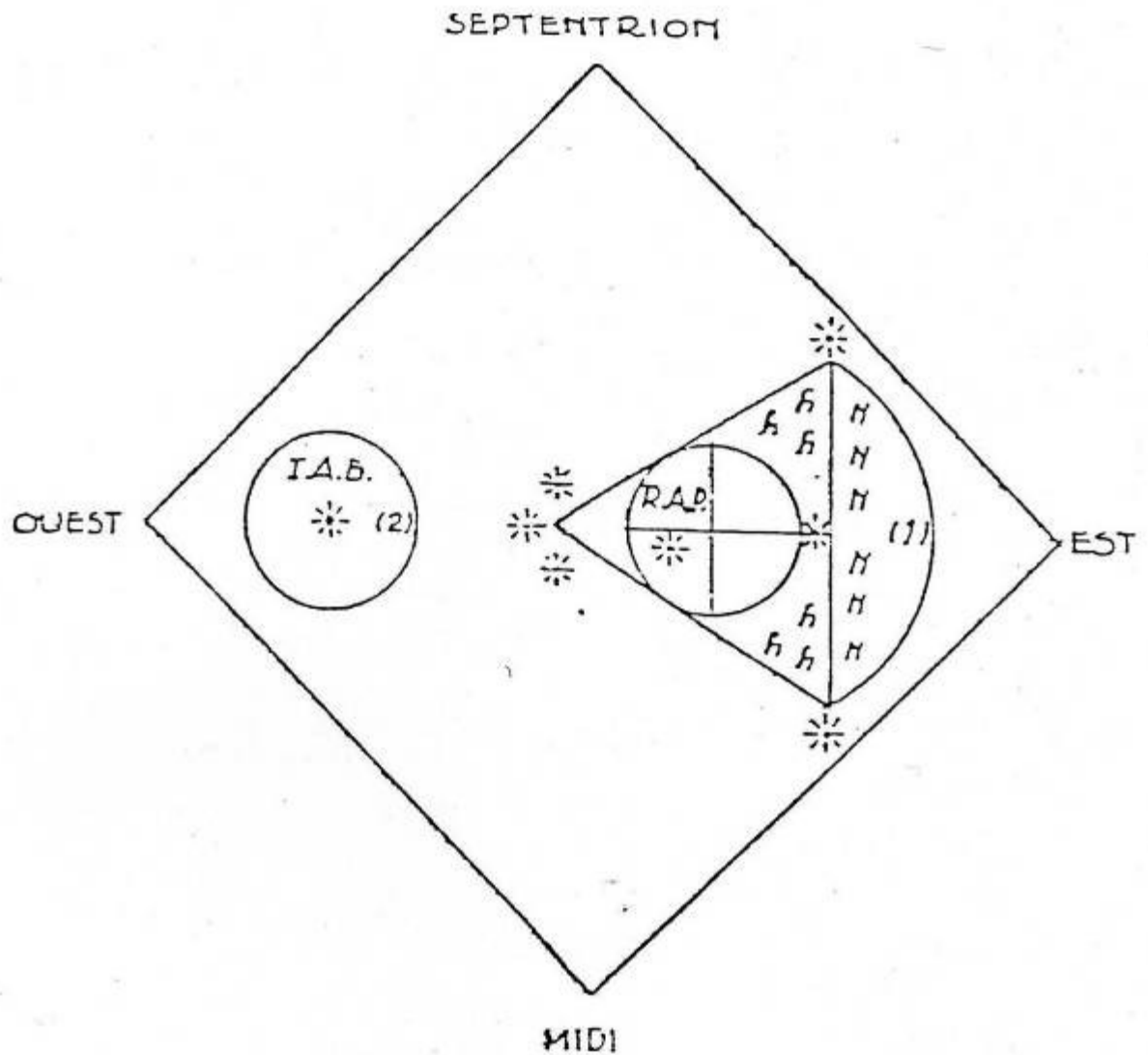
Lasciato il gesso, l'operante disponeva le otto candele che aveva portato con sé; tre nell'angolo del Quarto di Cerchio, una accanto alle lettere R A P, due ad ogni estremità dell'arco di cerchio, una al centro della corda e l'ultima al centro del Cerchio di Ritiro. Terminato questo lavoro preparatorio per il quale erano previste due ore, l'adepto era pronto per l'operazione che doveva iniziare a mezzanotte in punto.

Allo scoccare dei dodici colui dell'orologio l'operante si toglieva le babbucce, ritirava dal Cerchio di Ritiro la candela accesa e la metteva alla sua destra, fuori del cerchio nel quale si allungava supino con la fronte appoggiata sui polsi incrociati. Dopo essere stato sei minuti in quella posizione, si alzava, accendeva le candele del Quarto di Cerchio con fuoco "nuovo", poneva alla estremità del Quarto di Cerchio la candela posta accanto alle lettere R A P e quella posta al centro della corda del segmento e si prosternava nel Quarto di Cerchio. Si rimetteva le babbucce e andava a porsi nel Cerchio di Ritiro, con il ginocchio destro a terra e le mani a squadra sul suolo. In questa posizione egli "rilevava" i nomi iscritti nei due cerchi e nel Quarto di Cerchio, cioè li pronunciava tre volte inserendoli nella formula seguente: *"In quali die invocavero te, velociter exaudi me"*. Chiedeva a Dio di accordargli, in virtù della potenza che ha dato ai suoi servitori, la grazia che desiderava "con cuore sincero, veramente contrito e sottomesso". Lo supplicava di "ripetere"³¹, come segno della sua misericordia, uno dei geroglifici che aveva tracciato con il gesso nel centro della stanza, tra il Quarto di Cerchio e il Cerchio di Ritiro. Allora prendeva la terrina, con manico e nuova, che conteneva i carboni accesi con "fuoco nuovo", vi gettava una presa della miscela aromatica la cui composizione è stata descritta più sopra (p. 57) e la passava attorno al Quarto di Cerchio. Dopo avervi gettato altre tre prese, incensava quattro volte l'angolo Ovest. Terminati gli incensamenti, l'operante spegneva le candele, eccetto quella al centro del Quarto di Cerchio, che trasferiva nel Cerchio di Ritiro dove si poneva lui stesso, e dopo aver recitato le Invocazioni osservava i "passi".

La prima sera, l'operante doveva uscire dal Cerchio di Ritiro tra l'una e mezza e le due della notte. In quel momento, cancellava tutte le figure tracciate sul pavimento

³¹ La spiegazione di questo termine come quella dei "passi" descritti più avanti, sarà data nel capitolo seguente.

ripetendo le invocazioni dei segni rappresentanti gli Spiriti buoni e lo "scongiuro" di quelli degli Spiriti cattivi (III, 109). Scomparsa ogni traccia del lavoro, si ritirava dalla stanza dell'operazione.



Légende : (1) : *Quart de Cercle.*
 (2) : *Cercle de Retraite,*
 N : *noms de prophètes et d'apôtres.*
 h : *hiéroglyphes de prophètes, d'apôtres et d'anges.*
 Les points entourés de rayons indiquent la place des
 « Etoiles » (bougies).

Le cerimonie descritte qui sopra erano ripetute nelle due notti seguenti, con la sola differenza che l'operante, ogni volta, doveva orientare diversamente, girandolo da una estremità all'altra, il piccolo talismano triangolare che gli serviva da "scudo" contro i cattivi Spiriti (II, 84/89).

o

o

o

Le operazioni di cui fa esclusiva menzione la corrispondenza del 1770, sono dette dagli adepti "Lavori Equinoziali". La loro preparazione fu lunga poiché furono messe in pratica solo dopo due anni ³².

Il Lavoro Equinoziale durava tre giorni. L'operazione del primo giorno cominciava con lo "scongiuro del Mezzogiorno" (cioè delle potenze infernali) ³³. Poiché è una delle rare preghiere che gli autentici documenti ci fanno conoscere, ecco il testo:

"Ti scongiuro Satana, Belzebuth, Baran, Leviathan e tutti voi, ³⁴ esseri spaventosi, iniqui, esseri di confusione e di abominio, tutti voi state in guardia, pronti alla mia voce e al mio comando, voi tutti grandi e possenti Demoni delle Quattro Regioni universali e voi tutte legioni demoniache, spiriti sottili di confusione, errore e persecuzione, ascoltate la mia voce, fremete quando essa si farà sentire da voi, soprattutto in ogni vostra operazione maledetta;vi ordino in nome di Colui che decretò eterna pena di morte contro tutti voi, capi dei Demoni regionali, contro i vostri fautori seduttori dei Minori Spirituali divini. E a te Satana, ti scongiuro, ti lego e ti limito nella tua temibile regione in nome dell'Altissimo, Dio Eterno Vendicatore e Rimuneratore, Vaur, decimo nome che l'eterno Creatore concesse alla potenza del suo essere minore, affinché avesse autorità su te e su tutti coloro che sono sotto posti al tuo diabolico dominio, per questo stesso nome tre volte santo ti imprigono e ti annullo nei tuoi abissi di tenebre e di privazione spirituale, superiore 10, maggiore 7, inferiore 3 e minore spirituale divina 4 ³⁵, che il mio pensiero agisca su te, Satana, con la mia onnipotenza e con quella di coloro che mi circondano, che il Creatore assoggettò spiritualmente affinché fossero il mio sostegno, la mia guida ed il mio scudo invincibile ³⁶

³² Il primo Lavoro d'Equinozio eseguito secondo le regole fu quello del marzo 1772 (III, 115).

³³ Forse è la "Grande Invocazione di Mezzanotte esatta" di cui parla Saint-Martin in una lettera a Willermoz del 8 giugno 1771 (III, 100).

³⁴ Belzebuth e Leviathan furono molto temuti nel Medioevo; avevano avuto una parte di primo piano nell'affare delle possedute di Loudun durante il regno di Luigi XIII; il nome di un altro demonio, Balam, che si era distinto ugualmente in quella occasione, ricorda quello esorcizzato dall'operante (Baran).

³⁵ Sul significato di queste cifre si veda quanto è stato detto nel precedente capitolo sull'aritmofia di Pasqually. I nomi di Satana, Belzebuth e Baran, all'inizio dello scongiuro sono segnati con la cifra 5 e quello di Leviathan con 11.

³⁶ Pare che qui ci sia una lacuna.

Ti ordino, Satana, per le quattro Potenze divine, Vabaham 10, Vakiel 10, Diamel 10, Arai 10 e per quella dei quattro Capi Spirituali divini regionali Diaphas 8, Diamaim 7, Memaiai3, Eli 4, che tu sia contenuto dall'Eterno nei limiti che ti fisso, che tu sia privato per sempre d'ogni potenza e corrispondenza con me, che ogni tua azione non possa pervenire sino a me che per essere confusa ed annullata secondo il mio potere su te e su tutti i tuoi, che ti sono simili ed uguali in virtù e potenza demoniaca che arresto e lego nella regione meridionale per la più grande onta tua e della tua empia corte; che così sia fatto come ho desiderato e come ha pronunciato la potenza dell'Uomo-Dio della terra. Amen".

Lo stesso scongiuro era ripetuto per Belzebuth, per Baran e per Leviathan, i cui nomi sostituiscono successivamente quel lo di Satana ed ogni volta l'esorcista presentava nell'angolo di Mezzogiorno il talismano che teneva in mano (III, 96/98). Così egli aveva lo "scudo" con cui poteva "essere sicuro se, nel primo o nel secondo giorno, si fosse presentato qualcosa" (un cattivo Spirito) (III, 100).

Poi l'operante recitava una Invocazione Speciale, seguita da quella del primo giorno del Lavoro dei tre Giorni. Nel secondo giorno ripeteva lo Scongiuro del Mezzogiorno, l'Invocazione Speciale, poi recitava la seconda Invocazione del "Grande Lavoro" ³⁷. Nel terzo giorno il programma comportava, dopo lo Scongiuro e l'Invocazione Speciale, il "Grande Scongiuro del Serpente" escludendo le due Invocazioni del Grande Lavoro.

Queste varie cerimonie di difesa o propiziatriche costituivano l'introduzione all'Operazione propriamente detta per la quale la corrispondenza indica due rituali molto diversi che datano l'uno 1770, l'altro 1772.

Il primo, sul quale una lettera di Pasqually a Willermoz del 13 marzo 1770 dà informazioni molto particolareggiate (II, 94/98), richiedeva un tracciato composto dal Quarto di Cerchio, disegnato nell'angolo Est, recante le lettere R A P e contenente un grande Cerchio chiamato Cerchio di Comunicazione (II, 90), il Cerchio di Ritiro, posto nell'angolo Ovest, con l'iscrizione I A B e sette piccoli cerchi. Il posto di questi era segnato sul piano da lettere che non erano semplici punti di riferimento, ma avevano un significato mistico e verosimilmente rappresentavano le iniziali dei nomi degli Spiriti Settenari invocati. Due piccoli cerchi stavano presso l'estremità del segmento del cerchio rivolto verso Mezzogiorno, accanto alle lettere M R; altri due facevano loro riscontro alla estremità opposta, quella di Settentrione, presso le lettere W G; due altri colmavano gli angoli formati dall'estremità del segmento e l'inizio dei raggi presso le lettere O Z e I A³⁸; il settimo ed ultimo era iscritto nell'angolo sporgente presso le lettere I W.

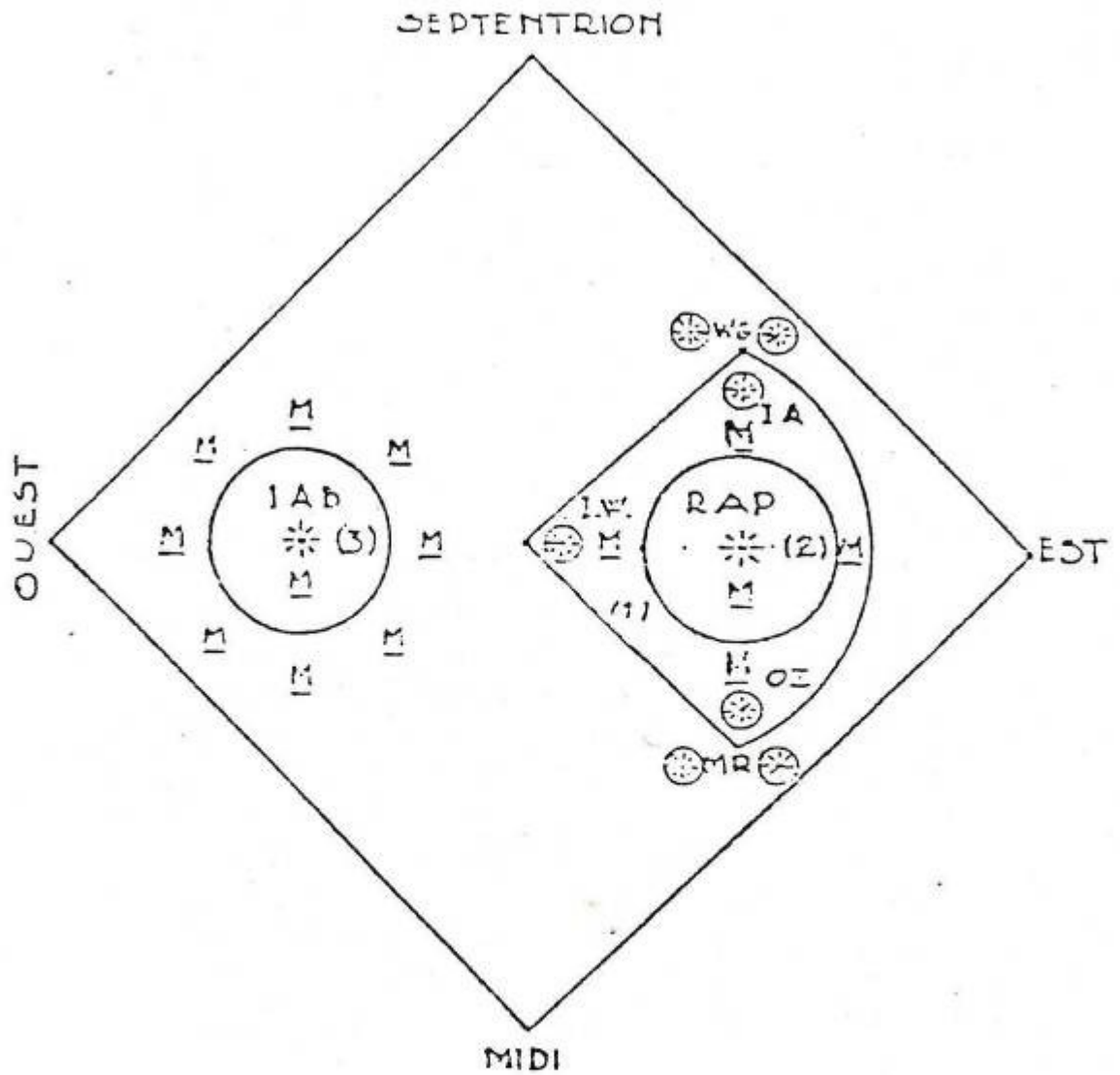
Le "stelle" o candele, figuravano "con il numero otto" sul lato Est del piano: illuminavano il Cerchio di Comunicazione e i sette piccoli cerchi. Una nona candela era posta ad Ovest nel centro del Cerchio di Ritiro.

In ognuno dei due grandi cerchi era iscritta una "parola", cioè il nome segreto d'uno

³⁷ Forse del Lavoro dei tre Giorni; in ogni caso in una lettera di Saint-Martin a Willermoz è detto che l'Invocazione dei tre giorni fu trasferita nel Lavoro Equinoziale (III, 102).

³⁸ Le due indicazioni date nella lettera di Pasqually sulla posizione di questi due cerchi sono molto oscure; l'interpretazione qui adottata sembra la più verosimile.

Spirito. Altre parole erano scritte esternamente; ve ne erano quattro, di fronte ai punti cardinali, attorno al Cerchio di Comunicazione ed un numero imprecisato attorno al Cerchio di Ritiro.



- légende : (1) : *Quart de Cercle.*
 (2) : *Cercle de Communication.*
 (3) : *Cercle de Héritage.*
 M : « Mots » c'est-à-dire, noms secrets ou hiéroglyphes représentant les Esprits tutélaires.
 Les autres initiales non soulignées représentent les noms des Esprits Septenciers.
 Les points entourés de rayons figurent les « Etoiles » (bougies) placées au milieu des cercles.

L'operante, dopo aver acceso le candele, recitava i "sette salmi di Davide", poi si prosternava sette volte: prima in I A B, poi in M R, in W G, in R A P, in O Z, in I A, infine in I W. Incensava tre volte il Cerchio di Ritiro; tre volte ognuno dei due piccoli cerchi in M R e i due in W G; tre volte il Cerchio di Comunicazione; tre volte ciascuno dei piccoli cerchi in O Z e in I A; quattro volte il piccolo cerchio in I W : "in tutto 28 incensamenti che davano il numero misterioso 10" (per addizione mistica $28 = 2+8 = 10$).

Dopo gli incensamenti l'Operante spegneva le candele dei piccoli cerchi pronunciando ogni volta la parola iscritta accanto a ciascuno di esse e cancellandola poi con la mano; cominciava da M R, continuava con W G, passava a O Z e I A, per finire con I W. Passava quindi nel Cerchio di Comunicazione "metteva il ginocchio destro a terra e quello sinistro alzato" e "rilevava", cioè pronunciava ad alta voce, poi cancellava le quattro parole iscritte attorno al cerchio partendo da quella dell'Ovest, per continuare con il Mezzogiorno, il Settentrione e l'Est. "Le quattro parole rilevate significava no le quattro regioni celesti e coloro che le dirigono spiritualmente".

Prendeva poi la candela posta al centro del Cerchio di Comunicazione per farsi luce e leggeva le Invocazioni stando a cavallo sulla "parola segnata accanto alle lettere R A P". Fatta la lettura, cancellava la parola, andava a porsi in piedi nel Cerchio di Ritiro, il viso rivolto ad Est, avendo tra le gambe la parola segnata presso la lettera I A B, dopo aver "nascosto" (v. pag. 77) la candela di questo cerchio, la sola restata accesa; in tal modo egli "faceva le sue osservazioni".

Giunto il momento di ritirarsi dalla Camera delle Operazioni, rimetteva la candela nel Cerchio di Ritiro, "rilevava" le parole scritte nel cerchio e attorno al cerchio "con le stesse pratiche e cerimonie" di prima ed accendeva una candela fiamma di quella del Cerchio di Ritiro, la quale "avendovi consacrato una parola (poiché una parola le era stata consacrata) dove va essere spenta come le altre, per poter rinviare lo Spirito ad essa attribuito".

Le indicazioni che ci fornisce la corrispondenza sul rituale del 1772 sono più chiare, essendo state redatte dalla penna di Saint-Martin che non increspava ad ogni frase come faceva Pasqually.³⁹

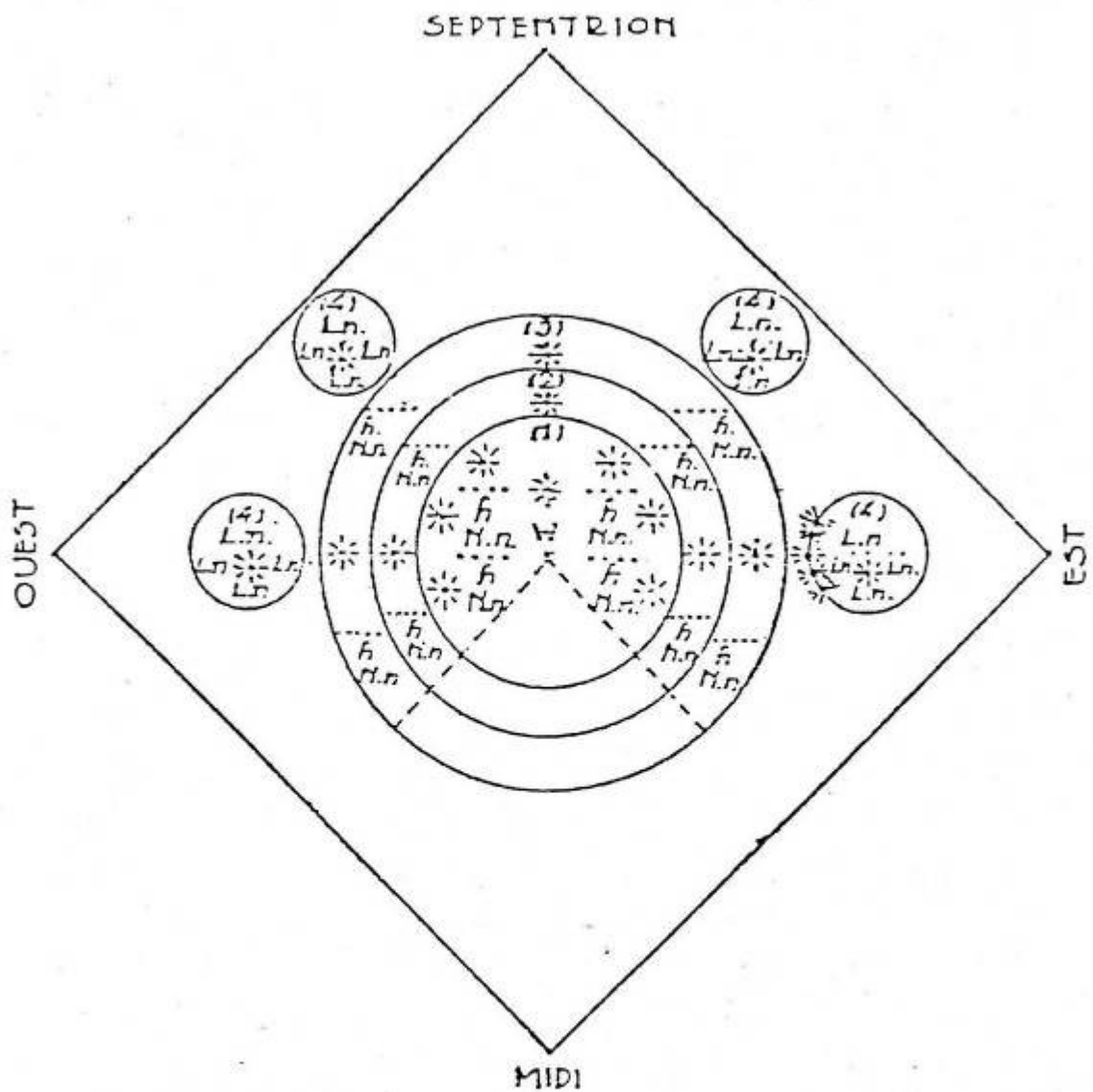
Il tracciato è modificato completamente. Si compone essenzialmente di tre cerchi concentrici, con il W nel centro comune e chiamati rispettivamente: Cerchio del Centro, Cerchio del Mezzogiorno e Cerchio Esteriore. Due raggi, segnati da linee punteggiate, in direzione sud e terminanti nella circonferenza del Cerchio Esteriore, delimitavano la "parte del Sud" e all'officiante si raccomandava di "tracciare fedelmente la parte del Sud, senza nulla aggiungere o togliere nella zona posta tra le due linee". Le parti della Circonferenza Esteriore che guardano l'Est, il Settentrione e l'Ovest sono affiancate da quattro piccoli cerchi detti Cerchi di Corrispondenza.

I tre quarti settentrionali ed occidentali di ogni cerchio grande hanno quattro nomi di Spiriti, accompagnati rispettivamente dal Denario, dall'Ottinario, dal Settenario e dal

³⁹ Saint-Martin a Willermoz, 27 gennaio 1772; lettera che accompagnava un piano di tre cerchi che conosciamo solo dai commenti di Saint-Martin (III, 111/114). Saint-Martin a Willermoz 14 febbraio 1772; risposta a quattro domande poste da Willermoz a proposito del rituale (III, 115).

Ternario e sormontati da geroglifici o caratteri di Patriarchi, Profeti ed Apostoli "uniti al lavoro per aumentarne la forza (teurgica) e contenere maggiormente il Maligno". Sopra questi segni il piano presenta delle linee punteggiate indicanti il posto dove l'operante doveva scrivere dodici nomi di Spiriti, scelti liberamente sia nella lista dei nomi dell'Invocazione Speciale, sia nel Repertorio alfabetico di 2400 nomi mistici che gli erano stati comunicati ⁴⁰ a patto che ogni nome fosse segnato, nel repertorio, da un numero sacro (10, 8, 7, 3) corrispondente a quello che accompagnava il nome fondamentale sopra il quale doveva essere messo. L'operante attingeva anche nel repertorio i quattro nomi che iscriveva nel Cerchio di Corrispondenza, facendo attenzione che tutti i nomi componenti ciascun gruppo incominciassero con la stessa lettera e portassero, nel repertorio, il numero iscritto sul piano, nel Cerchio di Corrispondenza.

⁴⁰ Saint-Martin aveva inviato il 7 luglio 1771 a Willermoz una raccolta alfabetica di nomi mistici e di geroglifici di Profeti ed Apostoli "affinché sapesse trovarli quando gli sarebbe stato detto di servirsene" (III, 102).



Légende. (1) : Cercle du Centre.
 (2) : Cercle du Milieu.
 (3) : Cercle Extérieur.
 (4) : Cercle de Correspondance.
 Nn : noms des Esprits accompagnés d'un Dénaire, Octonaire, Septénaire ou Ternaire.
 h : hiéroglyphes ou « caractères » des Patriarches, Prophètes et Apôtres.
 Ln : lettre accompagnée d'un nombre par laquelle devaient commencer les quatre noms choisis dans le répertoire.
 Les points entourés de rayons figurent les bougies éclairant les cercles.
 Les bougies placées sur le Cercle de Correspondance de l'Est sont « les bougies des absents ».

L'illuminazione si componeva di 17 candele, sette nel Cerchio del Centro, di cui una sul W; tre nel Cerchio di Mezzo, tre nel Cerchio Esteriore; una ogni cerchio di Corrispondenza. Inoltre le "candele degli assenti", poste nella parte del Cerchio di Corrispondenza dell'Est che guarda i grandi cerchi, rappresentano gli Eletti Cohen che, nelle loro rispettive abitazioni, si dedicavano nello stesso momento al Lavoro Equinoziale. C'erano tante candele quanti operanti simpatici.⁴¹

L'operante si prosternava quattro volte: una verso Ovest, una verso Est, una al Settentrione e l'ultima verso il Mezzo giorno. Egli "consacrava" (con incensamenti) i quattro Cerchi di Corrispondenza secondo il Rituale del Lavoro dei Quattro Cerchi⁴² poi, stando in piedi nel Cerchio del Centro, invocava i dodici nomi fondamentali, facendo seguire ciascuno di essi, dal nome che gli aveva aggiunto nel tracciato. Recitava una Invocazione Particolare, contenente sette nomi che prendeva a piacimento nell'Invocazione Speciale e tra "quelli del Lavoro"; tra questi nomi sceglieva "per capo" quello che riteneva fosse il più potente, riservandosi il diritto di scegliere, ma solo tra i sei nomi già scelti, un altro "capo" se il primo non gli "conveniva più" (cioè se l'Operazione del giorno precedente non aveva dato i "passi").

Compiute queste cerimonie, l'operante si poneva nella parte del Cerchio Esteriore presso l'Ovest "per la contemplazione dei passi".

o
o o

Per quanto fossero importanti le cerimonie delle Operazioni: prosternazioni, incensamenti, invocazioni con preghiere e figure, tuttavia esse non erano del tutto efficaci; erano necessarie ma non sufficienti. Per convalidare la loro azione erano indispensabili tre fattori: la virtù mistica dell'operante, un'influenza astrale favorevole ed il concorso della grazia divina.

La virtù mistica dell'adepto, a sua volta, dipendeva da tre condizioni: dal suo stato di grazia, da una soprannaturale facoltà conferitagli dall'ordinazione, dalla cooperazione simpatica a distanza dei suoi uguali in iniziazione. "La sola precisione della cerimonia non basta - scriveva Pasqually nel 1768 a Bacon de la Chevalerie - sono necessarie anche l'esattezza e la santità di vita al capo che conduce i cerchi di adozione intelletto (all'adepto che vuole entrare in relazione con gli Spiriti), gli occorre una preparazione spirituale fatta di preghiera, ritiro ed attesa" (V, 229). L'Eletto Cohen doveva osservare una "regola di vita" molto ascetica. Gli era proibito "per tutta la vita", nutrirsi di sangue, grasso e rognoni di qualsiasi animale e di mangiare carne di piccione domestico (III, 76/77). Con estrema moderazione poteva darsi ai piaceri dei sensi, poiché, per poter giungere al grado su premo, egli doveva astenersi da qualsiasi materia impura e soprattutto dalla "fornicazione (relazioni sessuali) che crea turbamenti all'anima" (II, 105). Doveva osservare un lungo periodo di digiuno ad ogni equinozio;

⁴¹ Nella figura ce ne sono 5 perché il Lavoro di Equinozio del marzo 1772 fu praticato da sei adepti (III, 115).

⁴² Le prescrizioni per l'incensamento probabilmente costituiscono tutto ciò che fu redatto del rituale del Lavoro dei Quattro Cerchi che pare non sia mai stato portato a termine o messo in pratica interamente.

doveva astenersi dal cibo undici ore prima di ogni operazione, cioè dopo aver pranzato a mezzogiorno preciso ed essersi alzato da tavola all'una esatta, poteva" mangiare solo dopo la fine dell'operazione, che aveva inizio a mezzanotte. Tuttavia poteva bere, se ne sentiva la necessità, ma solo acqua, mentre erano severamente proibiti caffè e liquori (II, 77/78).

Gli era prescritto di dedicarsi a certi atti di devozione speciali. Il giovedì doveva recitare lo Spirito Santo, in un'ora qualsiasi del giorno. Se desiderava conciliarsi il soccorso particolare degli Apostoli, poteva recitare in quel giorno il "Miserere Mei" e il "De Profundis", alla sera prima di coricarsi. Recitava il Miserere in piedi al centro della stanza con il "viso rivolto verso l'angolo che guarda il sole levante" poi, per recitare il De Profundis, "si inginocchiava con il viso prosternato verso terra". Se aveva l'abitudine di recitare un'altra preghiera d'uso comune, poteva farlo, ma le preghiere prescritte per il giovedì erano "indispensabili come il regime di vita" (II, 77/79). Si preparava alle Operazioni con un ritiro o "quarantena" che gli imponeva un genere di vita difficilmente conciliabile con gli obblighi professionali o mondani di un uomo che si occupa di affari o che frequenta la società.⁴³

Lo stato di grazia era la migliore difesa contro i demoni. Per evitare il pericolo, che le semplici Invocazioni (III, 93) non presentavano, di essere "molestato dai cattivi Spiriti", l'operante disponeva, è vero, di armi potenti: gli scongiuri e il talismano triangolare che chiamava scudo. Ma queste armi erano inefficaci se l'Eletto Cohen operava senza essere "perfettamente puro". Uno dei principali discepoli di Pasqually, Bacon de la Chevalerie, ci ha lasciato una testimonianza dei pericoli ai quali esponeva una così grave imprudenza. All'improvviso si era sentito accasciato da un avversario d'una forza superiore alla sua; "oppresso da un freddo glaciale che dai piedi saliva al cuore, credeva d'essere sulla via dell'annientamento, quando, per fortuna, slanciato nel cerchio di ritiro, gli sembrò di essersi immerso in un bagno tiepido e delizioso che lo fece tornare in sé facendogli riprendere forze all'istante" (VII, 152).

Alla preparazione, ad un tempo fisica e morale, doveva aggiungersi obbligatoriamente la virtù dell'ordinazione. Era necessario che l'operante fosse stato ordinato Réau-Croix da tre "Potentissimi Maestri" cioè da tre Eletti Cohen già in possesso del sacro carattere.

L'ordinazione era conferita con tre cerimonie identiche, celebrate per tre notti consecutive e ciascuna delle quali era officiata da un diverso Potentissimo Maestro. L'officiante tracciava i cerchi e faceva "sia in preghiera sia in profumi" gli stessi atti liturgici di una Operazione ordinaria, poi offriva un "olocausto di espiazione". La vittima era una testa di capretto o, in mancanza, di agnello maschio, ancora con la pelle ed i peli. Era necessario in modo assoluto che la testa fosse nera "altrimenti l'olocausto

⁴³ Il 4 marzo 1771 Saint-Martin dubita che Pasqually, allora a Parigi, possa dedicarsi al Lavoro Equinoziale. "Le circostanze non gli consentono di fare tutti i preparativi al riguardo" (III, 85). E' possibile che il termine "quarantena", usato da Saint-Martin per designare il ritiro osservato da un adepto, per l'abate Fournié (III, 144) non abbia indicato esattamente un periodo di quaranta giorni; la parola può essere stata usata come sinonimo di periodo di raccoglimento, senza aver conservato il proprio significato etimologico, come avviene per la quarantena sanitaria.

sarebbe stato azione di grazia e non di espiazione". L'officiante adattava la testa "come si prepara il capriolo prima di sgozzarlo". Accendeva tre "fuochi nuovi" nel fornello "secondo l'antico uso in cui si adoperavano casse grigliate (il cui fondo era a forma di griglia) per fare gli olocausti in campagna". Sul fuoco posto a Nord della Camera di Operazione, metteva la testa con gli occhi, ma priva della lingua e del cervello; il cervello sul fuoco di Mezzogiorno e la lingua su quello dell'Ovest.⁴⁴

Quando la carne cominciava a consumarsi, il candidato metteva il ginocchio destro a terra, gettava tre grani di sale abbastanza grossi in ogni fuoco e passava tre volte le mani sopra la fiamma di ciascuno, in segno di purificazione. Poi recitava una preghiera, pronunciava "la parola ineffabile" e "rilevava" (pronunciava ad alta voce prima di cancellarli) i caratteri, i numeri e i geroglifici che, all'inizio della cerimonia, erano stati scritti dinanzi ai fornelli (V, 229).⁴⁵

Dopo l'olocausto che precedeva ogni altra cerimonia, il candidato recitava, oltre agli scongiuri e alle invocazioni ordinarie, speciali scongiuri ed invocazioni, poi l'officiante gli faceva bere "il calice di cerimonia" e gli faceva mangiare "il pane mistico". Infine, l'officiante raccoglieva con cura le ceneri dei tre fuochi e le univa a quelle di precedenti ordinazioni e di cui in parte gli erano state rimesse in precedenza.

Una volta ordinato, il nuovo Réau-Croix lasciava il titolo di Rispettabile Maestro per assumere quello di Potentissimo Maestro ⁴⁶; riceveva lo scapolare e il talismano simili a quelli portati dai suoi confratelli ed il suo nome era iscritto "nelle circonferenze segrete e nel repertorio universale del Grande Sovrano" (V, 229/230).

La mistica virtù del Réau-Croix era rafforzata dalla cooperazione simpatica del suo capo e dei suoi colleghi. Gli scongiuri e le invocazioni, con cui egli respingeva i cattivi Spiriti e chiamava quelli buoni non erano del tutto efficaci se non erano rinforzati dagli scongiuri e dalle invocazioni simultanee degli altri Réau-Croix. La collaborazione del capo dell'Ordine costituiva ovviamente l'aiuto più importante. Egli era rappresentato misticamente dalla candela che bruciava nel centro del Quarto di Cerchio e "questa sola luce era il simbolo della sua presenza simpatica alle operazioni" ⁴⁷. La cerimonia dell'ordinazione non poteva fare a meno del suo aiuto a distanza (II, 117) e rinnovava questa prescrizione formale in occasione di ogni importante Operazione inviando ad ogni Réau-Croix il misterioso influsso capace di dare ai riti una forza irresistibile "contro

⁴⁴ Questo orientamento era fittizio, poiché il fornello che "rappresentava il Nord" e sul quale si consumava la maggior parte dell'olocausto era posto, per facilitare la combustione e probabilmente anche per aver riguardo dell'odorato delle persone presenti, sotto il camino della stanza, qualunque fosse la posizione in relazione ai punti cardinali.

⁴⁵ L'Istruzione raccomandava di avere a portata di mano dell'acqua "quanta ne conviene", senza che il contesto dica se si tratta di acqua lustrale, consacrata per l'occasione, oppure di una provvista di acqua comune destinata a spegnere il fuoco dopo la combustione delle carni.

⁴⁶ Titoli indicati nei documenti con R. M. e T. P. M.

⁴⁷ Pasqually aveva promesso a Bacon de la Chevalerie di lasciare da parte le sue preoccupazioni domestiche "per disporsi a fortificarlo nella sua operazione", nel momento in cui il Sostituto Generale avrebbe proceduto all'ordinazione di Willermoz, nello stesso tempo avvertiva il recipiendario di farsi trovare nell' "angolo Est il 27, 28 e 29 settembre 1768 per ricevervi l'ordinazione simpatica di virtù e potenza in relazione alla sua dignità e qualità di Réau-Croix" (V, 228; 11, 82).

i cattivi demoni e sugli esseri buoni".

Ma per quanto indispensabile fosse il concorso del Maestro degli Eletti Cohen, l'appoggio dato dagli altri Réau-Croix alle singole operazioni non era meno necessario. Le "candele di rappresentanza" poste, nel piano del 1768, tra il segmento del cerchio e la corda dell'arco, le "candele degli assenti" che figurano nel piano del 1772 realizzavano misticamente la presenza degli altri Réau-Croix che "operavano" nello stesso tempo, in comunione d'intenti con l'officiante. I RéauCroix erano avvisati regolarmente con quindici giorni di anticipo sulla data d'una ordinazione, per potervi collaborare attraverso lo spazio (V, 230). Poiché la buona riuscita delle operazioni dipendeva in gran parte dal loro sincronismo, Pasqually aveva cura di dare, almeno otto giorni prima, tutte le necessarie istruzioni, affinché i suoi discepoli potessero "mettersi in regola" (II, 79). Questo accordo preliminare non consentiva il cambio della data comunicata prima, qualunque fosse la legittimità degli scrupoli che potesse sollecitare uno dei partecipanti a chiedere un rinvio. Willermoz avendo chiesto a Pasqually, il 5 febbraio 1772, di ritardare di quattro giorni il Lavoro d'Equinozio prescritto per il 5 marzo seguente, affinché il ritiro preparatorio che doveva osservare non attirasse l'attenzione dei profani obbligandolo a tenersi in disparte dai festeggiamenti del Carnevale, il Maestro gli faceva dire dal suo segretario che l'aggiornamento non era possibile. "Tutti i preparativi e gli ordini erano stati dati per il 5", il cambiamento avrebbe causato un intralcio considerevole e "avrebbe esposto, forse, i Réau-Croix lontani a perdere il periodo fissato per i lavori che dovevano essere fatti contemporaneamente" (III, 114).

o

o o

La data delle Operazione non poteva essere cambiata anche per un altro motivo, più imperioso, cioè per il fatto che essa era determinata da circostanze astronomiche. Il momento in cui ha luogo l'Operazione ha una importanza fondamentale per ché, esattamente calcolato, procura all'officiante il concorso d'un influsso astrale favorevole. Questo è uno dei punti della dottrina sul quale Pasqually si esprime con la massima chiarezza: "Tutte queste cose (Invocazioni, Scongiori, Operazioni), dice, sono date con precisione dell'ora, dei giorni, della settimana, della luna, dei mesi e degli anni"; sicché "Una Operazione di principio (in linea di massima, una Operazione) fuori del suo tempo è infruttuosa" così "solo seguendo con scrupolo quel che Dio stesso ci prescrive possiamo sperare nel successo dei lavori" (V, 229).

All'influenza degli astri si aggiungeva, per determinare definitivamente la data delle Operazioni, quella dei numeri. Pasqually fa notare di aver scelto i giorni 11, 12 e 13 maggio per l'ordinazione di Willermoz non solo per concordare con i giorni della stagione, ma soprattutto perché l'addizione mistica di 11, cioè 1+1 dà 2 "numero di confusione" (cattive influenze che devono essere allontanate con gli scongiuri), quella di 12 dà 3 "numero terrestre e corporeo" (elementi materiali dell'Operazione) e quella di 13 dà 4 "numero di potenza" (sugli Spiriti) (V, 229).⁴⁸

⁴⁸ Il ruolo mistico dei numeri è rivelato da quello delle operazioni e delle cerimonie: "I vari atti cerimoniali delle nostre operazioni sono 4, con le quali ci è data una sola potenza per ogni (operazione) sicché (le quattro operazioni formano) 4 potenze, il che completa, con le quattro cerimonie, il numero

o

o o

Tuttavia, se il successo delle Operazioni dipende ad un tempo dalla scrupolosa osservazione del rituale, dell'ordinazione, della purezza fisica e morale dell'officiante, tre elementi il cui "effetto aumenta di certo con il tempo, con le istruzioni e le cure che ciascuno può apportarvi" (III, 88), se dipende anche dal concorso del Maestro e degli Adepti, come dall'influenza degli astri e dei numeri, l'Eletto Cohen non deve dimenticare che la Divinità è sempre libera di rifiutare un favore di cui é, in ultima analisi, la suprema dispensatrice. Pasqually si cura di ricordare spesso, sia direttamente, sia con la penna del suo segretario, il principio essenziale ai discepoli delusi dal risultato negativo delle loro Operazioni. Egli fa loro osservare "che non sta a lui soddisfare del tutto l'uomo a questo riguardo, ma solo a Dio appartiene questa sublime operazione" (V, 228), che "anche quando ci riteniamo nelle migliori disposizioni, quando tutte le cerimonie sono fatte con la massima regolarità, la Cosa può non rivelarsi finché a lei piace, poiché è molto poco a disposizione del l'uomo al punto che questi non può mai, nonostante i suoi sforzi, esser certo di ottenerla" (III, 88).

o

o o

Per quanto strane possano esserci sembrate sin qui le pratiche degli Eletti Cohen, tuttavia non ne conosciamo ancora la caratteristica più notevole. Infatti ciò che le classifica a parte, fra le cerimonie magiche tradizionali, con le qua li potremmo confonderle, sono i fini in vista dei quali esse sono state concepite e ordinate. Rituale, regola di vita, ordinazione, cooperazione simpatica, influenza astrale sono dei mezzi che convergono verso uno scopo preciso: il "lavoro" tende a ottenere un risultato in cui gli adepti vedono la ricompensa suprema del loro ascetismo, della loro devozione, delle loro veglie. Un'operazione è meno un atto di fede, di adorazione od anche di propiziazione che una esperienza nel senso scientifico del termine. Scopo di questa esperienza è la creazione di un fenomeno, che già abbiamo visto segnalato con il nome misterioso di "passo" e che il confidente più intimo di Pasqually ci presenta come la rivelazione soprannaturale di una "Cosa" di solito nascosta dietro un velo che la Divinità alle volte consente che sia sollevato dagli iniziati. Conoscere il modo e la portata di questa rivelazione, vuol dire avere la chiave del sistema teosofico degli Eletti Cohen.

infinito 8" (V, 229).

Quarto Capitolo

Natura e Significato dei "Passi"

Gli adepti hanno parlato sempre velatamente dello scopo e della natura delle loro "Operazioni", dei risultati che si aspettavano da esse o che credevano di ottenere e delle potenze soprannaturali a cui si rivolgevano. Per amore del segreto e forse trattenuti anche da una specie di timore religioso che non osa esprimere chiaramente l'oggetto del suo culto, essi designavano con il nome convenzionale e vago di "Chose" ("Cosa") sia i loro lavori, sia le manifestazioni degli esseri misteriosi che evocavano e gli esseri stessi. Tuttavia, leggendo attentamente la corrispondenza degli iniziati, annotando le confidenze sfuggite ad alcuni di loro, possiamo sollevare parzialmente il velo che nasconde il santuario.

Il fine ultimo di una Operazione era di provocare una manifestazione d'ordine soprannaturale. Questo fenomeno essenzialmente momentaneo e fuggitivo e per questa ragione era chiamato "Passo" nel linguaggio degli adepti, col^piva in vari modi i sen si dell'operante. Questi si sentiva la "pelle d'oca sul corpo" (II, 92), "che annunciava l'inizio della trazione che la Cosa fa con colui che lavora" (II, 92), oppure sentiva dei suoni, o vede va scintille e bagliori (II, 92). Saint-Martin insisteva in modo particolare nelle Istruzioni che dava all'adepto lionese Willermoz da parte del Maestro, sui fenomeni auditivi e visuali. Gli raccomandava di non farsi sfuggire nulla di "ciò che colpisce i vostri sensi della vista e dell'udito" (III, 90). L'operante perciò doveva aver cura, per non essere sorpreso dalla "rapidità dei passi" (II, 109), di fare attenzione a tutto ciò che poteva colpire, anche nella maniera più vaga e breve, il suo orecchio o i suoi occhi e di rammentarsi, sino all'estremo limite dell'attenzione, che "spesso siamo sordi o ciechi più di quanto non lo crediamo" (III, 90); i fenomeni visuali erano più frequenti e, generalmente, "la manifestazione si avverava con una visione" (II, 87). Sembra anche che l'orripilazione e i misteriosi suoni non fossero segnalati che come premi di consolazione per gli adepti che non vedeva no mai niente (III, 90). L'abate Fournié, uno degli operanti più favoriti, fa sapere sulla fede della propria esperienza che Pasqually possedeva il dono di "rafforzare" i suoi insegnamenti con visioni "esteriori" dapprima vaghe e rapide come il fulmine, poi sempre di più distinte e prolungate (IX, 18). Secondo lo stesso Maestro quei bagliori potevano essere di vari colori: "bianco, blu, bianco-rosso chiaro, di colore misto o tutto bianco" (II, 92). Affinché potessero essere veduti, alla fine dell'Operazione, la candela posta ad Ovest, fuori del Quarto di Cerchio, era ritirata ed anche un po' oscurata. La semioscurità consentiva "alle cose che dovevano apparire d'essere libere da qualsiasi luce elementare (materiale), dato che le cose hanno in sé la propria luce, sia bianca o d'altro colore" (II, 94).

Che degli adepti avessero visto o creduto di vedere simili manifestazioni luminose, era quanto affermavano, oltre alle dichiarazioni dello stesso Pasqually, i "certificati" firmati da alcuni di loro: il marchese d'Hauterive, il capitano di artiglieria Defore, il barone di Calvimont, il benestante bordolese Defournier, i "Venerabili Fratelli" Tabory, Schild e Marcadi. Questi "emuli" (discepoli) favoriti in modo particolare dalla "Cosa"

avevano, ancor prima di giungere al supremo grado della iniziazione, ma "regolarmente ordinati", simili visioni "di giorno e di notte, senza candela, né qualsiasi altra luce" (II, 93).

Questi bagliori fuggitivi erano considerati la manifestazione di un Spirito che rispondeva al richiamo dell'operante. La forma che prendevano si accostava a quella dei geroglifici tracciati sul pavimento della Camera di Operazione⁴⁹. Se era stabilita o supposta una relazione l'operante pensa va che la "Cosa", cedendo alle sue suppliche e lasciandosi vincere dalle cerimonie e dalle formule dell'Operazione, aveva, come egli stesso chiedeva nell'Invocazione, "ripetuto" uno dei segni mistici che rappresentavano i Profeti e gli Apostoli di cui aveva sollecitato in modo particolare l'intercessione, cioè gli era apparso per un attimo uno di questi mediatori, sotto forma "gloriosa".

L'interpretazione dei Passi costituiva la parte più importante e più delicata del lavoro degli Eletti Cohen (II, 110). Infatti si insegnava loro che l'evocazione poteva attirare Spiriti malevoli, sempre pronti a tormentare o a ingannare i Minori Spirituali. Il capo demoniaco il cui compito "consiste nel sotto mettere i Minori alle sue oscure leggi e di farle apparire ad essi nette e chiare tanto quanto quelle che il Creatore ha messo nella sua creatura" (I, 18), usava contro di loro "il suo intelletto demoniaco generale" (che si esercita sulla natura fisica). "Con la sua parola di comando . . . insinua il cattivo spirito negli Spiriti dei suoi aderenti (subordinati), i quali poi lo comunicano ai Minori che il principe dei demoni cerca incessantemente di sedurre e di sottomettere alle sue leggi" (I, 151/152). Lo stesso Mosè non era sfuggito alle sue insidie: i tre maghi d'Egitto che "si dedicavano alle operazioni demoniache", "combattono continuamente la potenza spirituale di Mosè e non cessarono di opporsi ai suoi lavori spirituali si no alla nona operazione che egli fece alla gloria del Creatore. Questa ripetizione di operazione da parte dei maghi (questa ostinazione nel voler contrastare gli sforzi dell'Eletto Spirituale) non cessò di preoccupare Mosè ed anche di scuotere la grande fede che aveva nel Creatore" e soltanto con la decima operazione riuscì a trionfare sugli avversari demoniaci (I, 133).

Il demone tentava senza posa di convertire al proprio culto i Minori, come aveva fatto con Giacobbe, Nemrod che a Babilonia si diede a "inique operazioni" (I, 108). I suoi accolti si sforzavano di "indurre l'operante in grande errore" sorprendendolo con "cose illusorie o propositi fai si" (III, 99). Facendo uso dello stratagemma che era già servito agli Spiriti ribelli per ingannare Adamo presentandosi a lui "sotto l'apparente forma di corpo di gloria" (I, 8, 72) e con l'esempio dei quattro Saggi, (Maghi) d'Egitto che, secondo Mosè, "hanno fatto le stesse cose delle quattro mie prime operazioni" (I, 140), essi potevano creare un Passo falso, un fenomeno luminoso che l'operante, interpretando male ciò che aveva visto, prendeva per una manifestazione d'uno "Spirito buono".

Anche quando gli Spiriti divini erano gli autori delle manifestazioni, era necessario, per poter apprezzare al suo giusto valore la ricompensa concessa ai lavori dell'operante, distinguere se i fenomeni luminosi erano stati prodotti da gli stessi Spiriti del

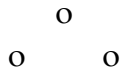
⁴⁹ Pasqually inviò, il 9 maggio 1772, a Willermoz un disegno che rappresentava uno stelo luminoso sormontato da un triplice pennacchio di fuoco e considerava questa manifestazione in modo particolare significativa (II, 109).

Superceleste o del Celeste oppure da gli Spiriti sottoposti ai loro ordini, cioè, per usare il linguaggio degli iniziati, se la "forma gloriosa" intravista era stata rivestita da uno Spirito delle sfere superiori o da un abitante della sfera elementare.

Infatti l'Eletto Cohen doveva sapere che esistevano due specie di "forme gloriose". La prima, "forma di figura apparente che lo spirito concepisce e crea secondo la sua necessità e secondo gli ordini che riceve dal Creatore forma pronta mente reintegrata (dispersa) non appena è generata dallo Spirito" non era "soggetta ad alcuna influenza elementare ad alcun alimento, . . . nessuna particella di fuoco centrale agisce su di essa" (I, 30). "La forma gloriosa non contiene lo Spirito Minore o altro Spirito in privazione divina, poiché è, come il Minore o come ogni altro Spirito, deputata dall'Eterno per manifestare presso gli uomini od ovunque piaccia al Creatore, la gloria dell'essere divino" (I, 29). Tale era la nube che era servita da difesa e da guida agli Israeliti erranti nel deserto: essa "era un corpo apparente prodotto dall'azione d'una infinita moltitudine di spiriti puri e semplici che erano un aspetto dello spirito divino Creatore uscito (inviato) per mezzo dell'Eterno dal cerchio denario. Questo spirito divino camminava dinanzi a Israele in colonna di fuoco, e la colonna di nube seguiva la sua traccia con precisione ed esattezza secondo le leggi d'ordine, d'azione e di reazione, di creazione e di attrazione che lo spirito divino operava su tutti quegli spiriti conformemente alla volontà del Creatore a favore di Israele e a danno dei demoni. La nube, essendo formata dalla potenza degli spiriti, senza il concorso d'alcuna materia, era un vero corpo di gloria" (I, 147).

Questo fuoco immateriale, che non dipendeva dagli elementi terrestri poiché gli Spiriti del Superceleste e del Celeste lo estraevano dal loro fuoco divino (I, 159), prima della caduta di Adamo era stato "la forma corporea gloriosa del Primo Uomo che aveva la facoltà di costruire, dissipare, cambiare a sua volontà secondo le azioni che doveva operare in conformità agli ordini che riceveva dal Creatore". Era la veste con cui si coprivano gli abitanti spirituali del Superceleste e del Celeste per manifestarsi al Minore perché "senza questo involucro, non potrebbe operare nulla sugli altri esseri temporali senza consumarli con la facoltà innata dello spirito puro di dissolvere tutto ciò che avvicina" (I, 159). La luce soprannaturale aveva una virtù purificatrice: "Per quanto giusto sia il Minore davanti al Creatore, occorre sempre che sia purificato con il fuoco spirituale dall'impurezza contratta con il proprio soggiorno in una forma di materia, quand'anche avesse respinto tutti gli attacchi che il cattivo intelletto avesse voluto vibrargli" (I, 94).

La seconda "forma gloriosa", al contrario, era la veste degli Spiriti dell'asse fuoco centrale che potevano estrarre dal loro fuoco le tre essenze fondamentali, costitutive della materia, e così produrre una forma luminosa. Queste apparizioni avevano assai meno valore di quelle delle prima categoria, poiché gli Spiriti dell'asse centrale, "semplici soggetti" degli Spiriti superiori, si manifestavano per ordine di questi, quando gli Spiriti dei due cerchi più elevati non volevano apparire direttamente; ma d'altra parte erano più facili da identificare perché gli Spiriti dell'asse centrale "non possono operare che una sola specie di forma" (I, 159) mentre gli esseri spirituali abitanti dei tre mondi superiori potevano "produrre ad ogni istante nuove forme e variarle all'infinito" (I, 159).



Con quali procedimenti gli Eletti Cohen pervenivano, in linea di massima, a determinare se lo Spirito di cui ritenevano di avere constatato la manifestazione, fosse un demone, uno Spirito elementare, "un essere distinto e spirituale o uno spirito particolare settenario che il Creatore ha assoggettato alla potente virtù dello spirito minore quaternario" (I, 188), oppure uno degli Eletti Spirituali, profeti o apostoli, i cui geroglifici e caratteri erano stati tracciati nel Quarto di Cerchio e potevano essere "resi" cioè riprodotti da Passi (III, 113) è ciò che i documenti non ci rivelano. Essi sono muti anche sui risultati ordinari dell'interpretazione, ma, confrontando ciò che sappiamo dello scopo e del risultato scontato delle Operazioni con le dottrine e l'interpretazione esoterica dei testi biblici contenuti nella Reintegrazione, per lo meno possiamo arrivare a dare una soluzione verosimile ai problemi posti dal Trattato, a completare le informazioni date dalla corrispondenza degli adepti sulle stesse Operazioni ed a precisare così l'idea che ci è con sentito concepire del sistema occultistico degli Eletti Cohen.

La "Riconciliazione" è lo stadio preparatorio, e obbligatorio, della "Rigenerazione". Questa è, per la verità, il ritorno del Minore nel Superceleste (I, 148) dove sarà "reintegrato nelle primitive proprietà, virtù e potenze spirituali" accordate ad Adamo al momento della sua emanazione⁵⁰; essa sarà retaggio solo di quei Minori Spirituali che saranno stati preliminarmente "riconciliati"; cioè ritornati a comunicare con la Divinità dopo aver abbandonato lo stato di "privazione" in cui la caduta del Primo Uomo aveva immerso tutta la sua posterità.

La riconciliazione inizia "nel cerchio sensibile" o "cerchio minore", dimora dell'uomo decaduto (la terra). Si compie, dopo la morte terrestre del Minore, nel "cerchio visuale" o "cerchio intelletto", dimora degli Spiriti che gli comunicavano, quand'era in vita, "l'intelletto buono" o "l'intelletto cattivo". Infatti, "non basta per la reintegrazione degli esseri riconciliati, il tempo che essi atti vano e operano nel cerchio sensibile terrestre. Occorre, necessariamente, che agiscano spiritualmente in tutti gli spazi del cerchio universale, sino a quando non hanno finito il corso che il Creatore ha fissato ai Minori emanandoli da se stesso ed emancipandoli dall'immensità divina" (I, 89). In ultimo il Minore giunge nel "cerchio razionale" o "cerchio maggiore" dove risiedono gli Spiriti Settenari; vi "riposa all'ombra (sotto la protezione) della riconciliazione", dopo aver

⁵⁰ Franck (IX, 15) ha creduto che con reintegrazione Pasqually intendesse "l'annullamento dei limiti che determinano il—nostro essere, la distruzione della nostra coscienza e della nostra volontà individuali, il ritorno della nostra anima in seno allo spirito universale". Significa attribuire al Trattato un concetto gnostico che gli è estraneo. Pasqually non insegnava, come crede Franck "che ogni emanazione è una decadenza, cioè una diminuzione della sostanza infinita". Se la sua dottrina ha avuto, come vedremo più avanti, dei punti di contatto con lo Gnosticismo, tuttavia egli lasciava l'uomo in possesso della sua esistenza individuale a seguito della propria reintegrazione nel cerchio superceleste; il Minore non doveva perderla che "alla fine dei tempi" quando ogni emanazione, ogni creazione e, di conseguenza, ogni esistenza distinta ritornerà a perdersi nella fonte originale. Dunque è falso dire, come fa Franck (p. 13), che tutti gli esseri, quelli che circondano il trono dell'Eterno e popolano i cieli, come quelli esiliati su questa terra "tutti sentono con dolore il male che li tiene lontani dalla fonte divina e attendono con impazienza il giorno della reintegrazione".

recuperato la condizione di Adamo innocente. Ciò è indicato dal simbolo dell'arca di Noè: "I minori ragionevoli (dotati di ragione, cioè gli uomini) che erano racchiusi nell'arca ed il tempo in cui vi restarono in privazione della luce elementare, ci rappresentano il ritiro dei minori riconciliati e dei giusti, sotto le ombre della grande luce in cui riposeranno effettivamente uno spazio di tempo nell'attesa, non avendo più da operare alcuna azione temporale" (I, 89). Avendo recuperato l'originale dignità, dopo aver pagato il "tributo della giustizia divina con i loro vari corsi di operazioni nei tre cerchi sensibile, visuale e razionale" i Minori attendono "la fine dei tempi" cioè l'annullamento finale dei mondi ritornando alla fonte dalla quale furono emanati, rivoluzione nel corso della quale "il Primo Uomo e la sua posterità saranno integrati nel cerchio divino" (I, 24, 89, 114, 148).

La reintegrazione definitiva che equivale alla scomparsa di ogni esistenza oggettiva e individuale, per il Minore ha assai meno interesse di quella che lo ha portato nel cerchio maggiore, poiché quest'ultima costituisce la somma di felicità che può aspettarsi il Minore Spirituale ⁵¹. E' perciò il fine logico della sua attività in questo mondo ⁵² e, poiché essa ha la riconciliazione come condizione necessaria e come pegno, a questa egli deve dedicare tutta la sua attenzione e tutte le sue cure.

Il primo stadio della riconciliazione, quello che si svolge nel cerchio sensibile e si compie durante la vita terrena, ha per segno di manifestazione un essere spirituale che rivela la sua presenza con sensazioni quali la pelle d'oca, rumori, soprattutto bagliori variamente colorati e con forme più o meno nette. L'essere soprannaturale che annuncia in tal modo al Minore Spirituale che è uscito dallo "stato di privazione", si chiama "Riconciliatore". La parte del Riconciliatore può essere recitata da esseri di essenza diversa. Dapprima fu un Essere Spirituale Maggiore che l'Eterno inviò presso i Patriarchi ed "era un essere spirituale maggiore più possente dei minori gloriosi e che essi potevano distinguere solo con le differenti azioni spirituali che questo essere operava al centro dei minori riconciliati e non ancora rigenerati" (I, 23). I Patriarchi, dopo la loro rigenerazione, sono diventati a loro volta dei Riconciliatori, in modo particolare quelli che, come Abramo, Isacco e Giacobbe, erano stati, ancora in vita, in comunicazione con la Divinità tramite un inviato celeste ⁵³ ed ai quali l'Eterno aveva dato la doppia potenza accordata in origine a Adamo per trionfare sugli Spiriti prevaricatori (I, 168). Il Riconciliatore, infine, può essere uno dei profeti ebrei che Dio ispirava direttamente od uno dei dieci Minori Eletti che, in epoche diverse, hanno riconciliato il popolo di Israele con Jehovah. Patriarchi, Profeti e Minori Eletti attualmente assolvono presso i Minori Spirituali la funzione che adempivano nei confronti degli Ebrei ai templi biblici: scrivendo i loro nomi o geroglifici nel Quarto di Cerchio della Camera di Operazione gli Eletti Cohen si appellano alla loro intercessione.

⁵¹ E' importante rilevare la differenza essenziale tra le due rivoluzioni che Pasqually ha avuto il torto di designare con lo stesso termine; l'errore commesso da Franck deriva in gran parte dalla confusione creata da Pasqually.

⁵² E' ciò che indica il titolo originale del Trattato che Pasqually prima aveva intitolato: "La Reintegrazione d'ogni essere spirituale creato con le sue virtù, forza e potenza primitive nel godimento personale di cui ogni essere gusterà singolarmente alla presenza del Creatore" (II, 191).

⁵³ Idea ispirata dalle apparizioni angeliche di cui, secondo la Bibbia, furono favoriti i tre Patriarchi.

E' evidente, sebbene Pasqually sembra non essersene mai accorto, che quegli antichi Minori non fossero che Riconciliatori delegati, come lo erano, lo abbiamo visto, gli Spiriti dell'asse centrale, poiché il vero Riconciliatore è uno Spirito Maggiore o "Essere di doppia potenza . . . eternamente occupato ad operare le sue potenti facoltà nelle differenti classi in cui saranno posti i primi e gli ultimi santificati e riconciliati" (I, 176/177). Il compito assegnato allo Spirito Riconciliatore era così importante che invece di essere, come gli altri Spiriti superiori "reso al suo primo stato di stabilità nell'immensità divina, come era prima della creazione" quando il mondo materiale sarà scomparso "questo essere spirituale sarà eternamente occupato ad operare la sua doppia potenza verso le classi di spiriti che saranno distinte in tutta l'eternità (saranno distinte sino alla reintegrazione finale) cioè: "gli spiriti giusti, santificati per primi; e gli spiriti che non saranno santificati e riconciliati che per ultimi" (nel cerchio visuale) (I, 176). Ma se lo Spirito Maggiore doveva essere solo ad operare la riconciliazione nel cerchio visuale dopo la dissoluzione del cerchio sensibile, sembra che sia stato autorizzato a farsi rappresentare spesso in quest'ultimo cerchio dagli Spiriti Elementari e dai Minori rigenerati; ad ogni modo, per quanto la distinzione fatta tra le due forme gloriose stabilisca dei gradi nel favore accordato dalla "Cosa" all'operante, il valore mistico della riconciliazione non sembra essere dipeso assolutamente dalla natura dell'essere che si manifestava.

Con i "passi" i Riconciliatori, qualunque essi siano, fanno sapere all'operante di essere davvero un Minore Spirituale e gli trasmettono nello stesso tempo i doni che hanno ricevuto dall'Eterno o, per usare un termine mistico, gli imprime un "sigillo" che "invisibile all'uomo corporeo" tuttavia è "azione temporale di riconciliazione" (I, 25) e senza il quale nessun Minore può essere riconciliato. "Questo sigillo ad essi inviato (ai Giusti ed agli Eletti Spirituali) visibilmente e senza mistero alcuno sull'uso che dovevano farne in favore di coloro che dovevano riceverlo" (I, 21, 25). Apparendo a Caino ed alla sorella dopo l'assassinio di Abele, l'angelo li segnò (simbolicamente) "sulla fronte con il sigillo invincibile della Divinità, il che annunciava all'uno e all'altra di aver ottenuto la misericordia del Creatore e che ancora una volta avrebbero goduto del nutrimento spirituale divino (comunicazione col divino) che era stato loro ritirato a causa del loro crimine" (I, 111).

Questo sigillo è l'Ottotario, l'Otto mistico, numero della doppia potenza divina, numero che il Creatore "destina agli Eletti Spirituali che vuol favorire e proporre alla manifestazione della sua gloria" (I, 168) e con il quale sono segnati gli stessi Riconciliatori, poiché con questo numero sono state fatte tutte le successive riconciliazioni (I, 111).

Abbiamo visto quale importanza dovevano avere i Passi agli occhi degli Eletti Cohen, poiché, il fenomeno soprannaturale ottenuto con una operazione è il sigillo, segno obbligatorio di salvezza, e che solo i Minori Spirituali potevano ricevere, contenuti come gli altri uomini "nella forma di materia creata da Adamo" e come essi sottomessi "in una spaventosa prigione di tenebre", ma condannati solo ad una "privazione limitata" (I, 19), il cui segno di riconciliazione annunciava la fine. Così si apriva la porta della salvezza dinanzi all'operante testimone d'un Passo autentico; la luce

che aveva scorto era l'annuncio e la promessa della forma di gloria che avrebbe un giorno rivestito. D'ora in avanti sapeva che "riconciliato" quaggiù, dopo la morte, avrebbe potuto terminare nel "cerchio intelletto" la "riconciliazione" con la "forza della loro operazione spirituale, che chiamiamo reazione d'operazione" (raddoppio d'operazione) (I, 25, 89), ed essere reintegrato infine nello stato glorioso in cui si trovava il Primo uomo prima della caduta. Le legittime esperienze che facevano nascere in lui il successo di una Operazione non potevano che incitarlo a rinnovare un'esperienza i cui risultati favorevoli confermano le indicazioni date nella prima manifestazione.⁵⁴

o
o o

E' certo che le Operazioni sono state per i discepoli di Pasqually un importante impegno e la ragion d'essere della loro associazione segreta. Lo scopo principale del Trattato della Reintegrazione consisteva nell'offrire loro una base teorica; la sua cosmogonia e antropologia miravano innanzi tutto a giustificarli in linea di massima. Alla luce degli insegnamenti che scaturiscono dalla corrispondenza degli adepti sui loro lavori, molti oscuri passi si illuminano e le allusioni, sino a quel momento velate dallo stile enfatico e dalla lingua barbara dell'ierofante, si precisano con tutta la chiarezza desiderabile.

Il tratto più saliente del misticismo degli Eletti Cohen è, se consideriamo i mezzi usati da essi per ottenere una risposta alla domanda che rivolgevano alla Divinità, il suo carattere specificatamente teurgico. Ogni mistico cerca, per definizione, di entrare in relazione con il mondo trascendente, ma, come c'è nelle relazioni che l'uomo mantiene con il diavolo un culto di latrìa ed un culto di dulia, così esiste un misticismo estatico, che si slancia direttamente verso Dio ed un misticismo teurgico che si rivolge a lui tramite potenze secondarie, Spiriti subordinati alla Causa Prima. Il misticismo estatico, in apparenza più ambizioso, dato lo scopo che si prefigge, è di fatto meno esigente, poiché non sconfinava nei diritti imprescrittibili dell'onnipotenza divina e spera da una grazia, umilmente sollecitata e che si sforza di meritarsi con il fervore della sua fede e l'ardore del suo amore, la comunicazione diretta a cui aspira. Il misticismo teurgico, al contrario, pur proclamando a voce alta la propria sottomissione incondizionata alla divina volontà, tuttavia sostiene con mezzi costrittivi, che sono procedimenti magici, di sforzare gli Spiriti, agenti ed emissari della Divinità, ad obbedire alla creatura umana non fosse altro che per manifestarsi a lei. E' il genere di misticismo che coltivavano gli Eletti Cohen.

Il Trattato della Reintegrazione rifiuta al Minore, anche al Minore Spirituale, la facoltà di comunicare direttamente con Dio. Dichiara che, dopo la caduta di Adamo,

⁵⁴ E' possibile che il fine ultimo di una operazione sia stato quello di ottenere una vera apparizione, cioè una visione accompagnata da fenomeni auditivi. Come s'è visto più sopra, era ciò che affermava l'abate Fournié. La sua testimonianza pare confermata da un passo della Reintegrazione (p. 120) dove Pasqually, presentando l'apparizione di cui fu favorito Giacobbe come un modello di "perfetta riconciliazione", insegna che lo Spirito si mostrò come "una visione naturale che gli si presentò sotto forma umana" e lo istruì sui "mezzi per ottenere dal Creatore ciò che desiderava", sicché "Giacobbe fu rimesso in potenza spirituale divina". Ma gli Eletti Cohen, in linea di massima, non potevano pretendere un favore così eccezionale, riservato di solito agli Eletti Spirituali.

"l'uomo non sta più di fronte alla Divinità" (I, 155) e specifica che il Denario, numero della onnipotenza divina, "può essere operato solo dal Creatore" per cui "nessun saggio ha fatto uso di questo numero, riserbandolo sempre, per rispetto, alla Divinità" (I, 64). Pasqually pone, è vero, la conoscenza intuitiva o "via interiore" dei mistici puri, al di sopra di quella che si ottiene con il concorso dei sensi o "via esteriore" e che è il risultato scontato delle Operazioni. Egli annovera tra le "operazioni spirituali divine" l'estasi: "separazione in sospensione che capita all'anima quando contempla lo spirito, perché il corpo di materia non può avere nessuna parte in ciò che avviene tra il Minore e lo Spirito divino" (I, 129)⁵⁵. Quando Mosè si è prosternato sul Sinai, la sua anima si è "staccata dal corpo ed è diventata vero essere pensante. In quello stato, il mio essere spirituale ha ricevuto gli ordini che il Creatore gli ha dato faccia a faccia" (I, 147). Pasqually colloca nella categoria delle visioni estatiche anche certe comunicazioni d'ordine superiore che, benché non mettano in gioco che Spiriti intermediari, si rifanno alla via interiore, poi che non comportano manifestazioni sensibili, non esigono cerimonie e non dipendono in alcun modo dalla volontà dell'uomo. Infatti, se "gli spiriti suscettibili di operazioni divine con il Minore sono tutti quelli che abitano dal mondo superceleste sino all'estremità di tutti i mondi temporali" (I, 185), quelli del Superceleste "operando ed agendo su tutto quanto esiste spiritualmente, non sono trattenuti dai limiti del l'universo e, non essendoci per essi alcun limite di materia, non si possono sottomettere né assegnarli in alcuna regione elementare" (I, 182). Entrare in relazione con gli "Spiriti puri del superceleste" cioè con quelli più vicini a Dio, significa "comunicare direttamente con l'Eterno". Dire che Mosè penetrava nel Tabernacolo dalla porta d'Oriente quando "operava una parte dell'azione degli abitanti spirituali del superceleste senza confondere l'azione con alcun essere spirituale" (I, 181) significa, poiché la porta d'Oriente non è altro che il cuore del Minore, che gli Spiriti del Superceleste comunicano con lui per via interiore. Ora, "con il cuore il Minore riceve le più grandi soddisfazioni come i più grandi favori che il Creatore gli invia direttamente tramite gli abitanti del superceleste". Il cuore, o porta di Oriente, è superiore all'orecchio "organo della concezione" (intelligenza delle leggi divine per tradizione orale) e alla porta d'Occidente, cioè all'occhio "organo della convinzione" (testimone dei Passi) (I, 184/185).

Ma Pasqually considera le "estasi della contemplazione divina", come la comunicazione con gli Spiriti del Superceleste, il privilegio di coloro che "ci hanno confermato la loro realtà", la prerogativa dei "saggi e forti eletti del Creatore", cioè una élite assai rara (I, 129). La via interiore è stata praticata da Abele che "si sforzava incessantemente di tributare al Creatore culti spirituali che sorprendevo tutta la famiglia" e che erano "il tipo reale che il Creatore doveva aspettarsi dal suo primo minore" (I, 34/35); dai quattro figli della seconda posterità di Noè che praticavano un "culto spirituale" (I, 96) o "gran culto divino riservato ai loro quattro fratelli maggiori" (I,

⁵⁵ Egli dà del resto una definizione assai poco mistica della estasi: "la contemplazione quando è abbastanza forte per impressionare vivamente l'anima, il corpo cade in una specie di inazione, non è suscettibile d'alcuna impressione poiché l'anima si rivolge interamente verso l'oggetto della sua contemplazione spirituale. Non si deve credere per questo che l'anima sia staccata dal corpo. Ne è separata solo in azione spirituale e non in natura" (I, 129).

101), dai sette principali discepoli dei professori spirituali della seconda generazione dopo Noè, "che furono riservati sempre al gran culto", (I, 108); da Enoc, dai dieci Eletti Spirituali, in particolare da Mosè il cui "timore e lavoro sono infinitamente più grandi per questo genere di operazioni" che tuttavia, come è indicato per l'operazione spirituale di Abele non durava "un'ora di tempo", poiché non richiedeva tutto l'allestimento ed il cerimoniale delle operazioni spirituali temporali (I, 181, 36).

Il Minore Spirituale, quali che siano lo zelo e la virtù della sua ordinazione di Réau-Croix, non può pretendere a tali privilegi. Tutto ciò che può aspettarsi dagli Spiriti puri del Superceleste è che essi si degnino di entrare nel suo tabernacolo dalla porta d'Oriente, per disporlo "a ricevere e a sopportare gli effetti di tutte le operazioni spirituali divine che vi si devono compiere con il Minore" (I, 185). Così fortificato dalla grazia divina, egli si rivolgerà agli Spiriti del Celeste come faceva Mosè nel suo secondo genere di operazioni lasciando aperta "la porta che guarda la regione celeste del capo a cui è necessario che mi rivolga" (I, 182) cioè usando, per "fissare" gli Spiriti e obbligarli a manifestarsi, l'influenza astrale rappresentata dal simbolo del Tabernacolo con le quattro porte, che sono le "rappresentazioni delle quattro potenze-spirituali che il Creatore ha dato al suo Minore, e con le quali egli può far uso di quel le dei quattro capi regionali (Spirituali che presiedono alle quattro sezioni dell'orizzonte) e di tutto ciò che dipende da loro" (I, 181). Poiché, "la chiave di queste porte . . . è lo spirito che vigila sopra ciascuna di esse, che è il solo che può aprire o chiudere pro e contro il vantaggio del Minore. Ma se il Minore stesso non può aprire queste porte, può farle aprire e chiudere quando vuole" (I, 185).

Il successo di una operazione spirituale temporale, caratterizzata da un fenomeno che cade sotto il controllo dei sensi, dipende dunque da tre fattori: il consenso del Creatore, l'intervento di uno Spirito Maggiore, di cui il Riconciliatore è l'ipostasi, infine l'azione esercitata dalla volontà del l'operante sull'essere che invoca. Il che prova la riconciliazione del Primo Minore che è stata operata con il concorso dell'intenzione del Padre, della volontà dello Spirito intermediario e della parola di Adamo (I, 31).

Salvaguardata la libertà del Padre e degli abitanti del Cerchio denario, il Trattato della Reintegrazione accorda al Minore una autorità effettiva sugli Spiriti degli altri cerchi poiché il Creatore, sebbene non avesse restituito ad Adamo riconciliato che una potenza inferiore a quella posseduta prima della colpa, tuttavia gli aveva concesso dei "poteri pro e contro ogni essere creato" (I, 13, 26) e che "non c'è alcuna distinzione da fare sulla sottomissione in cui il Minore tiene gli Spiriti buoni, con quella in cui tiene gli spiriti cattivi" (I, 10). Non soltanto per incoraggiare quei discepoli che disperavano di veder arrivare "il loro tempo e la loro felicità" Pasqually soleva dire loro, alludendo agli Spiriti che invocavano senza successo: "L'uomo è loro Maestro"!(II, 110); il Trattato di proposito afferma che "l'uomo può qualche volta uscire da questa privazione (autorità sugli spiriti) della potenza quaternaria che ci è stata tolta dalla prevaricazione di Adamo . . . durante il suo corso naturale" (I, 67), il che significa che le Operazioni degli Eletti Cohen potevano restituire loro, almeno temporaneamente, la facoltà di comandare agli Spiriti, scopo essenziale della magia teurgica.

Quinto Capitolo

Le Operazioni e il Culto divino

Pasqually, nel Trattato della Reintegrazione, non insegna solo una economia della salvezza ad uso degli "Uomini di desiderio", ma ritiene anche di fare opera di storico presentando il culto segreto praticato dagli Eletti Cohen come unica religione positiva che sia esistita in spirito e in verità dalle origini dell'Umanità e le cui tracce si ritrovano nei documenti più antichi e più rispettabili; questa disciplina arcaica interessa la storia della civiltà anche per altri due motivi: essa è la fonte comune in cui i primi popoli attinsero le leggi che organizzano la vita sociale ed unisce, in una ardita sintesi, all'adorazione di un Dio del tutto spirituale il rispetto delle tradizioni astrologiche che dell'antica Asia.

Le Operazioni alle quali gli Eletti Cohen si dedicano sono l'autentica forma, ma nota ai soli iniziati, del vero culto divino il cui fine ultimo è quello di produrre "i frutti spirituali derivati dalle sue operazioni spirituali temporali" (I, 67), cioè fare apparire "lo Spirito che il Saggio (l'iniziato) assoggettò con la forza della sua operazione" (I, 104). I dieci "culti" (cerimonie rituali) di cui si compone il servizio divino concorrono a tre scopi principali che sono essenzialmente quelli perseguiti dalle Operazioni. I "culti di espiazione" e "di grazia particolare generale" devono placare il Creatore e attirare la sua benevolenza sugli uomini, dei quali l'operante fa parte e sulla terra dove attualmente risiede. I culti "contro i demoni", "di preservazione⁵⁶ e di conservazione", "contro la guerra", "per opporsi ai nemici della legge divina", allontanano gli Spiriti perversi. I culti "per far discendere lo Spirito divino", "di fede e di perseveranza nella virtù spirituale divina", "per fissare lo Spirito conciliatore divino in sé", "annuale o di dedica di tutte le operazioni al Creatore" hanno lo scopo di far ottenere le manifestazioni (I, 114). La lotta di Mosè, dotato di "potenza spirituale", contro i tre maghi d'Egitto che, alla presenza del Faraone (tipo del Principe dei demoni), non cessarono di opporsi ai "lavori spirituali" del Riconciliatore degli Ebrei "sino alla nona operazione che egli fece a gloria del Creatore" ci insegna che "il vero culto del Creatore, come il suo cerimoniale, è restato sempre fra gli uomini della terra e che vi resterà sino alla fine dei secoli. Ma la debolezza e l'iniquità degli uomini ha fatto spesso abbandonare loro quelle divine conoscenze per non dedicarsi che a quelle della materia ed è quanto i tre maghi d'Egitto ci rappresentavano" (I, 133).

Il vero culto è essenzialmente stabilire dei rapporti tra gli esseri umani e gli Spiriti divini, poiché il Creatore ha stabilito "l'immensità superceleste per fissare l'ordine e le leggi cerimoniali che gli spiriti emancipati devono operare in tutta l'estensione dei tre mondi temporali in corrispondenza con gli spiriti emanati nell'immensità divina" (I, 170). Ma questo culto non può essere del tutto spirituale, perché il Minore decaduto è costretto a ricorrere alla materia per comunicare con gli Spiriti: "il culto che l'uomo avrebbe dovuto assolvere nel suo stato di gloria non essendo fissato che per un solo scopo (essendo unicamente una comunicazione intellettuale con Dio) sarebbe stato

⁵⁶ La parola "prevaricazione" che presenta il testo di Chacornac è chiaramente un errore del copista.

completamente spirituale, mentre quello che il Creatore esige oggi dalla creatura temporale, ha due fini (due caratteri): l'uno temporale, l'altro spirituale" (I, 17). Perciò le Operazioni sono in parte spirituali dato lo scopo che è la messa in relazione con uno Spirito, ed anche per il fervore che anima l'uomo di desiderio, da questo punto di vista sono il "tipo reale del culto che il Creatore doveva aspettarsi dal suo primo minore" (I, 35); ma sono anche in parte temporali (materiali) poiché il minore può conoscere lo Spirito di vino solo tramite le manifestazioni sensibili ed in seguito a cerimonie rituali in cui gli elementi e i corpi: fuoco, acqua lustrale, aria agitata dalla voce dell'operante o carica di profumi, gesso che serve per tracciare le figure geometriche e i geroglifici, gesti di difesa o propiziatori, prosternazioni, olocausti, recitano una parte rigorosa.⁵⁷

La Bibbia interpretata e completata dal Maestro degli Eletti Cohen ci apprende in che modo il vero culto divino è stato rivelato e trasmesso per segreta tradizione. Il cerimoniale delle Operazioni è stato insegnato ai Minori Spirituali dagli Eletti, che avevano ricevuto l'ispirazione divina o ai quali Dio aveva inviato le sue istruzioni tramite un emissario celeste e che avevano provato la realtà della loro missione con manifestazioni soprannaturali che erano in grado di provocare. Per esempio, quando Abele celebrava il culto divino assieme ai suoi fratelli, i "segni" andavano soltanto verso di lui; di conseguenza, Abele ha istruito suo padre Adamo (I, 36). Set trasmise a suo figlio Enos "ogni cerimonia d'operazione divina, spirituale e terrestre" (I, 68). Enoc, della settima generazione dopo Set e che non va confuso con Henoc, figlio di Caino e fondatore della città che porta il suo nome fu "il gran tipo del cerimoniale e del culto divino tra gli uomini passati". Figlio di Jared o Ared il cui nome significa "illuminato da Dio", non era "che uno spirito santo in forma corporea di materia apparente". Egli costituì un corpo di iniziati che scelse tra i discendenti di Set e di Enos e ai quali proibì ogni alleanza con i "figli degli uomini" cioè con i discendenti di Caino. Ai suoi allievi prescrisse un cerimoniale ed una regola di vita per poter invocare l'Eterno in santità" (I, 54, 55) (I). I sette Minori Eletti della seconda posterità di Noè, che "fu veramente posterità di Dio, in quanto fu concepita (come Abele), senza l'eccesso dei sensi della materia" di modo che i discendenti di Noè che ne fecero parte furono da lui chiamati "uominidèi della terra", "non essendo assorti che dalle operazioni divine che miravano alla maggior gloria del Creatore" (alle manifestazioni) e ricevettero "tutte le leggi d'ordine immutabile che avrebbero dovuto osservare in seguito nelle loro differenti operazioni" (I, 94, 97). Incaricati di restaurare il culto divino sulla terra dopo il diluvio e la nuova alleanza di Dio con i Minori Spirituali, essi formavano una élite nell'umanità che rifioriva. Poiché non avevano avuto alcuna parte nella "divisione della terra", "veri pensanti alla sola Divinità" (in comunicazione diretta con Dio stesso), non operavano che opere spirituali e, sebbene "fossero contenuti in forma corporea, usufruivano delle stesse virtù e delle stesse potenze (potere di comando sugli Spiriti buoni o cattivi) di cui godeva Adamo nel suo stato di gloria" (I, 97).

I quattro primogeniti dei sette fratelli, il cui numero completo rappresentava gli

⁵⁷ Un passo del Trattato (p. 106) che considera le "operazioni spirituali divine" un mezzo "per mantenere lo spirito divino" nei discepoli, sembra indicare che il culto spirituale consistesse in preghiere ed invocazioni; in questo caso il culto temporale avrebbe designato in particolare le operazioni che facevano uso di figure, incensi e ceri e provocavano i fenomeni sensibili.

Spiriti Superiori, formavano il gruppo degli Eletti privilegiati sottoposti ad una rigorosa ascesi. Essendo consacrati del tutto al culto del Creatore, non presero moglie. Il culto divino che praticarono fu regolato "in modo diverso con cui quelle stesse cose erano state regolate dai loro predecessori, i quali operavano un culto misto di spirituale e di materiale terrestre" sicché la "condotta in tutte le loro operazioni spirituali è un mistero per gli uomini temporali terrestri che non sono occupati che al culto della terra" (I, 96/97). Gli ultimi tre fratelli furono i dottori di un culto adattato alla rozza natura dei Minori. Questi non parteciparono alla "operazione del grande culto divino" (comunicazione intellettuale con la Divinità o con gli Spiriti del cerchio divino) che era riservato ai quattro fratelli maggiori. Essi dovettero "operare due culti: l'uno temporale terrestre e l'altro spirituale semplice" (I, 101). Dopo che ebbero ricevuto le necessarie istruzioni e "furono sicuri della volontà del Creatore per mezzo delle loro operazioni spirituali divine" (dopo aver ottenuto le manifestazioni) andarono ad evangelizzare le tre regioni terrestri: Ovest, Sud e Nord, abitate dai discendenti di Sem, Cam e Jafet (I, 102). Questi Minori ignoranti sapevano solo "che esisteva un essere onnipotente sopra ogni cosa creata" e lo chiamavano "Abavin 8" che voleva significare nella loro lingua: "Spirito doppiamente forte con cui il Creatore ha operato ogni cosa" (il Demiurgo) (I, 100). I tre missionari perpetuarono "tra i fratelli il cerimoniale del culto divino" (I, 102) ed "operarono sì grandi prodigi fra quei popoli (manifestazioni ottenute dalle Operazioni) i quali non ebbero difficoltà a sottomettersi alle istruzioni", ma cominciarono a predicare loro "una dottrina puramente temporale" (religioni storiche, in particolare il culto di Jehovah) allo scopo di metterli alla loro portata e poi di innalzarli dal culto temporale al culto spirituale (I, 102). In ultimo "fecero loro osservare le Meditazioni, le preghiere e il cerimoniale convenienti per prepararsi alle differenti operazioni che dovevano fare" (I, 103).

Quando la posterità di Noè e quella dei tre missionari divennero troppo numerose, ognuno di questi ultimi diede al proprio figlio "per ordine del Creatore" l'istruzione spirituale divina sui diversi culti . . . l'ultima (suprema) ordinazione e la benedizione spirituale" (I, 107) e "fecero chiaramente riconoscere (con una Operazione riuscita) le virtù e le potenze che erano state loro concesse dall'Eterno". I tre nuovi Saggi scelsero sette elementi più zelanti e "li impiegarono nelle operazioni del culto divino . . . poiché il dovere e il diritto di quei capi era di fare una elezione spirituale" (I, 107).

Dopo quell'epoca si presentarono altri "successori professori spirituali" fatti sorgere da Dio come i precedenti. Poiché i loro discendenti erano aumentati sempre di più nelle tre parti della terra, ciascuno dei tre nuovi capi scelse ventun soggetti, in tutto sessantatre. "I sette principali operanti furono sempre riservati al gran culto da una parte e dall'altra (in ogni regione) e i quattordici soggetti che restavano erano destinati all'istruzione spirituale del popolo" (I, 108).

Poco mancò che la tradizione del vero culto divino fosse interrotta dalla prevaricazione di Giacobbe e dei suoi figli che si fecero fuorviare dalla loro prosperità materiale. Il Principe dei demoni persuase Giacobbe di tributargli un culto. Il Patriarca studiò le "scienze materiali demoniache"; si propose di "metterle in pratica e di operarle" (I, 118). Al tramonto del sole invocò il Demonio sul monte Moria o Mahanaim di cui il

primo nome è composta da "Mor" cioè: "distruzione delle forme corporee apparenti" (sensibili) e "ia" che significa: "visione del Creatore" ed il secondo equivale a "i due campi", quello dei demoni e quello di Dio (I, 112, 118). Non appena Giacobbe ebbe fatto l'invocazione, il Signore gli fece apparire un angelo in forma d'uomo. Irritato dai rimproveri che gli faceva l'angelo, Giacobbe si lanciò sul messaggero divino iniziando una lotta che durò tutta la notte e dalla quale uscì zoppo. Allora si pentì della prevaricazione. Per rispondere alle sue suppliche "in vista d'una perfetta riconciliazione", il Signore gli inviò una "naturale visione (che Giacobbe percepì con i suoi occhi) che gli si presentò sotto forma umana". Questo Spirito insegnò a Giacobbe "i mezzi per ottenere dal Creatore ciò che desiderava . . . lo benedisse e l'ordinò di nuovo" (I, 120).⁵⁸

Il Patriarca fu "rimesso in potenza spirituale divina per operare . . . dopo la sua ordinazione i differenti culti divini". Tuttavia gli fu imposta una penitenza di quaranta anni. Al termine di questo periodo di "privazione", si recò sul monte Moria verso la sesta ora ed "avendo tutto preparato per l'operazione (tracciato i cerchi e le figure), rifece la preghiera dalla sesta ora sino verso la metà della notte. Allora recitò le invocazioni necessarie per arrestare definitivamente gli effetti della giustizia di cui il Creatore l'aveva fatto minacciare dal suo angelo (scongioro dei demoni). Riuscì secondo il suo desiderio e quattro angeli vennero ad istruirlo riguardo a ciò che ancora doveva operare per ottenere dal Creatore la completa riconciliazione". Nel l'ottavo giorno dopo la sua ultima operazione, Giacobbe si rimise in cammino per ritornare sulla vetta del monte ed essendovi arrivato alla fine del nono giorno, al tramonto del sole "si preparò secondo il suo solito per compiere l'ultima riconciliazione". Nel mezzo della notte ricevette "la certezza della sua perfetta riconciliazione" poiché vide sette Spiriti che "salivano e scendevano sopra di lui". Tra questi riconobbe quello che lo aveva ferito ed i quattro angeli che erano venuti ad istruirlo; scorse anche la "gloria del Creatore" nel luogo dove uscivano ed entravano gli angeli. In seguito a questa visione Giacobbe "si obbligò ad operare esattamente il culto divino in avvenire" (I, 120/121).⁵⁹

Mosè che rimise in vigore il culto divino dopo la fuga dall'Egitto, invocò il Creatore per sapere se il sacrificio che aveva fatto gli era stato gradito; il Creatore gli inviò un angelo che fece sapere al capo degli Ebrei a che cosa era destinato. Quando Mosè fece la seconda Operazione tra il deserto ed il monte Horeb, lo Spirito divino lo chiamò col proprio nome e lo istruì sul modo con cui sarebbe entrato nel "cerchio dello splendore del fuoco divino" che circondava il monte Horeb, montagna "chiamata misteriosamente Roveto Ardente" (che gli iniziati considerano il luogo in cui è avvenuta una

⁵⁸ Spesso Pasqually usa le parole "benedire" e "benedizione" nel senso di ripresa di comunicazione con la Divinità. In tal senso vanno intese le espressioni come "Dio benedisse Adamo", "Dio benedisse la creazione". Il rapporto che intercorre tra la "benedizione" intesa come manifestazione soprannaturale ed il "culto divino" assimilato alle Operazioni è chiaramente stabilito dallo stesso Pasqually nel passo seguente: "Con la parola benedizione, Esaù cercava di ottenere da suo padre qualche potere o dono spirituale, vedendosi non in condizione di operare alcun culto divino per la gloria del Creatore" (I, 117).

⁵⁹ In tal modo la visione di Giacobbe è presentata come il tipo dell'operazione riuscita perfettamente e questo successo è la prova ed il sigillo della riconciliazione.

manifestazione gloriosa). Vi ricevette dal Signore le quattro potenze divine "necessarie per andare ad operare contro le quattro regioni demoniache", cioè gli stessi poteri di cui era stato investito Adamo nel suo stato di gloria (I, 129/ 130). "Il che ci fa vedere che ogni uomo di desiderio può benissimo ottenere dal Creatore questa quadruplica potenza, sebbene rivestito di un corpo materiale" (I, 130). Mosè diede prova notevole di questa quadruplica potenza durante la lotta con i maghi d'Egitto. Quando, nel secondo giorno che doveva porre fine alle operazioni spirituali divine dell'Eletto in terra d'Egitto, uno dei maghi schiavi dei demoni osò avvicinar si a lui ed entrare nel cerchio che aveva tracciato sul suo lo. Mosè lo respinse appoggiando sul suo petto due dita della mano destra e pronunciando uno scongiuro. Appena lo ebbe finito "avvenne sul corpo del mago un cambiamento che meravigliò (colpì di spavento) tutti gli astanti" (I, 134).⁶⁰

Dopo la traversata del mar Rosso "Mosè cominciò a stabilire il culto divino in Israele" e "rigenerò" nello spazio di quarantanove giorni tutti i diversi culti (I, 139/140).⁶¹ Il culto divino fu praticato anche da Salomone nel tempio di Gerusalemme dove furono usati "la legna e i diversi profumi consacrati al sacrificio (culto)" (I, 114).

o
o o

Il Trattato prosegue nei particolari l'equiparazione del culto divino di cui si fa menzione nella Bibbia con le Operazioni degli Eletti Cohen.

Il cerimoniale degli atti religiosi compiuti dai Patriarchi e dai Profeti è rappresentato identico al rituale osservato dai Réau—Croix. Il dono concesso ad Adamo, Set, Enoc e Noè di "costruire edifici spirituali per la gloria del culto del Creatore" (I, 99) allude chiaramente ai tracciati della Camera di operazione. Abel compie la prima operazione tracciando "i cerchi adeguati nel cui centro offrì i primi profumi" e "offriva la sua forma corporea in olocausto al Creatore umilmente prosternandosi" (I, 37). Set insegna a suo figlio Enos "ogni cerimonia d'operazione divina, spirituale e terrestre, celeste, acquatica e focosa" cioè consulta il corso de gli astri ed usando negli atti liturgici l'acqua lustrale, le fiamme dei luminari ed il fuoco nuovo. Enoc "gran tipo del cerimoniale e del culto divino" fu il primo ad erigere tra i discendenti di Set "un altare di pietra bianca differente da ciò che chiamiamo marmo" (cerchio tracciato con il gesso); "al centro di questo altare Enoc riceveva il frutto del suo culto (manifestazioni luminose) ed egli stesso si offriva in sacrificio" (prosternazioni); ammise i suoi discepoli "alla conoscenza dei suoi lavori mistici cattolici"⁶² (repertorio generale dei geroglifici che rappresentano gli Spiriti invocati dall'operante) e faceva innalzare "un edificio con un solo appartamento" (Camera d'Operazione) (I, 68, 54, 55). Il primogenito della seconda posterità di Noè fissa "l'intervallo dei tempi necessari per l'operazione". Primo di sette

⁶⁰ Questo atto di Mosè, secondo Pasqually, è il "tipo" del potere che possiede l'Operante di poter costringere gli Spiriti maligni a togliersi la forma fallace presa per ingannarlo. Il gesto indicato, che somiglia al segno difensivo usato contro la iettatura, forse figurava nel rituale nel momento degli scongiuri.

⁶¹ Cioè ristabilì le 10 cerimonie rituali descritte più sopra.

⁶² Nel "Trattato", ediz. italiana, (p. 55) sta scritto "Mistici" anziché "Listici". Trattasi ovviamente di errore di stampa. (N. d. T.)

fratelli, usa l'incensiere e fa un olocausto al Creatore; per primo pronuncia a bassa voce "la grande invocazione per la discesa dello Spirito a consumazione dell'olocausto di espiazione e di riconciliazione" (I, 97, 101). I suoi tre fratelli minori, "i tre maestri spirituali" mettono i loro discepoli nel "cerchio misterioso di operazione" e ve li tengono "lo spazio di tempo necessario, per compiere, senza troppa precipitazione, il lavoro spirituale loro indicato" (I, 103).

La maga di Endor diventa un "uomo dell'Eterno, un Eletto Spirituale, sebbene donna". "Intendi le parole che ti dico se tondo lo spirito che mi vivifica e per volontà di quello che l'anima". Ella promette a Saul, se si libera dei suggerimenti del demonio, il "frutto delle operazioni e dei lavori che mi avvio ad iniziare dietro tua sollecitazione".

Per meglio sottolineare che la cerimonia di evocazione è diventata una "Operazione", Pasqually ha cura di notare che la maga "invoca l'Eterno" prima di dare "inizio alla operazione". L'apparizione di Samuele, che nella Bibbia rimane invisibile a Saul, ma che la Pitonessa scorge nelle sembianze di un "Elohim vecchio e coperto da una tunica sacerdotale" (mehil), diventa nel Trattato di Pasqually "lo spirito di Samuele, rivestito di un corpo di gloria apparente" che la maga mostra a Saul dicendogli: "Signore Re, ecco colui che sa più di me" (I, 195, 196, 198).

La ragione mistica di certi atti prescritti dal rituale è messa in luce dal commento della Bibbia. Prosternandosi nel cerchio che ha appena tracciato, l'operante offre, sull'esempio di Mosè, il corpo e l'anima per la liberazione dei suoi fratelli: prima di salire l'Horeb, il capo degli Ebrei prosternandosi aveva "offerto per la seconda volta il sacrificio di se stesso in tre parti distinte: la sua anima, perché nulla di più perfetto può essere offerto al Creatore quanto lo Spirito minore che ha somiglianza con lo Spirito divino, il suo cuore o la potenza spirituale che l'anima riceve al momento della sua emanazione, il suo corpo per esprimere le tre essenze spiritose da cui derivano tutte le forme contenute nell'universo" (I, 128/129). Dopo essere entrato nel Roveto Ardente, privo d'ogni metallo e materia impura, si era prosternato "con il viso a terra, il corpo completamente disteso, simbolo del riposo della materia abbattuta dalla presenza dello Spirito del Creatore o la reintegrazione necessaria di tutte le forme corporee particolari nella forma generale" (I, 129).

L'olocausto che precedeva l'ordinazione dei Réau-Croix era una replica della "grande operazione che Mosè fece prima di Mosè" fece prendere un agnello bianco di un anno, senza macchia esteriore né interiore. "L'agnello . . . rappresenta la purezza del corpo e dell'anima dei figli di Israele Mosè aveva ordinato . . . agli Israeliti di sgozzare e scuoiare l'agnello che avevano scelto . . . Dovevano poi farlo cuocere, mangiarne la carne dalla testa a metà corpo e far consumare il resto al fuoco. Con la cottura dell'agnello, Mosè rappresentava agli Israeliti la purificazione della loro forma corporea, per disporsi alla comunicazione dell'intelletto spirituale divino; e, ordinando di bruciare quanto restava dell'agnello, egli voleva loro rappresentare la reintegrazione delle essenze spirituali nell'asse centrale da cui sono derivati" (I, 131).

La cooperazione simpatica dei Réau-Croix ai lavori di ciascuno di essi è indicata chiaramente nei racconti biblici apocrifi. Adamo si è unito ai due figli per un "culto di

operazione divina" (I, 36). Enoc aveva riunito i suoi discepoli per "assisterlo nelle sue sante operazioni" (I, 55). Quando il primogenito della seconda posterità di Noè "era solo all'altare dei sacrifici" (nel cerchio), "i suoi tre fratelli stavano immediatamente dopo di lui, in linea retta, come principali assistenti alla grande operazione del culto divi no" (candele di rappresentazione). "Il che è stato ripetuto da Mosè, assistito nelle operazioni da Aronne, Ur e Bezalel. Aronne ha ripetuto la stessa cosa facendo assistere (coopera re) i suoi figli al proprio lavoro. Lo stesso ordine è stato seguito nel servizio del Tempio di Salomone" (I, 101). Quando Mosè intraprese la decima ed ultima operazione di fronte al Faraone, si fece assecondare in quella suprema prova dalla collaborazione di Aronne, Ur e di quattro Saggi ebrei (I, 134).

Infine la Reintegrazione trova anche nella Sacra Scrittura tracce della "trazione operata dalla Cosa", di cui parla Pasqually nella sua corrispondenza. Nel momento dell'uccisione di Abele, Adamo e le due figlie, che ne furono testimoni, "caddero riversi", "Ciò derivava dalla visione che ebbero in natura effettiva del Minore e del Maggiore s^Pirituale di Abele e che non poterono sostenere senza cadere in deliquio" (I, 39).

Dopo l'assassinio di Abele "una voce spirituale divina" avendo chiesto a Caino che cosa avesse fatto di suo fratello, l'assassino rispose con arroganza: "Me lo hai dato forse in custodia?"; allora "lo Spirito gli fece un'attrazione così grande, sia sulla forma corporea, sia sul suo essere minore che subito fu abbattuto" (I, 47). Quando i due figli di Tubalcain, sul punto di trafiggere con le frecce Booz, che aveva appena ucciso per errore suo padre Caino, sentirono una voce soprannaturale che proibiva loro di tirare, caddero riversi perdendo i sensi (I, 49). Nel momento in cui Abramo alzò il coltello su Isacco lo Spirito divino, invisibile ma presente "provocò una fortissima attrazione su Abramo da atterrarlo e metterlo nell'impossibilità di finire il sacrificio" (I, 115). Quando Giacobbe volle sacrificare al demonio "la presenza di quello spirito fece grande impressione o elettrizzazione sulle essenze corporee e su quelle animali spirituali di Giacobbe che ne fu abbattuto". Poi quando l'aurora sorse a porre fine alla lotta che il Patriarca aveva sostenuto tutta la notte contro l'Angelo, "lo Spirito provocò una forte attrazione sulla persona di Giacobbe da rendergli insensibile il tendine di Achille". Infine quando Giacobbe iniziò la seconda operazione di riconciliazione "il frutto (risultato) della sua operazione lo travagliò sì fortemente da non poter più tenersi in pie di";dovette coricarsi sul lato sinistro con la testa appoggiata ad una pietra, per considerare "in quella posizione tutto ciò che gli proveniva dal suo lavoro spirituale divi no" (I, 119/120). Saul appena vide la Pitonessa all'opera "si mise a fremere e a tremare come una foglia. La Pitonessa, vedendolo combattuto (provato) dalla forza dell'operazione, gli disse: stai timoroso davanti allo S^Piritto del Signore" (I, 200).

o
o o

Abbiamo visto nel capitolo che tratta delle Operazioni che la loro data era fissata in virtù di calcoli i cui elementi e risultati erano sconosciuti alla scienza profana. Alla base di questa cronologia mistica stava ciò che Pasqually chiamava "anno misterioso" ed affermava d'altra parte che l'arte di misurare la durata era stata insegnata agli uomini dagli Eletti Spirituali e che tutte le divisioni del tempo, usate nel corso delle età dalle

varie nazioni, erano state prese alla cronologia sacra. In appoggio a questa ultima tesi egli dava un solo esempio, ma presentato ingegnosamente. Stando a lui, i discendenti di Sem, Cam e Jafet che "vivevano pressappoco come le bestie, non avevano regolato tra di loro le ore, i giorni, i mesi, gli anni e le stagioni . . . tutta la loro scienza tem^porale e s^pirituale si limitava alla differenza del giorno elementare con le tenebre". I tre saggi venuti per istruirli "cominciarono con lo stabilire tra di essi una misura di tempo, che regolarono sulla divisione spirituale . . . sta legge era indispensabile per stabilire il culto divino tra quelle nazioni" (I, 102/103). Essi fecero capire loro che la notte "non era fatta (non esisteva, non era un ostacolo) per il Minore Spirituale divino, atteso che questo essere non poteva restare senza azione in relazione alla sua natura spirituale (I, 103), che non tiene conto della notte imposta ai discendenti di Adamo ⁶³ e che i giorni di lavoro dello Spirito che il Saggio obbligò con la forza della sua Operazione, non si calcolano come i giorni di lavoro materiale". (I, 103/4).

I tre missionari insegnarono ai loro discepoli il culto stabilito dai quattro fratelli primogeniti che si erano succeduti di sei ore in sei ore nel "cerchio misterioso" dal levar del sole sicché "le quattro operazioni dei discepoli iniziavano con il sole sorto e terminavano con l'altro so le". Da questa prima operazione ebbe inizio il primo calcolo dei figli di Noè (I, 103). La nozione del giorno nittemero che Pasqually chiama: "giorno temporale ordinario della natura universale" è stato dato agli uomini dalla somma delle quattro operazioni successive. Queste erano "secondo la convenzione misteriosa, spirituale temporale" degli iniziati altrettanti "giorni spirituali" poiché ogni operazione "compiendosi in un intervallo di sei ore (durante sei ore), forma va effettivamente un giorno, in relazione al culto spirituale divino (I, 104) e il "Primo Saggio", il primogenito della seconda posterità di Noè, aveva fissato l'intervallo (durata) dei tempi necessari alle operazioni "al quarto dei giorni or dinari" (I, 98) sicché "l'operazione compiuta dai quattro discepoli fu l'inizio del loro calcolo giornaliero" (I, 104) cioè, un "giorno spirituale". D'altra parte, poiché occorreano "quattro giorni consecutivi di Operazioni spirituali" (quattro cerimonie successive di cui ognuna durava sei ore) per fissare "un tempo completo allo Spirito" (alla fine del quale lo Spirito doveva manifestarsi) "in favore di colui che l'opera e che l'invoca" (I, 106, 104) le ventiquattro ore del "giorno temporale ordinario della natura universale" rappresentavano anche il tempo che gli iniziati dovevano dedicare alle loro operazioni per ottenere i Passi e pertanto esisteva una unità di misura comune tra le due cronologie "civile" (profana) e sacra ("rituale") del quale l'anno civile sarebbe stato il riflesso. Ma le indicazioni che dà il Trattato sull'anno misterioso sono confuse e contraddittorie ed invano cercheremmo di scoprirne gli elementi e la natura nei passi in cui vaticina questo argomento. Sebbene affermi che "i tempi convenienti alle operazioni del culto divino, sono stati dall'inizio regolati e fissati tra gli uomini" e che "tutte queste cose sono state trasmesse dallo Spirito divino e non deriva no dalle convenzioni umane" (I, 110) non ci presenta l'anno spirituale come una misura di tempo immutabile e indipendente dall'arbitrio umano. Al contrario, ce lo mostra che si allunga e si diluisce nel corso delle età, di modo che le cerimonie culturali, dapprima riunite in un breve periodo di tempo che colmavano interamente, si diradano

⁶³ Questo passo è una giustificazione dogmatica del rituale che stabilisce di notte le Invocazioni e le Operazioni degli Eletti Cohen.

sempre di più a mano a mano che ci si avvicina all'epoca contemporanea.

Dapprima composto, nel periodo della seconda discendenza di Noè, di 28 "giorni temporali" durante i quali i sette discepoli dei tre "professori spirituali" si alternavano quattro volte per operare le quattro operazioni successive (I, 106), l'anno spirituale diventa, a partire dalla generazione seguente e per 150 anni, uguale a sette settimane ordinarie durante le quali i sette discepoli incaricati del culto non fanno più che una operazione in ventiquattro ore (I, 106).⁶⁴ Poi "tre professori spirituali, suscitati da Dio come i precedenti" riducono il numero delle operazioni fatte dai loro sette principali discepoli a due per 28 giorni temporali fissando la durata dell'anno spirituale a circa tre mesi o dinari comprendenti sette operazioni (I, 106). Questo calcolo restò in vigore per un secolo e mezzo. Infine l'anno spirituale prese un diverso valore in ognuna delle tre nazioni istruite dagli Eletti. I popoli derivati dai tre figli di Noè adottarono "prima d'essere separati vergognosamente dal culto divino e dispersi tra i popoli" tre specie di "calcolo spirituale" o calcolo mistico. I discendenti di Cam conservarono l'anno sacro di 3 mesi, quelli di Sem di 6 mesi, quelli di Jafet 12 mesi come l'anno civile (I, 108).

Tra gli Ebrei non troviamo più, al tempo dei Patriarchi, altra traccia dell'anno sacro che le quattro operazioni di sei ore o "giorni spirituali", "divisione del tempo del cerimoniale della preghiera e del culto divino che hanno esercitato Abramo, Isacco e Giacobbe" (I, 104), ma senza che si dica quante volte avevano luogo queste operazioni durante un anno ordinario. Sappiamo solo che "Giacobbe fece, in un medesimo giorno, quattro operazioni divine, a quattro intervalli, ogni sei ore. Fece poi, per sei giorni consecutivi, un'operazione di veglia spirituale divina⁶⁵ ;il che fa in tutto dieci operazioni nel tempo di sette giorni. Il totale di questa operazioni comprende il numero denario consacrato alla Divinità e il numero settenario consacrato allo Spirito" (I, 121). Il Trattato non è più chiaro per quanto riguarda Mosè; dice semplicemente che, ristabilendo il culto divino, il legislatore degli Ebrei istituì nuovamente le quattro veglie "giornaliere" (per 24 ore) o quattro preghiere di sei ore, e rimise in vigore le quattro operazioni annuali, di cui l'ultima rappresenta "la grande operazione di Mosè in azione di grazia dei benefici che aveva ricevuto" (I, 139).

Sarebbe difficile indovinare da indicazioni così vaghe i principi in virtù dei quali Pasqually calcolava le date del suo anno che aveva tutte le ragioni di chiamare "misterioso". In questa nebbia, in cui l'autore si smarriva come i suoi lettori, sono visibili due punti di riferimento: il valore mistico del numero delle operazioni successive, poste sotto l'invocazione del Denario, del Settenario e soprattutto del Quaternario ed una dottrina astrologica di cui si è presentita l'influenza vedendo quale importanza Pasqually attribuiva alle fasi lunari ed agli Equinozi per determinare la data delle Operazioni alle quali dovevano consacrarsi i Réau-Croix.

Questa dottrina è esposta nel Trattato della Reintegrazione con grande chiarezza. I "corpi di questi abitanti del mondo (celeste, cioè gli astri) formano una sfera che è mantenuta e dotata di sostanza direttamente dal fuoco degli spiriti dell'asse da cui

⁶⁴ E' per lo meno ciò che consente di supporre il testo in modo particolare oscuro e che ha subito chiaramente delle alterazioni.

⁶⁵ Sono, sotto altro nome, le Invocazioni degli Eletti Cohen

questi corpi sono emanati. E' per questo che la loro durata è fissata per un tempo che è come una eternità a paragone della durata del corpo degli abitanti del monco materiale" (I, 173). I corpi celesti sono i "veicoli" del fuoco dell'asse centrale che ha "azionato le tre essenze spiritose: mercurio, zolfo e sale, per cooperare alla formazione di tutti i corpi" e "su questo veicolo gli spiri ti dell'asse agiscono continuamente per il mantenimento e l'equilibrio di tutte le forme". Così nacque ed è alimentata la "vita passiva (vegetativa) alla quale è sottomesso ogni essere di forma, sia celeste, sia terrestre" (I, 71).

Gli astri sono suddivisi in cerchi planetari. Ciascuno di questi cerchi è composto di sei principali stelle uguali in grandezza, virtù e potenza "le quali ricevono l'ordine di azione, di movimento e d'operazione, dalla stella superiore che sta al centro delle sei che compongono il cerchio planetario" (I, 71). "La stella del centro è l'essere superiore planetario; questa stella governa i corpi planetari maggiori e inferiori ed è chiamata superiore perché su di essa l'influenza solare si espande immediatamente. Questa stella superiore trasmette ciò che ha ricevuto alle stelle maggiori planetarie che ornano il suo cerchio; le maggiori lo comunicano ad una infinità di piccole stelle che sono in congiunzione con loro e che noi chiamiamo segni o corpi inferiori planetari; questi segni inferiori, dopo aver ricevuto l'influenza dalle superiori e dalle maggiori, la riversano con esatta precisione sui corpi grossolani terrestri" (I, 72). In tal modo, i sette cerchi planetari, o sette cieli, ricevono dal Superceleste tutte le loro virtù e tutti i loro poteri e poi li comunicano al corpo generale terrestre (I, 146) sicché i sette pianeti "operano per la modificazione, la temperatura e il sostegno dell'azione dell'universo" (I, 106) e i sette cerchi planetari contengono i "sette principali agenti della creazione universale" (I, 146).

I sette cerchi planetari sono suddivisi in tre gruppi corrispondenti ai tre cerchi nei quali, come s'è visto più sopra, "gli spiriti minori compiono le loro operazioni spirituali pure e semplici, per giungere alla riconciliazione ed alla reintegrazione nel superceleste" (I, 148). Il Cerchio Razionale è identico al Cerchio di Saturno o Saturnario I, il più elevato di tutti i cerchi celesti. Questo cerchio superiore separa dai quattro cerchi supercelesti tutti gli altri cerchi planetari dello stesso ordine. Gli altri cerchi planetari, Sole, Mercurio, Marte, Giove, Venere e Luna sono "compresi nell'immensità del cerchio sensibile" (I, 148). D'altra parte c'è corrispondenza e legame intimo tra i cerchi Saturnario I, del Sole, di Mercurio e di Marte che "ripetono tutti insieme la vera figura del superceleste" (I, 156) perché "la divisione dell'immensità divina in quattro domini (superiore, maggiore, inferiore e minore) è ripetuta nel celeste (dominio maggiore) dai quattro cerchi che segnano i quattro orizzonti celesti". Così questi quattro cerchi sono chiamati "cerchi maggiori celesti". "Sono più forti in azione e reazione dei tre cerchi planetari che si trovano al di sotto di essi a causa della immediata prossimità con il superceleste". I loro quattro pianeti governano i tre pianeti inferiori: Luna, Venere e Giove "posti nei tre angoli dell'ultimo triangolo celeste" chiamato anche "semplice triangolo sensibile" (I, 156). Da questi tre ultimi pianeti "il corpo generale terrestre è sostenuto (e) mantenuto nel movimento e nell'azione convenienti alla vegetazione (vita) che gli è naturale. Giove . . . coopera alla putrefazione (dissoluzione dei corpi). Venere coopera al concepimento (fecondazione, generazione) e la Luna, cerchio sensibile, involucro umido, coopera, con il suo fluido, a modificare e mitigare (moderare) l'azione

e la reazione dei due principali capi della vivificazione corporea temporale, che sono l'asse centrale e il corpo solare" (I, 156).

Il primo "fuoco increato che dà vita e movimento ad ogni specie di corpi"; il secondo "azione, reazione e vivifica la vegetazione di tutti i corpi particolari e del corpo genera le terrestri" (I, 156). È superiore ad ogni altro astro perché è l' "astro più adatto a rappresentare l'aspetto del fuoco, asse increato" (I, 156). Dopo questo è "il principale agente" dell'universo (I, 158). Segna la metà della distanza che separa il Cerchio Denario dal pianeta più basso, la Luna. Sta immediatamente sotto i cerchi spirituali supercelesti e il Cerchio Saturnario. Occupa il sesto rango, sia discendendo dal Supercelesti (Cerchio Denario, Settenario, Ternario, Quaternario, Saturnario), sia che si risalga dal Cerchio Lunare (Luna, Venere, Giove, Marte, Mercurio). Questo posto lo paragona ai "sei pensieri impiegati dall'Eterno per la creazione universale" (I, 157). Così dirige il corso di tutti gli astri con Saturno e con l'asse fuoco centrale (I, 158).

Infine, certi astri, comunemente chiamati comete e che si presentano "fuori del cerchio planetario" di modo che possono avvicinarsi alla terra assai più del solito, brillando di viva luce, hanno un particolare ruolo: annunciano la nascita di un Minore Eletto. Tale fu la stella che gli uomini chiamarono, nella loro ignoranza, "Latham che significa segno di confusione e di pena terrestre" e che apparve nel momento in cui nacque Enoc (I, 70).⁶⁶

L'intima e reciproca dipendenza del materiale e dello spirituale in una cosmologia in cui gli astri sono ad un tempo gli agenti delle leggi fisiche ed esseri individuali, dotati di pensiero e di volontà, impone al Minore Spirituale, una precisa conoscenza delle rivoluzioni celesti. L'uomo, che, dopo la caduta di Adamo è sottoposto ai "corpi planetari una volta inferiori a lui" (I, 142), deve, quando vuole offrire un culto alla Divinità, tener conto dell'influenza degli astri non solo perché egli riceve tramite i corpi celesti l'energia vitale, alla quale è tributaria la parte materiale del suo essere, ma anche perché, nei due spazi che occupano gli abitanti dei mondi celesti e terrestri, si trovano "esseri spirituali semplici che operano a favore degli abitanti spirituali del mondo celeste e degli abitanti materiali del mondo terrestre" (I, 173).

Inoltre non deve dimenticare che i cerchi planetari "sono anche suscettibili d'essere abitati da esseri spirituali maligni che si oppongono alle potenze e combattono le facoltà delle azioni influenti buone, che gli esseri planetari spirituali buoni hanno il compito di spandere nel mondo intero" (I, 72). Perciò c'è, accanto alla influenza astrale divina, una influenza astrale demoniaca della quale la storia dell'umanità dà numerosi esempi. Più d'una volta i Minori, ingannati dagli Spiriti perversi, credettero che il Creatore fosse uno di quegli Spiriti prevaricatori e che i Minori fossero stati emanati dal "Gran Principe del Mezzogiorno, capo principale d'ogni essere materiale" ed immaginarono di dover obbedire ciecamente a tutto ciò che il Principe del Mezzogiorno avrebbe loro ispirato tramite i suoi agenti inferiori. Essi avevano prestato fede alle intenzioni del "principe regionale della parte dell'Ovest, o principe maggiore dei demoni terrestri" quando aveva

⁶⁶ A pag. 71 del Trattato è riprodotto un disegno che rappresenta un globo di fuoco con al centro il Pentagramma (o Pentalfa) che emette due correnti di effluvi di cui uno termina nel sole e l'altro fa girare una cometa.

detto loro che il "sole era l'occhio del grande principe universale (dell'universo) e la casa di colui che dirige tutta la distesa che la vostra vista e la vostra immaginazione possono scorgere e comprendere" oppure agli insegnamenti del "principe regionale settentrionale terrestre" il quale assicurò ad essi che la luna era la casa di tutti gli spiriti maggiori, inferiori e minori e li persuase a ricorrere ad essa "per ottenere dal grande principe tutti i mezzi e tutte le facoltà che vi sono necessarie per uguagliare la vostra potenza alla nostra". I capi perversi insegnarono ai Minori che avevano sedotto la maniera di comunicare con gli abitanti di quelle due case "raccomandando di non fare alcun lavoro né operazione su quelle due case se non quando fossero state in congiunzione e in perfetta opposizione, il che forma l'eclissi di sole e di luna; perché allora otterrebbero dai principali capi abitanti le case, tutto ciò di cui avessero bisogno" (I, 76/77).

Il Minore Spirituale non si dedica alla astrolatria, non tributa alcun culto né al sole né alla luna, ma deve tener conto dell'influenza degli astri per fissare il momento in cui farà le operazioni spirituali temporali, allo scopo di evitare i periodi in cui predominano gli Spiriti maligni che potrebbero approfittare del proprio ascendente per suscitare manifestazioni ingannevoli. Deve mettere a profitto "le conoscenze dell'astronomia e delle facoltà di potenza degli astri planetari sulla creazione generale (universo) e particolare (organismi viventi) (I, 108) che i figli di Sem, Cam e Jafet ricevettero dai loro istruttori e che trasmisero a tutti i popoli della terra. Gli astri da prendere in considerazione prima d'ogni altro sono il Sole e la Luna di cui abbiamo visto l'importante ruolo nell'universo. Il sole invia all'inizio della primavera, nel momento in cui la vegetazione rinasce sotto i suoi raggi, degli effluvi vivificanti che sostengono l'operante durante i lavori. Ecco perché uno dei successori dei professori spirituali della seconda discendenza di Noè non fece più operare "il gran culto che una volta nelle quattro stagioni, cioè, all'equino zio di marzo d'ogni anno" (I, 108). I discendenti di Jafet lo hanno imitato cominciando l'anno spirituale all'equino zio di marzo sino all'equino zio del mese di marzo seguente (I, 108).⁶⁷ Gli Eletti Cohen seguono l'esempio dato loro dai lontani precursori. Ma tutte le date importanti del corso annuale del sole possono essere favorevoli alle operazioni. Così i discendenti di Sem hanno contato due anni spirituali in un anno normale, facendoli iniziare ad ogni equino zio; quelli di Cam hanno preso per limite dei loro anni sacri i solstizi e gli equino zi (I, 108, 110).

L'influenza della luna, l'astro più vicino alla terra, mediatore e moderatore degli influssi astrali, non è meno decisiva per il successo delle Operazioni. Così il "calcolo lunare è il primo che venne dato all'uomo da parte del Creatore" (I, 107) e "essenziale all'uomo di desiderio, sia spirituale, sia terrestre temporale, d'essere istruito sulle quattro differenti maniere di calcolare i diversi giorni in cui la luna opera (durante i

⁶⁷ Giustificazione dell'importanza attribuita da Pasqually all'Operazione dell'equino zio di primavera. La superiorità di questo equino zio è sottolineata dalla Reintegrazione che lo fa coincidere con gli avvenimenti più importanti della storia di Israele. Mosè è nato il 14 della luna di Nisan o Marzo (I24). Gli Israeliti uscirono dall'Egitto a mezzanotte del 14/15 del mese della luna di Nisan (I31). "Nella notte dal 14° al 15° giorno di Nisan o di Marzo, Mosè arrivò con tutto il suo esercito sulla riva del mar Rosso"(I37). Quando, una volta passati sul l'altra riva, gli Israeliti ebbero ringraziato l'Eterno, cominciava "ad apparire il quindicesimo giorno della luna. Fu in quel momento che videro cadere per la prima volta la manna". (I38).

quali esercita la sua influenza) in tutto l'universo elementare (materiale) con il rinnovo, il primo quarto pieno e l'ultimo quarto" (I, 107).

Il calcolo lunare che "innalza l'uomo alla più alta conoscenza della natura universale" è stato conosciuto tramite i Saggi della seconda prosperità di Noè (I, 107). Infatti, quando i loro sette discepoli ebbero fatto, uno alla volta, le quattro operazioni "avendole trovare in numero di 28 intervalli, pensarono che la luna operasse sulla terra con lo stesso numero 28. Allora l'uguaglianza che scorsero tra il numero delle operazioni lunari e quello delle loro operazioni li fece adottare il numero delle 28 operazioni in 28 giorni spirituali per un mese spirituale" (I, 106) che corrispondeva al quarto di un mese temporale ordinario, come il giorno spirituale era il quarto di un giorno temporale. Poi "avendo riflettuto seriamente sui differenti corsi di operazioni che l'astro lunare compiva sulla terra e su di essi, e avendovi trovato un perfetto rapporto con le proprie operazioni spirituali, giudicarono conveniente prendere il numero di 28 operazioni della luna o i 28 giorni ordinari temporali della luna per fissare i loro anni spirituali" (I, 106/107).⁶⁸ Gli Eletti Spirituali della seconda posterità di Noè facevano le loro due operazioni mensili "all'inizio ed alla fine della falce lunare, cioè al rinnovo e un po' prima della luna piena" (I, 108) e "il tempo nel quale ciascuno di quei culti si operava era ad ogni rinnovo della luna e, da quando gli uomini esistono, quel culto di è operato tra loro" (I, 114).

Ma anche se la data delle Operazioni è determinata dalla altezza del sole sull'orizzonte di Mezzogiorno o dalle fasi della luna, essa è pur sempre legata al ritorno periodico dei fenomeni celesti e il culto divino da questo punto di vista può essere assimilato "alla semplice cultura della terra per la quale occorre osservare gli intervalli di tempo dei giorni, delle settimane, dei mesi di luna" (I, 96). Giustamente possiamo dire che "questa legge è indispensabile e deriva dallo stesso Creatore, che la prescrisse all'uomo quando lo condannò alla coltivazione della terra" e sottoponendo il "culto spirituale divino ad una legge, ad un esatto cerimoniale e ad una fedele osservazione dei tempi e delle stagioni" (I, 96).

L'importanza delle "congiunture" già segnalata dal fatto che le , Operazioni importanti avvengono agli Equinozi, si accentua nei particolari delle istruzioni date ai discepoli. Se l'Eletto Cohen deve dedicarsi specialmente il giovedì a esercizi di devozione, ciò avviene perché questo giorno è marcato dal segno di Giove "che usava Da vide per la sua riconciliazione" (II, 77). Ma è la luna che comanda da sovrana a tutti i calcoli a cui si dedica il Maestro. "Sono costretto, scrive il 16 novembre 1771 Pasqually a Willermoz, a dovermi regolare sul corso lunare per il mio lavoro, perché è l'astro che dirige soprattutto la parte inferiore" (II, 107). L'Invocazione dei tre giorni doveva essere fatta tra il rinnovo della luna e la fine del primo quarto, perché "gli agenti superiori buoni che la governano operano in essa due volte sette giorni in conformità alle loro leggi e ordini". Il periodo che intercorre dalla luna piena alla luna nuova non si addiceva a questo triduo "perché calando questo pianeta, anche la sua buona virtù diminuisce, di modo che la sua buona potenza, come i suoi agenti buoni superiori . . . la lasciano alla

⁶⁸ Pasqually afferma che questo anno così breve fu introdotto nella vita civile come, più tardi, i discendenti di Cam contarono quattro anni profani, quelli di Sem due anni e quel li di Jafet uno solo per anno solare.

mercè de gli Spiriti ternari inferiori, fra i quali si trovano assai spesso cattivi Spiriti elementari" (II, 107). Per la stessa ragione, quando i Réau-Croix si dedicavano ai due lavori annuali di Equinozio "lavoravano dal primo quarto sino alla luna piena, cioè iniziando le Operazioni quattro o cinque giorni prima del suo pieno" (II, 78). Il segretario di Pasqually, nell'inviare a Lione nuove istruzioni per il Lavoro Equinoziale del giugno 1771, faceva osservare che si affrettava a trasmettere le ultime decisioni del Maestro nel timore che "dovendo rinnovarsi presto la luna" Willermoz facesse cattivo uso delle precedenti istruzioni (II, 100). Quando Pasqually, alla viva supplica di Willermoz, accetta di fare "ordinare" l'adepto lionese, dubita che la cerimonia possa riuscire perfettamente perché il periodo non è favorevole. In mancanza di meglio ordina al Sostituto Generale, Bacon de la Chevalerie, di lavorare all'ordinazione dal 11 al 13 maggio per lo meno "per concordare con i giorni relativi alla stagione mancante", ma gli raccomanda di "attaccare (cominciare gli incensamenti) dal l'angolo Ovest come suo capo d'angolo" e gli proibisce espressamente di "cominciare direttamente da Est, questo tempo essendo ormai trascorso" (V, 229).

FINE LIBRO PRIMO